



MAURO
MACCAURO
*Presidente
Confindustria
Salerno*

CREARE LE CONDIZIONI PER
CONTRASTARE IN MANIERA
LUCIDA E LUNGIMIRANTE LA
DERIVA DELLA MANCANZA
DI LAVORO E, PURTROPPLO,
DI PROSPETTIVE PER LE
GIOVANI GENERAZIONI È
UN DOVERE CIVICO, PRIMA
ANCORA CHE UNA REAZIONE
DI CARATTERE SISTEMICO
ALLA GRAVE CRISI
ECONOMICA IN ATTO

PIÙ DIALOGO TRA SCUOLA E IMPRESE per costruire il lavoro che non c'è

Nei giorni scorsi le immagini delle proteste giovanili e degli scontri con le forze dell'Ordine sono entrate nelle nostre case rilanciando il segnale di un forte disagio al quale non si può certo restare indifferenti. Il problema dell'ingresso dei giovani nel circuito del lavoro e del mondo produttivo è senza dubbio centrale nei percorsi di crescita del sistema-Paese. Se si prendono in considerazione i dati delle più recenti analisi sui livelli occupazionali riferiti a questa fascia anagrafica, ci si rende conto che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale. La conferma derivante dalla lettura dei trend statistici da diversi anni a questa parte è univoca: la maggior parte delle piccole e medie imprese ha urgente bisogno di entrare in contatto con figure professionali identificabili in una percentuale decisamente più consistente nella fascia dei diplomati, piuttosto che in quella dei laureati. Senza entrare nel merito delle tipologie dei profili maggiormente richiesti, è importante sottolineare che il Sud continua a scontare la "retorica" della laurea come obiettivo finale di quello che viene ancora considerato l'obiettivo finale di un vero e proprio "riscatto" sociale.

Ci troviamo di fronte, quindi, alla necessità di promuovere una campagna di informazione molto articolata, in grado di fare percepire il valore primario della specializzazione tecnica e realmente funzionale all'ingresso nel mondo del lavoro per decine di migliaia di giovani che, molto probabilmente senza essere condizionati dalle aspettative genitoriali, sono, invece, ben disposti ad affrontare itinerari formativi che conducono con maggiore certezza al posto di lavoro. Subito dopo questo ostacolo ne vanno affrontati altri ancora, che, però, rientrano all'interno di un disegno di politiche attive del lavoro che si rivela drammaticamente assente nelle regioni meridionali. Il mancato raccordo - in fase preliminare di analisi dei fabbisogni e in sede operativa di interventi formativi mirati - tra istituzioni e tessuto economico e produttivo attiva un circolo negativo che si riassume in investimenti oggettivamente sprecati nel variegato mondo della formazione professionale. Manca, dunque, un piano di interventi in grado non solo di recepire la mappa dei fabbisogni espressi dalle aziende, ma anche di tradurli - dal livello delle medie secondarie ai massimi vertici dei master e delle specializzazioni universitarie - in modelli didattici in piena sintonia con le vocazioni produttive del territorio. È in questa direzione che Confindustria Salerno sta già da tempo lavorando, approfondendo il massimo sforzo nella sincronizzazione della domanda e dell'offerta di lavoro nelle fasi che rappresentano le due facce della stessa medaglia: da un lato l'indispensabile azione di orientamento al lavoro dei giovani che si apprestano a compiere scelte importanti per il proprio futuro; dall'altro il dialogo diretto delle imprese con le scolaresche. Le due manifestazioni promosse da Confindustria nazionale e organizzate dalla nostra territoriale - il "Pmi Day" e "Orientagiovani" che hanno avuto luogo rispettivamente il 23 e 27 novembre scorsi - colgono, quindi, l'esigenza di dare risposte concrete agli scenari drammatici e preoccupanti che abbiamo davanti. Creare le condizioni per contrastare in maniera lucida e lungimirante la deriva della mancanza di lavoro e, purtroppo, di prospettive per le giovani generazioni è un dovere civico, prima ancora che una reazione di carattere sistemico alla grave crisi economica in atto.

EDITORIALE

di M. Maccauro

- 1** Più dialogo tra scuole e imprese,
per costruire il lavoro che non c'è

PRIMO PIANO AGROALIMENTARE

*F. Ferrua Magliani, A. Pancrazio, F. Senesi
e A. Matonti*

- 4** Ferrua: «Il settore agroindustriale
non può essere lasciato solo»
- 6** Liberalizzazioni: «Penalizzate le aziende
di trasformazione del pomodoro»
- 8** Senesi: «Massima coesione
per vincere sui mercati»
- 10** Articolo 62: «Opportuno attenuare
l'obbligo della forma scritta»

L'OPINIONE

F. Daveri

- 12** Governo Monti, il bilancio di un anno.
I provvedimenti a favore delle imprese

SALERNO

A cura di R.V.

- 14** PMI Day: le imprese salernitane
aprono i cancelli agli studenti
- 16** Giovani imprenditori on air

STRATEGY

di R.V. e V.S.

- 18** Sostenibilità ambientale: premiata Salerno Energia
- 19** Sider Pagani. Da 30 Anni Campioni del Recupero
- 22** Intercar Way. In crescita attraverso
il Miglioramento Continuo

LE AZIENDE INFORMANO

A cura di V.S.

- 23** Dal 2012 Arti Grafiche Boccia Spa
è partner del Festival Internazionale
del Film di Roma
- Italcementi al Fosof con I.Idro Drain

INTERNAZIONALIZZAZIONE

E. Szajkiewicz

- 24** Brand Italia, segnali di fumo.
Internazionalizzazione, il nuovo che avanza
- 26** Ucraina concreta l'opportunità di business
per il made in Italy

REPORT

M. Deandreis

- 28** Le vie del mare per il rilancio del sistema Italia

PROGETTO ADR

M. Marinaro

- 30** La mediazione oltre l'obbligo

DIRITTO E IMPRESA

M. Villani, S. De Blasi

- 32** Notifica atti tributari: è inesistente quella fatta
per posta da Equitalia
- 33** Cuneo fiscale, previsto un taglio troppo esiguo

FISCO E IMPRESA

*G. Giugliano, A. Peluso, M. Fiorentino
e A. Sacrestano*

- 36** Il rinnovo di Equitalia
- 38** Accertamento induttivo e inattendibilità
delle scritture contabili
- 39** Iva per cassa: un primo passo verso
l'imposta sul percepito?
- 40** Certificazione dei crediti,
attiva la piattaforma informatica

FORMAZIONE

M. P. Cinelli

- 42** Energy Saving in manutenzione:
migliorare le performance risparmiando

GREEN ECONOMY

A. D'Auria

- 44** Tutela del paesaggio: «Solo un'economia di
distretto può salvarlo»

SICUREZZA

G. Amicucci e F. Pera

- 46** Le norme per i sistemi di controllo delle macchine

RICERCA E UNIVERSITÀ

C. Giorleo, M. Di Matteo

- 48** La ricerca ai tempi della crisi
- 49** Pretrattamenti innovativi
per essiccati di qualità

ENERGIA

V. Pellecchia

- 51** I convegni di Ambientarsi

EVENTI

A cura di R. V.

- 52** Premio Efesto VI Edizione:
il rilancio della Campania migliore

CULTURA

di R.V.

- 55** Mediterranean Fab Lab,
il Marte è sempre più il pianeta del futuro

SALUTE

G. Fatati, A. Di Pietro

- 56** Il gusto: mediterraneità, intelligenza e web
- 57** Autunno: consigli di stagione per la pelle

BON TON

di N. Santini

- 58** Il galateo sotto l'albero

SPORT

A cura di www.obiettivodonna.it

- 59** Nuove tendenze in palestra

STYLISH-ECO

A cura di R. V.

- 60** Prima spremitura, per una pelle liscia come l'olio

MOTORI

A cura di R. V.

- 61** Nuovo Stralis Hi-Way di Iveco,
il top nell'efficienza dei consumi

PARLIAMO DI...

A cura di R. V.

- 62** Miamo, la casa della bellezza

FINISTERRE

A. Amendola

- 63** Il peso leggero dell'arte ceramica

IL SEGNALIBRO

di R.V.

- 64** In principio era la tavola

HOME CINEMA

di V.S.

- 64** Detachment

COSTOZERO N.10
DICEMBRE 2012

SUPPLEMENTO AL
NUMERO IN CORSO
DEL DENARO
REG. TRIB. DI NAPOLI
N. 4160
DEL 03/05/1991

DIRETTORE
MAURO MACCAURO

SEGRETERIA DI REDAZIONE
RAFFAELLA VENERANDO

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
VITO SALERNO

DIRETTORE
RESPONSABILE
ALFONSO RUFFO

DIREZIONE E REDAZIONE
ASSINDUSTRIA SALERNO SERVICE SRL
VIA MADONNA DI FATIMA, 194
84129 SALERNO
TEL. 089 335408
FAX 089 5223007
PARTITA IVA 03971170653
REDAZIONE@COSTOZERO.IT
WWW.COSTOZERO.IT
AMMINISTRATORE UNICO
ALESSANDRO SACRESTANO

SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ COOPERATIVA
GIORNALISTICA A.R.L.
PIAZZA DEI MARTIRI, 58
80121 NAPOLI

STAMPA
ARTI GRAFICHE BOCCIA

FOTO
ARCHIVIO COSTOZERO
MASSIMO PICA -
AG. FOTOGRAFICA

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
MEDIALINE GROUP WWW.MLINE.IT

GRAFICO
EMANUELA MARIA RAGO

LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI
APPARTENGONO AI SINGOLI AUTORI
DEI QUALI SI INTENDE RISPETTARE LA
PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO



FILIPPO FERRUA MAGLIANI

Presidente Federalimentare

È NECESSARIO POTENZIARE LE COMPETENZE DEI DESK ANTICONTRAFFAZIONE, COSTITUIRE NEI PAESI PIÙ CRITICI DELLE RETI DI STUDI LEGALI DI RIFERIMENTO, RAFFORZARE IL COORDINAMENTO CON LE FORZE DI POLIZIA UE ED EXTRA UE, DEFINIRE ACCORDI BILATERALI PER LA TUTELA DEI PRODOTTI E IN PARTICOLARI QUELLI DOP, REALIZZARE CAMPAGNE DI COMUNICAZIONE SUL VALORE DEL PRODOTTO REALMENTE ITALIANO, AUMENTARE LE RELAZIONI CON I PRINCIPALI ATTORI DEL CANALE HO.RE.CA. E DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE PER FAVORIRE L'INGRESSO E LA PERMANENZA SUI MERCATI ESTERI DI PRODOTTI AUTENTICAMENTE ITALIANI

di Raffaella Venerando

FERRUA:

«Il settore agroindustriale non può essere lasciato solo»

Presidente, cominciamo dallo scenario di fondo: l'industria alimentare come sta reagendo alla crisi e quali sono le prospettive a breve termine?

Il problema è la lunga durata di questa crisi più che la sua entità. Il calo dei consumi interni ha colpito il settore alimentare in modo molto pesante. Certo, alcuni comparti industriali, come ad esempio quello automobilistico, hanno subito vistosi salassi delle vendite. Ma pochi sanno che in consumi alimentari tra il 2007 e oggi sono scesi di quasi 10 punti in termini reali. Una discesa impensabile prima della crisi, date le caratteristiche anelastiche del settore. Ma le famiglie, strette nella morsa tra gli effetti economici della crisi e l'aumento della pressione fiscale, si sono rivolte in gran parte proprio al comparto alimentare per limare quotidianamente le spese. Sicuramente spendendo meno, ma anche scegliendo prodotti di minor costo e qualità. A fronte di un mercato domestico che non si prevede possa riprendersi a breve, l'industria alimentare si sta perciò sempre di più orientando all'export. Quest'anno l'incidenza dell'export sul fatturato del settore ha raggiunto difatti il 19%, il livello più alto di sempre.

Che numeri sta facendo registrare l'export? In quali paesi l'Italia è maggiormente presente?

Le esportazioni del settore dovrebbero chiudere il 2012 a quota 25 miliardi di euro, con una crescita del +7,8%. L'area UE è preponderante per il nostro export, con una quota oltre il 60% rispetto al totale

delle esportazioni. Al primo posto troviamo la Germania, dove va il 17% del nostro export, e a seguire la Francia con il 12%, gli Stati Uniti con l'11% e il Regno Unito con il 9%.

La crisi economica sta agendo anche sulle abitudini di consumo alimentare degli italiani? Cosa è cambiato in questa direzione?

Come accennato, è sceso il target qualitativo dei prodotti acquistati. Il prezzo è divenuto la principale variabile di scelta del consumatore. E la crisi ha segnato i consumi in modo così profondo che le stesse promozioni operate dalla grande distribuzione organizzata hanno esiti quasi irrilevanti come incentivazione della spesa. Il fenomeno sta penalizzando oltremodo un settore come il nostro, che gioca sulla qualità la propria identità e immagine. Il record a livello europeo per numero di prodotti a denominazione garantita, nel mondo specifico del food e in quello del vino, appartiene proprio all'industria alimentare italiana. Non è un caso quindi se il dimagrimento anche qualitativo dei consumi ha innescato, negli ultimi anni, il calo di una variabile strategica come il valore aggiunto espresso dal settore, sceso, dal 2007 a oggi, di quasi quattro punti in termini reali.

Educazione alimentare: qual è l'impegno della Federazione?

L'industria alimentare è consapevole di ricoprire un ruolo fondamentale nella soluzione del problema della corretta educazione alimentare degli italiani. Non a

caso l'educazione alimentare è uno dei punti qualificanti del protocollo siglato il 25 luglio con il Ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, per dare vita all'iniziativa "Il Gusto fa Scuola" che si inserisce in un percorso pluriennale portato avanti sia attraverso la collaborazione con le Istituzioni e le organizzazioni non governative attive su questi temi, sia tramite l'assunzione volontaria di impegni concreti.

In particolare, Federalimentare ha aderito alla "Piattaforma italiana sull'alimentazione, l'attività fisica e il tabagismo", avviata dal Ministero della Salute, con il quale ha firmato un Protocollo d'intesa nell'ambito del progetto "Guadagnare salute", che definisce la posizione e gli impegni dell'industria alimentare italiana sul tema. Con le linee guida sull'etichettatura nutrizionale è inoltre impegnata a diffondere l'adozione volontaria dell'etichettatura nutrizionale e l'eventuale indicazione aggiuntiva della GDA - Quantità Giornaliera Indicativa - per garantire al consumatore informazioni sempre più accurate e trasparenti e rendere più facili scelte alimentari consapevoli, in un'ottica europea.

Negli ultimi 3 anni, l'industria alimentare italiana ha immesso sul mercato oltre 4.000 prodotti nuovi o "riformulati", ovvero migliorati da un punto di vista nutrizionale), riducendo o eliminando, per esempio, acidi grassi trans, zuccheri, colesterolo, grassi saturi, sale e altri ingredienti il cui consumo eccessivo non è in linea con una corretta dieta alimentare e ha ridimensionato le porzioni di 3.500 prodotti. Inoltre, notevole è sempre stato l'impegno dell'industria a limitare - e dove possibile eliminare - il contenuto di acidi grassi trans derivanti dai processi di lavorazione dei grassi al di sotto dell'1% dell'apporto totale di energia giornaliera, così come raccomandato dall'OMS, nonché a favorire il consumo responsabile ad esempio delle bevande alcoliche. Si presta anche più attenzione alla pubblicità nei confronti dei bambini, con la limitazione delle attività di marketing o addirittura la rinuncia a fasce orarie particolarmente delicate per target di audience. Allo stesso modo si è rinunciato al canale dei distributori automatici nelle scuole elementari e medie. Infatti, l'industria alimentare italiana ha sempre incoraggiato l'adozione di pratiche responsabili di pubblicità "onesta, veritiera e corretta", attraverso l'adesione a codici di condotta e di autodisciplina a livello europeo e nazionale, con particolare attenzione alla pubblicità e alla comunicazione commerciale rivolte ai bambini.

Articolo 62 del decreto legge n. 1 del 2012: anche se punta al riequilibrio della filiera agroalimentare, non mancano dubbi e criticità. Qual è la presa di posizione di Federalimentare?

L'art. 62 del Decreto "Cresci Italia" ha introdotto una nuova disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e alimentari, intervenendo su tre profili: obbligo di forma scritta, divieto di pratiche commerciali sleali e termini di pagamento.

L'obiettivo della norma è di riequilibrare i rapporti all'inter-

no della filiera agroalimentare, incrementando trasparenza e correttezza dei comportamenti e affidando all'Autorità anti-trust la vigilanza e l'irrogazione delle conseguenti sanzioni. Tuttavia, l'applicazione indifferenziata dell'art. 62 alla totalità delle transazioni che coinvolgono gli operatori del settore sta comportando problematiche dovute alla necessità di adeguarsi ai gravosi oneri amministrativi e gestionali introdotti e all'inderogabilità dei termini di pagamento e degli interessi. Per ovviare a queste criticità, occorre predisporre - in tempi ragionevolmente brevi - strumenti normativi e/o regolamentari atti a correggere gli aspetti più problematici della riforma e coordinare l'art. 62 con la disciplina di recepimento della Direttiva UE sui ritardi di pagamento, che decorrerà dal prossimo 1° gennaio 2013.

Nel merito dei correttivi, e in coerenza con la ratio originaria dell'art. 62, andrebbero introdotti elementi di flessibilità e derogabilità, senza snaturare l'impianto generale della norma.

Contraffazione: tanti - tra cui il nostro pomodoro San Marzano, le mozzarelle, l'olio extravergine d'oliva, i prodotti ittici e il vino - sono i prodotti a più alto rischio: a dirlo "Italia a tavola 2012", il IX rapporto sulla sicurezza alimentare del Movimento difesa del cittadino e Legambiente. Ma quali sono i danni cagionati da questo fenomeno e quali le possibili misure di contrasto?

Federalimentare stima che l'attività di contraffazione dei prodotti alimentari italiani, insieme al fenomeno dell'italian sounding, abbiano un enorme giro d'affari mondiale, valutato intorno ai 60 miliardi di euro, poco meno della metà del fatturato dei prodotti originali, 127 miliardi di euro, e più di 2 volte l'export italiano, stimato in 25 miliardi di euro per il 2012. In Italia il fenomeno è decisamente marginale, a conferma della garanzia di qualità del settore agroindustriale nazionale.

Il consumatore italiano, pertanto, è certo della sicurezza dei prodotti alimentari che trova ogni giorno sul mercato.

Per combattere contraffazione e imitazione, Federalimentare insiste da tempo su una serie di iniziative urgenti e coerenti con la necessità di risollevare l'economia.

È necessario potenziare le competenze dei desk anticontraffazione, costituire nei Paesi più critici delle reti di studi legali di riferimento, rafforzare il coordinamento con le forze di polizia UE ed extra UE, definire accordi bilaterali per la tutela dei prodotti e in particolari quelli DOP, realizzare campagne di comunicazione sul valore del prodotto realmente italiano, aumentare le relazioni con i principali attori del canale ho.re.ca. e della grande distribuzione per favorire l'ingresso e la permanenza sui mercati esteri di prodotti autenticamente italiani.

In tutto questo il settore agroindustriale non può essere lasciato da solo, ma avere al suo fianco le istituzioni e per questo auspicio la più rapida possibile messa a regime della nuova agenzia per il commercio estero.



ANNIBALE PANCRAZIO

Presidente Anicav

LO SVANTAGGIO COMPETITIVO È DOVUTO NON SOLO AI PAGAMENTI ANTICIPATI RISPETTO AGLI INCASSI INVECE POSTUMI, MA ANCHE DALLA DISCRIMINAZIONE CON LE COOPERATIVE DI AUTOTRASFORMAZIONE PER LE QUALI NON TROVA APPLICAZIONE LA NORMA PER LA PARTE RELATIVA ALL'ACQUISTO DEL PRODOTTO FRESCO

LIBERALIZZAZIONI: «Penalizzate le aziende di trasformazione del pomodoro»

L'articolo 62 del Decreto Liberalizzazioni – di recente approvato – obbligherà le aziende alimentari, incluse quelle di ristorazione, a pagare le merci entro massimo 30 giorni per quelle fresche e 60 per le restanti. Bene l'obiettivo di complessivo riequilibrio della filiera, ma andava considerata la peculiarità delle aziende di trasformazione del pomodoro, vero? Vuole spiegarci meglio?

Rispetto agli altri settori dell'agroalimentare, il comparto della trasformazione del pomodoro presenta delle peculiarità che rendono più critica l'applicazione dell'articolo 62.

Infatti, essendo quella del pomodoro da industria una stagionalità corta, che si esaurisce nell'arco di 45/55 giorni, le nostre imprese si troverebbero nel giro di 2 mesi a dover pagare l'intero costo della materia prima che rappresenta mediamente il 35/40% del costo del prodotto finito, mentre gli incassi – derivanti dalle vendite del prodotto finito – avvengono nell'arco dei 12 mesi successivi alla trasformazione.

E, vista la pesantezza finanziaria che attualmente sta vivendo il nostro comparto, si verrà a creare una situazione particolarmente onerosa che rischierebbe di pregiudicare seriamente la vita delle imprese di trasformazione.

Il nostro settore, inoltre, nell'applicazione dell'art. 62, risente anche della discriminazione con le cooperative di autotrasformazione – per le quali non trova applicazione la norma per la parte relativa all'acquisto del prodotto fresco – in quanto per queste si tratta non di acquisto da terzi, ma di conferimento da parte dei soci. Se a questo aggiungiamo tutta una serie di vantaggi sia di natura fiscale che di accesso a contributi comunitari è facile immaginare quale sia lo svantaggio competitivo per le aziende del sistema industriale.

Nonostante i dubbi e le criticità sollevate anche da Confindustria, la norma non ha subito alcuna variazione. Crede che ci sarà comunque modo e tempo per rettifiche? Quali si renderebbero necessarie?

La norma ormai è stata approvata, per cui non sono più possibili deroghe, né rinvii; tuttavia restano irrisolte numerose questioni soprattutto di tipo operativo.

Da diversi tavoli istituzionali è emersa la necessità che nei decreti di attuazione venga data risposta a tutti i dubbi applicativi e, a tale proposito, nell'ultima Assemblea di Federalimentare, svoltasi il 21 novembre scorso, è stato deciso di dare mandato alle Associazioni di raccogliere tutte le particolari fattispecie rilevate nell'applicazione dell'art. 62 nei settori di competenza.

Come Anicav – Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali – siamo impegnati a rilevare tali problematiche per il settore conserviero in generale e l'industria della trasformazione del pomodoro fresco in particolare.

di Raffaella Venerando

La direttiva europea 2011/7/UE - cui si ispira l'articolo 62 - non esclude che venditore e compratore si accordino sui tempi di pagamento, andando anche oltre i 60 giorni fissati per legge, purché ciò non pregiudichi i legittimi interessi del creditore. Questa facoltà però non è stata estesa al settore agroalimentare. Poteva invece essere utile?

Poteva certamente avere una sua utilità.

Infatti, come già detto precedentemente, per il settore che rappresento si avverte la necessità di sanare il disequilibrio tra i termini di pagamento per l'acquisto della materia prima fresca a 30 giorni e le vendite dei prodotti finiti per i 12 mesi successivi a 60 giorni.

È chiaro, che lasciare particolare discrezionalità nei contratti di fornitura, come prevede la direttiva, significherebbe dare più forza a chi ha un maggiore potere contrattuale, snaturando lo spirito dell'articolo 62.

Tuttavia, a mio parere, sarebbe auspicabile prevedere l'introduzione di elementi di cornice, anche attraverso contratti quadro di filiera, che regolamentino in modo generale le procedure e che, in particolare, favoriscano un rapporto nuovo di filiera fra parte agricola e parte industriale per l'acquisto della materia prima fresca.

Criticità interessano soprattutto quelle aziende che lavorano con l'estero. Quali le particolari difficoltà per le aziende esportatrici?

Il vero problema è che, mentre le aziende che vendono in Italia finalmente hanno un vantaggio ad incassare le vendite in tempi certi, quelle che vendono all'estero si vedono compromettere ancora di più l'aggravio finanziario perché dovranno rinunciare al pagamento della materia prima fresca, come avveniva finora, in più tranches, vale a dire a partire da settembre/ottobre finendo a gennaio/febbraio dell'altro anno.

Stante così le cose, invece, dalla prossima campagna di trasformazione la materia prima agricola dovrà essere pagata a 60 giorni, peggiorando ancora di più l'onere finanziario di un settore già fortemente sottocapitalizzato che, da sempre, lavora un mese e mezzo merce che sarà poi venduta nei tredici mesi seguenti.

Passando ad altro tema, il pomodoro San Marzano è uno dei prodotti alimentari più taroccato, insieme a mozzarelle, olio extravergine d'oliva, prodotti ittici e vino: a dirlo "Italia a tavola 2012", il IX rapporto sulla sicurezza alimentare del Movimento difesa del cittadino e Legambiente. Ma quali numeri fa registrare la contraffazione nel suo ambito e quali sono i danni cagionati da questo fenomeno?

Certo, il fenomeno è diffuso, non posso negarlo. Tuttavia, il Consorzio di tutela del Pomodoro San Marzano, presieduto dal nostro past president Pasquale D'Acunzi, sta mettendo a punto uno studio finalizzato all'indivi-

duazione di ulteriori strumenti di tutela e di controllo delle produzioni, oltre quelli già esistenti, per la salvaguardia del made in Italy e dei consumatori.

Per tale ragione seguo direttamente con attenzione, da componente per Federalimentare, i lavori del Comitato di Confindustria Nazionale per la lotta alla Contraffazione e la Tutela del Made in Italy, presieduto dall'amica e collega presidente di Assica - Lisa Ferrarini.

Anche come ANICAV stiamo lavorando sulla possibilità di trovare una forma di valorizzazione del pomodoro pelato, anche in sinergia con il San Marzano, che si ponga l'obiettivo di "esaltare" le qualità del prodotto e le sue proprietà organolettiche.

Un riconoscimento della garanzia del prodotto, infatti, avrebbe ripercussioni favorevoli sul mercato del pomodoro pelato italiano, che ricordo a tutti è un prodotto unico al mondo.

Volendo lanciarsi in una prospettiva a breve termine, invece, quale potrebbe essere l'andamento del settore agroalimentare e conserverio per i prossimi mesi?

Quest'anno abbiamo implementato un'attività di monitoraggio dei dati relativi alle giacenze e ai prodotti finiti, per fornire alle aziende un utile strumento di lavoro per avviare un'attività di programmazione e pianificazione al fine di evitare speculazioni di mercato.

Questo, insieme al buon andamento della campagna di trasformazione appena conclusa, ci fa ben sperare per il futuro al quale guardiamo con un soddisfacente ottimismo.

C'è, sicuramente, ancora molto da lavorare, in particolar modo per quanto riguarda il dialogo con la parte agricola: sarà necessaria la costruzione di una filiera più efficiente e più competitiva, che deve passare, in primo luogo, attraverso il potenziamento del ruolo dell'Organismo Interprofessionale Nazionale, quale sede di confronto, di negoziazione e di programmazione.

Il dialogo interprofessionale dovrà rappresentare la leva principale del rilancio del nostro settore. Per questa ragione la nostra associazione (ANICAV) è alla guida del gruppo di lavoro del "pomodoro da industria", di cui è guida Gennaro Lodato Jr. che ringrazio per la sua cortese disponibilità. Riteniamo che vada oramai perseguita una posizione di forte accordo e cooperazione con la parte agricola di concerto con le istituzioni regionali e nazionali.

Il lavoro è tanto, difficile, impegnativo, ma con la squadra di imprenditori che in questi ultimi mesi stiamo mettendo in campo crediamo di poter avere un nuovo e positivo sviluppo.



FRANCESCO SENESI

*Presidente Gruppo Alimentare
Confindustria Salerno*

PUR "COMPRENDENDO"
LE GELOSIE TIPICAMENTE
MERIDIONALI RISPETTO
AI MARCHI E AI PRODOTTI,
È DAVVERO POCO
GIUSTIFICABILE NON
METTERE IN CAMPO
STRATEGIE COMMERCIALI
COMUNI SOPRATTUTTO
NELLA DIFFICILE SFIDA
DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

di Raffaella Venerando

SENESI: «Massima coesione per vincere sui mercati»

Presidente Senesi, il Distretto agroalimentare salernitano è un autentico patrimonio per il nostro territorio: quali caratteristiche ne garantiscono, oltre che la forza, l'unicità?

Le aziende che operano nel perimetro del distretto (che si estende in ben 20 comuni del Salernitano e in quattro della provincia di Napoli) riescono ad esprimere il valore aggiunto di una qualità molto elevata in stretta simbiosi con la vocazione territoriale legata essenzialmente alla tradizione della trasformazione di un prodotto, il pomodoro, che è diventato sinonimo di "made in Italy" nel mondo. Uno dei pochi casi dove non conta soltanto il prodotto, ma il "saper fare" che non è facilmente replicabile altrove.

Il tessuto produttivo però è fortemente frammentato e, questo, non è l'unico limite delle aziende del comparto...

La frammentazione del tessuto produttivo non è un problema solo dell'agroalimentare, ma dell'intero sistema-Paese e ancor più del Mezzogiorno.

Ma al di là della polverizzazione del circuito delle aziende preoccupa la scarsa capacità di aggregazione nel momento saliente della commercializzazione delle produzioni: pur "comprendendo" le gelosie tipicamente meridionali rispetto ai marchi e ai prodotti, è davvero poco giustificabile non mettere in campo strategie commerciali comuni soprattutto nella difficile sfida dell'internazionalizzazione.

Spesso inoltre industriali e agricoltori

non riescono a fare squadra, anzi, stanno su due fronti opposti. Ma la partita non è la stessa e per vincere non converrebbe allearsi?

Questo è un altro problema che come Confindustria Salerno stiamo affrontando attraverso la costituzione di un tavolo comune con le organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo.

Nei prossimi giorni presenteremo ufficialmente l'attivazione di un accordo per la tracciabilità delle produzioni che fanno riferimento alla filiera agroalimentare. È un primo passo proprio nella direzione dell'accordo complessivo sulle quote di produzione del pomodoro. Anche se devo sottolineare che la nostra associazione dei conservieri, l'Anicav, su questo fronte sta approfondendo il massimo sforzo. Naturalmente, occorre trovare il giusto punto di equilibrio: non è una cosa semplice, ma è un obiettivo troppo importante per non essere raggiunto con senso di responsabilità da parte di tutte le componenti.

L'idea di realizzare un marchio del pomodoro pelato sta avanzando? Perché sarebbe importante si realizzasse e cosa osta alla sua concreta affermazione?

Se lei si riferisce ad un marchio di distretto, anche su questo fronte mi risulta che si sta lavorando. Permangono le difficoltà alle quali accennavo prima, ma credo anche che siamo tutti consapevoli che è il momento della responsabilità. Più che dividerci, è il momento di fare squadra, di mettere in

campo i nostri punti di forza, non quelli di debolezza.

E il riconoscimento Igp del pelato?

È un altro degli obiettivi strategici che deve rientrare in un quadro complessivo di accordi e di alleanze territoriali in grado di conferire alle imprese della nostra provincia un ulteriore elemento di competitività. Ripeto: è il momento della massima coesione perché solo in questo modo riaffermeremo la nostra leadership in un segmento produttivo di elevatissimo appeal internazionale. Non è questione di competizione tra distretto del Nord e distretto del Sud. Questa è una visione miope: il vero campo di gioco sono i mercati dei Paesi emergenti. È su quel terreno che dobbiamo cogliere l'occasione di consolidare la crescita delle nostre aziende, in attesa della ripresa del mercato interno troppo compresso dalla crisi in area euro.

Sempre limitandoci al distretto del pomodoro, da più parti si voleva costruire un'alleanza transregionale tra

Campania e Puglia proprio in vista di una maggiore tutela del prodotto. Si riuscirà in questa azione? A chi gioverebbe? Le differenze legislative tra le due regioni (penso ad esempio alla questione del terreno di primo lavaggio) sono un ostacolo insormontabile?

Non ridurrei tutto ad una questione tecnico-normativa. Il problema è più vasto: occorre una piena convergenza dal punto di vista dell'attivazione di politiche industriali di ampio respiro.

Occorre che la Regione Campania colga appieno le potenzialità dell'agro-alimentare non solo in provincia di Salerno ma anche nelle altre province. E, invece, manca una visione operativa, concreta: infrastrutture, logistica integrata, banda larga, marketing e sostegno per le imprese che internazionalizzano, innovazione tecnologica, solo per fare qualche esempio pratico. Quanto agli accordi trans-regionali ben vengano, ma non mi sembra un cammino in discesa.

LEGGE 205/2008:

IL RISCHIO È CHE LE AZIENDE DI TRASFORMAZIONE ABBANDONINO LA DOP

A CURA DELL'UFFICIO COMUNICAZIONE E STAMPA DI CONFINDUSTRIA CASERTA

Allo scopo di condividere analisi e soluzione delle problematiche che attanagliano la filiera bufalina, presso la sede di Confindustria Caserta si è svolto – lo scorso 31 ottobre - l'incontro congiunto della Sezione Lattiero-casearia dell'associazione datoriale di Terra di Lavoro, presieduta da Lino Fierro, con il Gruppo Alimentare di Confindustria Salerno, rappresentato dal Vice Presidente Marino Pezzullo.

A conclusione di un'ampia, franca e approfondita discussione gli imprenditori Casertani e Salernitani del settore hanno espresso forti perplessità e unanimi riserve in merito all'applicazione della legge n. 205 del 2008.

La norma in questione, infatti, pone enormi vincoli al comparto, costringendo le imprese di trasformazione a costruire nuovi stabilimenti per diversificare la produzione a denominazione protetta dagli altri formaggi tipici della produzione industriale locale.

Perplessità e riserve motivate dalla difficile congiuntura economica globale che da quattro anni, ormai, attanaglia il sistema economico nel suo complesso, i cui riflessi sono stati avvertiti in maniera particolarmente più dura – se possibile – proprio dalla filiera bufalina.

Gli imprenditori del comparto lattiero-caseario, infatti, non sono oggettivamente pronti a sostenere gli investimenti che la richiamata norma impone, e temono, anzi, ulteriori riflessi negativi rispetto agli scenari che si stanno già da quest'anno delineando.

Per gli imprenditori casertani e salernitani, la strada è quella di rafforzare tutte quelle azioni finalizzate alla costante e sempre massima trasparenza nel settore, che trova nel disciplinare Dop la più elevata protezione e garanzia.

Contestualmente, infatti, le Sezioni confindustriali del comparto lattiero-caseario invitano tutti i soggetti economici ed Istituzionali vario titolo preposti a garanzia del settore, a valutare attentamente le conseguenze di provvedimenti che già nei prossimi mesi, potrebbero causare la fuoriuscita di moltissime le imprese dalla Dop.



ANTONIO MATONTI

Avvocato Affari legislativi Confindustria

ARTICOLO 62:

«Opportuno attenuare l'obbligo della forma scritta»

QUELLO CHE OGGI È UN REQUISITO IMPOSTO A PENA DI NULLITÀ DEL CONTRATTO DOVREBBE ESSERE TRASFORMATO IN UNO STRUMENTO UTILIZZABILE, A SCELTA DEL CREDITORE, PER LASCIAR TRACCIA DELL'ACCORDO, DUNQUE A FINI DI PROVA. QUESTA SOLUZIONE, INTEGRATA DALL'INCLUSIONE TRA LE PRATICHE SLEALI SANZIONABILI DALL'AUTORITÀ ANTITRUST DEL RIFIUTO INGIUSTIFICATO DI CONCLUDERE IL CONTRATTO PER ISCRITTO, AVREBBE IL PREGIO DI DARE MAGGIORE FLESSIBILITÀ AI CONTRAENTI, CHE POTREBBERO COSÌ CONTINUARE A REGOLARE IN MANIERA INFORMALE I PROPRI RAPPORTI COMMERCIALI

di Raffaella Venerando

Avvvocato, nonostante i dubbi e le criticità sollevate da Confindustria, l'articolo 62 è stato approvato senza subire alcuna deroga. Crede che ci sarà comunque modo e tempo per rettifiche? Quali si renderebbero necessarie?

Sì, a nostro giudizio sono necessari alcuni correttivi volti a ridurre gli oneri che l'articolo 62 ha determinato per le imprese interessate. Stiamo lavorando proprio in questi giorni: vanno mitigati alcuni eccessi che stanno complicando l'operatività delle imprese della filiera, senza però intaccare la ratio originaria della norma, vale a dire di strumento utile a correggere situazioni di squilibrio negoziale.

Nello specifico, ferma l'opportunità di salvaguardare tutti i presidi contro i comportamenti abusivi, sarebbe anzitutto opportuno attenuare l'obbligo della forma scritta. Quello che oggi è un requisito imposto a pena di nullità del contratto dovrebbe essere trasformato in uno strumento utilizzabile, a scelta del creditore, per lasciar traccia dell'accordo, dunque a fini di prova.

Questa soluzione, integrata dall'inclusione tra le pratiche sleali sanzionabili dall'Autorità antitrust del rifiuto ingiustificato di concludere il contratto per iscritto, avrebbe il pregio di dare maggiore flessibilità ai contraenti, che, laddove non intendano avvalersi delle maggiori garanzie offerte dalla forma scritta, potranno continuare a regolare in maniera informale i propri rapporti commerciali.

Con le stesse finalità occorre intervenire sui termini di pagamento, attualmente inderogabili. In particolare, ci sembra ragionevole che la disciplina dell'articolo 62 venga armonizzata con quella generale derivante dal recepimento della nuova Direttiva sui ritardi di pagamento, che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2013. Quest'ultima rappresenta a nostro giudizio un "approdo" equilibrato, perché fa salva l'autonomia delle parti di derogare ai termini legali, purché la deroga venga pattuita per iscritto e non sia gravemente iniqua per il creditore, rimettendo all'autonomia negoziale la possibilità di convenire tempi di pagamento in linea con la natura dei rapporti commerciali e con le caratteristiche dei contraenti.

Per tener conto delle peculiarità del settore agricolo e alimentare, si potrebbe specificare che l'Autorità antitrust ha il potere di intervenire con pesanti sanzioni quando vengano pattuiti termini di pagamento gravemente iniqui, mettendo così al riparo la parte debole da possibili abusi.

Una criticità interessa soprattutto quelle aziende trasformatrici che anticipano spesso somme ingenti...

Le imprese trasformatrici lavorano con cicli di produzione temporalmente ampi, in cui la distribuzione dei prodotti avviene dopo molti mesi dall'acquisto delle materie prime e quindi anche il relativo incasso si realizza con ritardo. Sono situazioni delicate, che richiedono di intervenire in maniera tempestiva e con correttivi mirati.

SheBUSINESS

Alle Donne Imprenditrici e Dirigenti d'azienda delle imprese della provincia di Salerno

Il progetto She Business,
promosso dal Comitato Femminile Plurale
di Confindustria Salerno e
finanziato dalla Camera di Commercio di Salerno
ha l'obiettivo di analizzare lo stile di leadership agita e posseduta
dalle donne imprenditrici e attive
in posizioni manageriali e di responsabilità
nelle aziende operanti nella Provincia di Salerno.

La ricerca, progettata e attuata
dal Dipartimento di Studi e Ricerche Aziendali
dell'Università degli Studi di Salerno
con la supervisione scientifica della Prof.ssa *Carmen Gallucci*
si propone anche di comprendere le esigenze formative
in termini di potenziamento del sé
e delineare percorsi formativi di sviluppo
attraverso formule innovative e intensive
a cui le stesse potranno prender parte.



Per partecipare al progetto,
è necessario compilare
un questionario da richiedere
al seguente indirizzo:

assoservice@costozero.it.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI
Assindustria Salerno Service srl
tel. 089. 20 08 10/089. 20 08 30
rif. Dott.ssa Monica De Carluccio
assoservice@costozero.it
www.confindustria.sa.it

she business
2ne pr2ive22



FRANCESCO DAVERI

Economista

GOVERNO MONTI, IL BILANCIO DI UN ANNO

I provvedimenti a favore delle imprese

Professore, il Governo Monti fin da subito si è contraddistinto per le sue manovre improntate più al rigore che allo sviluppo. C'è da dire però che molti di questi provvedimenti normativi, anche i più datati, sono ben lontani dal dirsi conclusi... Di quanto è stato fatto per le imprese, cosa promuove e perché?

Prima di commentare cosa è stato fatto e cosa no, e cosa è stato completato e cosa no per le imprese, vorrei ricordare qualche dato preliminare. I dati di demografia delle imprese ci dicono che in Italia non nascono poche imprese rispetto agli altri paesi. Piuttosto, di quelle nate ne muoiono tante e quelle che sopravvivono non diventano grandi. Questi pochi fatti suggeriscono che semplificare e ridurre gli adempimenti burocratici è importante per rilanciare il Made in Italy, ma non è tutto.

Detto questo, il Governo Monti ha prodotto una serie di interventi legislativi, alcuni dei quali all'interno di pacchetti denominati "Sviluppo" o "Sviluppobis". Ma è nel decreto "salva Italia" che si trovano la maggior parte degli interventi in favore delle imprese, soprattutto di quelle già esistenti. La misura qualitativamente più importante, anche perché già operativa sull'anno fiscale 2011 è l'Ace, l'aiuto alla crescita economica (in inglese Allowance for Corporate Equity), introdotto dall'articolo 1 del decreto legge 201/2011. La norma prevede un incentivo fiscale al rafforzamento della struttura patrimoniale delle

imprese con l'esclusione del rendimento normale del nuovo capitale investito e degli utili reinvestiti dal calcolo del reddito d'impresa. Il rendimento normale viene fissato al 3 per cento fino al 2013. L'Ace è, in linea di principio, un'ottima idea: il debito finanziario sul totale del capitale proprio è molto più alto in Italia che in Francia e in Germania. Ma il capitale proprio servirebbe, altrimenti è difficile finanziare gli investimenti nel capitale intangibile - ricerca, software, competenze e risorse umane - gli investimenti che fanno la differenza nel mondo dominato da internet, e certo non solo nei settori ad alta tecnologia ma anche in quelli più tradizionali in cui l'Italia è spesso leader. Le banche finanziarie volentieri l'acquisto di un capannone che può essere dato in garanzia, molto meno l'apertura di una software house. E così, l'Ace è un'ottima idea. È un'ottima idea anche se non nuova: era già prevista nella legge di delega fiscale di Tremonti, il quale, a sua volta, si era presto pentito di avere incautamente cancellato la Dit (dual income tax) di Vincenzo Visco. Ma, dopo tutto, la politica non è l'università: copiare o attuare una buona idea di un governo precedente non è un delitto, anzi a volte si chiama imparare dalle "best practice" di chi è venuto prima, il che suona molto meglio. Va anche detto che l'Ace è per ora destinata ad avere efficacia limitata: per funzionare ha bisogno che ci siano gli utili e gli aumenti di capitale. Invece la redditività aziendale è al palo da

di Raffaella Venerando

quando l'economia italiana è rientrata in recessione nel secondo semestre 2011, e così pure gli investimenti. Ma quando (se?) l'economia ripartirà nel 2013, l'Ace sarà un utile volano di crescita addizionale.

Si salva solo l'Ace come buona idea?

No, a sostegno alle imprese già esistenti, sempre con il decreto "salva Italia", è stata introdotta la tanto auspicata svalutazione fiscale, rendendo interamente deducibile l'Irap sul costo del lavoro dall'imposta sui redditi personali (Irpef) e da quella sul reddito delle società (Ires) relativi all'anno 2012. È una misura molto importante: in passato la deduzione era limitata solo al 10 per cento di questo costo. Per ora, però, l'effetto del taglio dell'Irap non si vede perché è a valere sull'anno 2012. Quello che per il momento si vede è l'effetto dell'altra parte della svalutazione fiscale, che si compone non solo delle misure che, riducendo il costo del lavoro, incoraggiano le esportazioni, ma anche di quelle che scoraggiano le importazioni. E l'aumento dell'Iva al 21 per cento introdotto dal governo Berlusconi a partire dal settembre 2011 colpisce i consumi e quindi le importazioni, ma non i prodotti esportati. Gli ulteriori aumenti dell'Iva di 1 o 2 punti necessari a far quadrare i conti e a rispettare gli impegni con l'Europa per il 2013 sono oggetto di discussione in Parlamento. Per ora, dunque, ciò che si vede della cosiddetta svalutazione fiscale è quella che tutti, tranne qualche economista pudico, chiamano stangata sui consumi – forse inevitabile, ma pur sempre stangata.

Cosa, invece, resta ancora da fare?

Nei decreti successivi al "salva Italia" il Governo ha adottato una varietà di provvedimenti di semplificazione amministrativa, contabile e fiscale che dovrebbero favorire l'inizio e la conduzione della normale attività economica delle piccole imprese. Ma – come ricordava anche lei – stando al monitoraggio de Il Sole-24Ore sullo stato di attuazione effettiva delle riforme, i regolamenti per rendere le verifiche proporzionali al rischio dell'attività da verificare sono di là da venire e il regolamento sull'autorizzazione unica ambientale – volto a ridurre gli oneri del rispetto della legge per le imprese – è ancora in

attesa di un'approvazione definitiva. Nei provvedimenti più recenti (decreto "Sviluppo-bis" del 18 ottobre 2012) il Governo si è ricordato delle start-up, delle imprese innovative non ancora nate e ha predisposto misure in loro favore, sia in termini di deroghe in materia di diritto societario che di carattere fiscale e contributivo. Se ne avvantaggiano le imprese che rientrano nella fattispecie delle start-up innovative, cioè quelle che investono più del 30 per cento dei loro costi o produzione in ricerca o che impieghino ricercatori o dottori di ricerca per più del 30 per cento dei loro occupati o ancora che siano assegnatarie di diritti di proprietà industriali di varia natura. Sempre con l'obiettivo di semplificare la vita economica delle imprese esistenti o potenziali, con il decreto "cresci Italia" (insieme ad altre misure intese ad accrescere la concorrenzialità dei mercati) sono diventati immediatamente operativi i nuovi tribunali specializzati per le imprese che hanno competenza, anche in materia di marchi e brevetti. Una loro più efficace tutela è nell'interesse del made in Italy, che vive (o muore) della commercializzazione e dell'appropriazione di idee.

Una peculiarità di questo Governo è stata – più di una volta – pensare delle soluzioni senza farsi, paradossalmente, i conti...un caso emblematico è quello dell'Ice (l'Istituto per il Commercio Estero), cancellato per la sfiducia dell'allora ministro dell'Economia Tremonti e re-istituito dal decreto "salva Italia" senza però disporre dei fondi per farlo funzionare. Ma sarà utile davvero per le imprese?

Sarà utile se sarà concepito, non come un carrozzone di Stato pieno di sedi in Italia, ma come un organismo snello che accompagni l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane che vanno in mercati lontani. Per ora ci sono progetti in via di lenta attuazione e il suo presidente, Riccardo Monti, che ha recentemente dichiarato al Sole-24Ore di essere quotidianamente impegnato a sollecitare lo sblocco degli "ultimi passaggi amministrativi e contabili" che rendano operativa la rinnovata Agenzia. Con la ripresa del mercato interno non certo in vista, il nuovo Ice serve e in fretta.

LA MISURA QUALITATIVAMENTE PIÙ IMPORTANTE,
ANCHE PERCHÉ GIÀ OPERATIVA SULL'ANNO FISCALE 2011 È L'ACE, L'AUTO ALLA CRESCITA
ECONOMICA, CHE PREVEDE UN INCENTIVO FISCALE AL RAFFORZAMENTO DELLA STRUTTURA
PATRIMONIALE DELLE IMPRESE CON L'ESCLUSIONE DEL RENDIMENTO NORMALE
DEL NUOVO CAPITALE INVESTITO E DEGLI UTILI REINVESTITI DAL CALCOLO
DEL REDDITO D'IMPRESA

PMI DAY: le imprese salernitane aprono i cancelli agli studenti



A CURA DI RAFFAELLA VENERANDO



*Gli studenti in visita alla
De Iuliis Macchine, guidati
dal presidente Gian Filippo Bottone*

Organizzata dal Comitato Piccola Industria in collaborazione con le Associazioni Territoriali di Confindustria, la terza giornata “Pmi day - Industriadmoci” è ormai divenuta un appuntamento fisso nell’ambito delle iniziative tese a consolidare un sempre più proficuo incontro tra i mondi della scuola e della produzione. Sotto il motto “Industriadmoci”, il “Pmi day” in provincia di Salerno ha visto coinvolti dieci istituti scolastici e dodici aziende che, il 23 novembre scorso, hanno aperto le porte a ragazzi che si affacciano al mondo del lavoro. Gli studenti hanno potuto così vedere da vicino come funziona un’azienda, approfondirne storia e piani futuri, convincersi che il gioco di squadra, il gruppo, lo stare insieme non è ingrediente accessorio ma il primo requisito di un’impresa che voglia arrivare

I PARTECIPANTI

LE AZIENDE E LE SCUOLE CHE HANNO ADERITO AL PMI DAY SALERNITANO

Le scuole partecipanti all’iniziativa sono state: IIS G. Galilei – Salerno; Istituto Professionale di Stato per i servizi per l’Enogastronomia e l’ospitalità alberghiera R. Virtuoso - Salerno; IIS S. Caterina da Siena – Salerno; ITIS Pacinotti – Scafati; IT IS B. Focaccia di Salerno; Liceo Classico De Sanctis e Istituto Tecnico Industriale Fermi di Sarno; ITSSE Genovesi – Salerno; IIS di Baronissi; Istituto Tecnico Nautico Giovanni XXIII – Salerno. Le aziende che invece hanno aperto i cancelli agli studenti sono state: De Iuliis Macchine; Giroauto Travels Sas; Centrale del Latte di Salerno Sa; Euroflex Spa; Lodato Gennaro & C. Spa; CTI Foodtech Srl; Arti Grafiche Boccia; Bioplast Srl; Flex Packaging AL Spa; MAF di Mastalia Anella Sas; Gruppo Iovine Srl; Michele Autuori Srl.

lontano. «L'impresa – spiega Roberto Magliulo, Presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno – è il luogo dove si crea ricchezza e occupazione mettendo al centro le persone e il loro impegno quotidiano a favore della crescita del Paese. Con questa ini-



ziativa – prosegue Magliulo – le piccole e medie imprese salernitane intendono far conoscere la realtà produttiva del territorio, i loro valori e il loro essere parte integrante del contesto sociale nel

La visita alle Arti Grafiche Boccia

quale operano». «Esprimiamo la nostra soddisfazione per la risposta positiva da parte delle scuole – conclude Magliulo – che ancora una volta hanno mostrato la volontà di creare un link diretto tra formazione ed impresa e, dunque, lavoro».

PICCOLA INDUSTRIA

BASILEA 3: CONFINDUSTRIA, CON RINVIO USA RISCHIO APPLICAZIONE ASIMMETRICA REGOLE

Il rinvio dell'applicazione di Basilea 3 negli Stati Uniti - annunciato venerdì 9 novembre dalla Federal Reserve - evidenzia i rischi di un'applicazione asimmetrica, in Europa e negli USA, degli accordi sul capitale di vigilanza delle banche.

Confindustria ha sempre sostenuto che l'omogeneità delle regole e l'uniformità nella loro applicazione in tutti i paesi destinatari della regolamentazione sono elementi fondamentali per raggiungere pienamente l'obiettivo della stabilità del sistema finanziario.

E questo anche per assicurare condizioni di parità competitiva tra gli operatori del mondo finanziario e produttivo dei diversi paesi.

«Le forti difficoltà che le imprese incontrano nell'accesso al credito continuano ad acuirsi non solo a causa della crisi economica, ma anche per l'adeguamento ai nuovi requisiti di capitale imposti da Basilea 3 che le banche hanno già avviato», commenta il Presidente del Comitato credito di Confindustria e della Piccola Industria Vincenzo Boccia, facendo notare come «l'imminenza delle scadenze per l'applicazione di Basilea 3 a partire da gennaio 2013 induca le banche a comportamenti restrittivi, che rischiano di far mancare all'economia le necessarie risorse per riavviare un percorso di crescita».

«L'annuncio della Federal Reserve – fa notare Boccia – indica la chiara volontà degli USA di evitare l'applicazione di regole procicliche in una fase recessiva come quella che sta attraversando l'economia mondiale.

Confindustria ritiene che l'annuncio della FED imponga l'avvio di una pausa di riflessione anche da parte delle istituzioni europee per ripensare la normativa e valutare eventuali modifiche e semplificazioni».

GIOVANI IMPRENDITORI ON AIR

A CURA DI RAFFAELLA VENERANDO

È PARTITA YESS YOUNG ENTREPRENEUR STUDENT SALERNO, LA RUBRICA A CURA DEI GI SALERNITANI SU UNIS@UND, LA WEB RADIO DELL'ATENEO. UN NUOVO MEZZO PER AVVICINARE AZIENDE E STUDENTI

Marco Gambardella



È andata in onda il 14 novembre scorso, alle 12.00, la prima puntata della nuova rubrica informativa "YESS - YOUNG ENTREPRENEUR STUDENT SALERNO" a cura dei Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno e trasmessa da Unisound, la web radio dell'ateneo salernitano. In tempi in cui imperano internet, l'I-pod, i social network Twitter e Facebook, i GI Salernitani hanno scelto la vecchia e cara radio - anche se in versione digitale trattandosi di web radio - per parlare agli studenti e favorire la reciproca conoscenza tra aziende e università, con lo scopo precipuo di diffondere la cultura d'impresa.

Se vi sintonizzate quindi il mercoledì a mezzogiorno - con cadenza quindicinale - sulle frequenze di Unisound potrete imbattervi nelle voci chiare e coinvolgenti di Luca Iovine e Marco Gambardella, componenti del direttivo GI, nonché ideatori dell'iniziativa - che, con il giusto ritmo e curiosità intelligenti, anche in periodo di congiuntura economica difficile, vogliono essere espressione di entusiasmo e vitalità, promuovendo al contempo la conoscenza delle eccellenze produttive della provincia di Salerno. Nell'ambito della rubrica ampio spazio darà dedicato ai consigli pratici per avviare un'attività d'impresa, rispondere a un annuncio di lavoro o sostenere un colloquio di selezione. Oltre alla presenza costante di un giovane imprenditore, la trasmissione sarà animata da esponenti del mondo finanziario, dell'università e della politica che si confronteranno sui temi economici di maggiore attualità, coinvolgendo anche gli studenti. In questo progetto in cui i giovani saranno i veri protagonisti, Gennaro Lodato - presidente dei GI salernitani - ci ha creduto dalla prima ora. Anzi dal primo minuto: «Vogliamo con questa

iniziativa - ha sostenuto Lodato - avvicinare sempre più i ragazzi all'impresa, utilizzando il loro linguaggio, cercando di azzerare quella distanza che li allontana da alcune tematiche ritenute di difficile comprensione o di scarso interesse, poiché una maggiore conoscenza anche di argomenti tecnici, affrontati però con la giusta semplicità, può consentire loro in futuro di partecipare con maggiore consapevolezza alla vita sociale, professionale e culturale del Paese e di capire meglio - e forse prima - quale futuro lavorativo scegliere». Il perché di questa iniziativa lo chiarisce ancora Luca Iovine, uomo di "esperienza" visto

Luca Iovine





Uno scatto della prima registrazione

che ai tempi della sua formazione universitaria di radio ne ha fatta: «È da diversi anni che ospito presso la mia società studenti dell'Università di Salerno per lo svolgimento degli stage formativi, parte del loro piano di studi. Questa esperienza mi ha consentito di verificare quanto i giovani siano lontani dal mondo del lavoro e quanto, spesso, questa lontananza sia frutto di sfiducia causata soprattutto dalla poca conoscenza. Questa è una generazione con grandi potenzialità, la prima dove sono i figli ad insegnare ai genitori: si pensi a quanti padri e madri si rivolgono ai propri bambini per capire come utilizzare gli "oggetti" dell'elettronica (dal

pc all'iphone). Anche le aziende devono adoperare meglio queste energie innovative e i giovani non avere timore di proporle e di proporsi. Abbiamo deciso così di realizzare questo programma e di farlo in una web radio per accorciare le distanze, utilizzando un linguaggio semplice e giovanile: cercheremo di trasferire contenuti importanti senza essere noiosi! Oggi i media soprattutto quelli tradizionali esondano di pessimismo. Noi abbiamo deciso di reagire e di essere propositivi. Non bisogna demordere, mollare ma tenere alta la fiducia, come il titolo del programma suggerisce: YESSSSSSS!!!».

GRUPPO GI

XIX GIORNATA ORIENTAGIOVANI CONFINDUSTRIA SALERNO: IL DOMANI È GIÀ QUI

"Domani è già qui" è stato il titolo dell'incontro promosso dal Gruppo Giovani di Confindustria Salerno, nell'ambito della XIX Edizione ORIENTAGIOVANI, il 27 novembre scorso.

Ancora una volta i Giovani Imprenditori hanno così scommesso sul futuro guardando ai giovani, dando loro l'occasione per conoscere più da vicino il mondo dell'impresa e avere indicazioni utili sulle scelte formative che potranno favorire il successivo inserimento nel mondo del lavoro anche grazie alle preziose presentazioni di due case history di altrettante Start Up campane.

A margine della giornata, esperti di selezione del personale hanno fornito ai ragazzi utili indicazioni per intraprendere la ricerca del lavoro e per affrontare i colloqui di selezione.

In una battuta, quella di Gennaro Lodato, tutta la bontà dell'iniziativa: «Ai giovani – ha dichiarato il presidente dei GI salernitani – vorremmo infondere i valori della cultura imprenditoriale e la passione del nostro impegno quotidiano a favore della crescita e dello sviluppo della provincia di Salerno e dell'intero Paese perché – per l'appunto – il domani è già qui ed è oggi che dobbiamo cominciare a costruirlo puntando ad una scuola più moderna e capace d'intensificare i rapporti con il mondo delle imprese».



Il tavolo dei relatori



FERNANDO ARGENTINO

Presidente Salerno Energia

IL PREMIO SPECIALE
MEZZOGIORNO TOP UTILITY
AWARD È ANDATO ALLA
AZIENDA, PRESIDUTA
DA FERDINANDO ARGENTINO,
CAPACE DI ASSICURARE SERVIZI
DI STANDARD QUALITATIVI
EUROPEI,
CON COSTI CONTENUTI,
IN CONDIZIONI DI SICUREZZA
E DI CONTINUITÀ

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE: premiata Salerno Energia

Il 23 ottobre, presso la Sala del Tempio di Adriano della CCIAA di Roma, sono stati assegnati i prestigiosi Top Utility Award, premi che, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e con il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, dei Ministeri dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente, delle Politiche Agricole e di Enea, valorizzano le eccellenze delle aziende dei servizi pubblici. Il Presidente di Salerno Energia Holding, Fernando Argentino, commenta per noi questo importante risultato.

Presidente, può parlarci del Top Utility Award?

Si tratta di un'iniziativa - promossa dalla partnership di Federutility, Assoelettrica e Federambiente, Unione delle Camere di Commercio italiane, Fondazione EnergyLab, Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche, European Federation of Local Energy Companies e altre prestigiose organizzazioni impegnate, a vario titolo, nel sistema delle "public utility" - volta a valorizzare le performance delle utility che hanno realizzato i migliori risultati in materia di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale, di innovazione tecnologica, di comunicazione, nonché le migliori iniziative a sostegno della cultura e della valorizzazione del territorio di riferimento. Al Comitato d'Onore ha aderito, tra gli altri, il Presidente della Cassa Depositi e Prestiti, l'onorevole Franco Bassanini.

Come si è svolta la selezione dei candidati?

L'award - il primo che non si basa sulle scelte di una giuria ma su un innovativo metodo di analisi scientifica applicata ai dati aziendali, in modo da valorizzare le migliori pratiche - giunge a conclusione di una selettiva iniziativa di analisi delle aziende impegnate nei Servizi di Pubblica Utilità (gas, acqua, elettricità, gestione rifiuti), condotta da Top Utility Award, con lo scopo di sottolineare il ruolo fondamentale per lo sviluppo del Paese e del Mezzogiorno, della competitività e del benessere collettivo.

Qual è la motivazione alla base del premio assegnato al Gruppo Salerno Energia, il Top Utility Award Speciale Mezzogiorno?

Il professor Alessandro Marangoni, Direttore Scientifico del Top Utility Award e Ceo di Althesys, società che ha effettuato la ricerca, ha così motivato il premio consegnato al Gruppo: «Salerno Energia, sebbene operi in un settore come quello del gas dominato dai grandi player, risulta una delle aziende meglio gestite nel suo territorio. La qualità del servizio e l'attenzione ai clienti paiono, infatti, all'altezza dei migliori operatori del settore».

Cosa rappresenta il Top Utility Award per il Gruppo Salerno Energia?

Il prestigioso attestato di Top Utility Award è il significativo riconoscimento del lavoro svolto e un forte apprezzamento per i positivi risultati conseguiti per elevare la capacità delle imprese del Gruppo di produrre ricchezza, per affrontare le sfide della liberalizzazione e della concorrenza, per soddisfare pienamente i cittadini clienti, per realizzare i mandati del Comune di Salerno, proprietario unico di Salerno Energia Holding S.p.A. Il Premio Speciale

*A cura
di Raffaella Venerando*

Mezzogiorno ci impegna ora ad una più forte azione di direzione per confrontare il Gruppo con i nuovi scenari e per praticarne il consolidamento e l'espansione.

Oggi l'azienda assicura servizi di standard qualitativi europei, con costi contenuti, in condizioni di sicurezza e di continuità, nel rispetto dell'ambiente, ed è in grado, da un lato, di affronta-

re con autorevolezza la competizione con gli altri operatori del mercato liberalizzato, a partire da quello elettrico, e, dall'altro, di offrire al Comune proprietario efficienti strutture di impresa per consolidare, con le sinergie presenti su territorio, prime tra tutte Salerno Sistemi, una solida e dinamica impresa multiservizi.

SIDER PAGANI

Da 30 Anni Campioni del Recupero

A CURA DI VITO SALERNO

INNOVAZIONE E TRADIZIONE
NEL TRATTAMENTO
DEI MATERIALI FERROSI
E METALLICI.
L'AZIENDA OFFRE INOLTRE
UN SERVIZIO DI RACCOLTA,
TRASPORTO E SMALTIMENTO
DI CARTA, PLASTICA,
LEGNO E DI TRASPORTO DI
RIFIUTI PERICOLOSI. TUTTO
CIÒ IN APPLICAZIONE
DELLA NORMATIVA EUROPEA
E NAZIONALE
PER LA SALVAGUARDIA
E LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Sider Pagani

www.siderpagani.it
siderpagani@infopec.net

Sede Legale
Via della Rinascita, 10
84016 Pagani (SA)

Sede Operativa
Via della Rinascita, 10
84010 S. Egidio M. A. (SA)
Tel. 081.515.57.69
Fax. 081.515.39.63

La Sider Pagani è oggi una delle principali realtà nel settore della lavorazione e della commercializzazione dei rottami ferrosi e metallici. Nata agli inizi degli anni Ottanta per volontà di Alfonso Piccolo, la storia di quest'azienda, dei valori a cui essa si ispira e dai quali ha tratto le basi per il futuro sviluppo, è strettamente correlata a quella del luogo in cui essa opera. Infatti, le linee guida che contraddistinguono ancora oggi tale attività sono le stesse che hanno caratterizzato il passato di un luogo, l'Agro Nocerino-Sarnese, e di una popolazione, dove il culto del recupero ha origini radicate nell'immediato dopoguerra ed è diventato con il successivo boom economico una delle attività trainanti per l'economia locale. Le metodologie tradizionali costituiscono la base di partenza delle politiche di sviluppo attuate dal management e si integrano con una visione di lungo periodo e con una forte vocazione all'innovazione sia tecnologica che produttiva, ottenendo così un vantaggio competitivo determinante in termini di know-how, che negli ultimi anni ha anche portato alle certificazioni ISO 9000 e ISO 14000. L'azienda grazie a un'esperienza ultratrentennale, quindi, si è specializzata nel recupero e trattamento dei materiali ferrosi e non, gestendo tutti i servizi correlati. Per raggiungere la massima efficienza del proprio ciclo di recupero dei rottami ferrosi e metallici secondo i principi della corretta gestione ambientale, l'azienda di Pagani mette in atto processi tecnologici diversificati in base alla tipologia di materiale trattato. Le parti salienti di questo ciclo si possono sintetizzare in: raccolta dei materiali attuata con un proprio parco automezzi e con la collaborazione continuativa di vettori; selezione e cernita delle varie tipologie di rottami in base alla loro natura e caratteristiche chimico-fisiche; valorizzazione e nobilitazione dei materiali adeguandoli alle specifiche richieste del mercato metal-siderurgico tramite processi di cesoiatura, pressatura e frantumazione; consegna dei rottami preparati e selezionati presso gli stabilimenti degli utilizzatori finali (acciaierie e fonderie nazionali ed estere). Oltre all'attività di recupero l'azienda offre un servizio di raccolta, trasporto e smaltimento di carta, plastica, legno e di trasporto di rifiuti pericolosi, in applicazione della normativa europea e nazionale per la salvaguardia e la sostenibilità ambientale. Tutto ciò è reso possibile da 10 automezzi di varie dimensioni dotati di gru e impianti scarrabili; 80 cassoni intercambiabili di diverse misure, in parte dotati di coperchio, da posizionare presso le aziende produttrici; 5 caricatori per la movimentazione dei materiali nel cantiere; 5 presse automatiche a ciclo continuo per l'impacchettamento dei rottami con misure che variano da 20x30cm a 70x50cm; una pressa

cesoia per la cesoiatura e la riduzione volumetrica dei rottami; un impianto per la triturazione e separazione dei cavi di rame.

Ha preso, inoltre, forma grazie a un importante lavoro del management interno un'organizzazione flessibile, competente e motivata, che conferisce velocità decisionale e rapidità di confronto con l'esterno in un'ottica di partnership con fornitori e clienti, consentendo così di adeguarsi immediatamente alle richieste del mercato siderurgico, un segmento strategico sia per l'economia italiana che per quella globale.

Dinamicità, flessibilità, adattabilità logistica, esperienza e continuo orientamento alla qualità del prodotto attraverso un alto tasso d'innovazione dei processi di lavorazione: queste, insom-

ma, le parole chiave che meglio identificano la Sider Pagani oggi.

Elementi specifici, caratterizzanti, leve fondamentali su cui il management sin dagli inizi dell'attività ha puntato per accrescere la competitività aziendale.

L'impegno nell'attività di recupero dei rottami ferrosi e metallici si esprime con la consapevolezza di svolgere qualcosa di più di un mero lavoro industriale: la convinzione di compiere un servizio ambientale da realizzare nel rispetto per la natura, per gli ecosistemi, per la qualità della vita, considerando, dunque, fondamentali le problematiche ecologiche per uno sviluppo sostenibile dell'economia del futuro.

ESEMPI

DI MATERIALI TRATTATI

FERROSI



LAMIERINO IN ROTOLI



TORNITURA DI GHISA



LAMIERINO P.S.



LAMIERINO T.F.S.



TORNITURA FERRO

NON FERROSI



RAME 1° CTG



TORNITURA OTTONE



ALLUMINIO PROFILATO



ALLUMINIO LASTRA OFFSET



ACCIAIO INOX 304/316

INTERCAR WAY

In crescita attraverso il Miglioramento Continuo

A CURA DI VITO SALERNO



PASQUALE GAITO
AMMINISTRATORE
Intercar Group

L'AZIENDA OFFRE SOLUZIONI
CHIAVI IN MANO
PER LA LOGISTICA INTERNA
E L'AUTOMAZIONE
INDUSTRIALE, CON
PARTICOLARE ESPERIENZA
NELLE AREE DELLA
CONSULENZA, PROGETTAZIONE
E INTEGRAZIONE DI SISTEMI
LOGISTICI

Intercar Group

www.intercargroup.eu
vendite@intercargroup.eu

Sedi Operative

84084 Fisciano (SA)
Zona Ind.le - Tel. 089.8283511
Fax 089.8283541

81020 San Marco Evangelista (CE)
Strada Sannitica 265, Km 21
Tel. 0823.402163
Fax 0823.402422

84015 Nocera Superiore (SA),
Via Garibaldi
Tel. 089.8283511
Fax 089.8283541

Il Gruppo Intercar di Fisciano, con sedi dislocate in Campania, Basilicata e Calabria, nei primi mesi del 2013 trasferirà il suo quartier generale nella nuova sede di Montecorvino Pugliano (SA). L'azienda ha affrontato con successo questi anni di crisi globale anche grazie alla puntuale applicazione del metodo Kaizen, la filosofia giapponese fondata sul miglioramento continuo dei processi organizzativi, che ha anche consentito di raggiungere e superare l'importante traguardo dei 1000 giorni senza infortuni. Intercar Group è un fornitore globale di soluzioni per i fine linea di produzione e per la logistica di magazzino; un System Integrator che si propone quale partner qualificato per migliorare l'efficienza e la redditività dei processi aziendali. Un'azienda, insomma, orientata alla risoluzione di problematiche strategiche legate ai processi produttivi e alla gestione logistica d'impresa, grazie a competenze specialistiche che garantiscono ai propri clienti soluzioni efficaci e personalizzate. «L'azienda che si affida ad Intercar per rinnovare o riqualificare le sue strutture produttive compie una scelta decisiva - afferma l'amministratore del gruppo, Pasquale Gaito -. Automatizzare una linea di produzione attraverso l'uso di macchine intelligenti, che eseguono operazioni ripetitive a ciclo continuo, o ottimizzare le attività di movimentazione interna, di carico/scarico e di stoccaggio attraverso sistemi automatici, si traduce in una riduzione dei costi, in un rapido ritorno degli investimenti con un conseguente aumento della competitività». Intercar Group offre soluzioni chiavi in mano per la logistica interna e l'automazione industriale, con particolare esperienza nelle aree della consulenza, progettazione e integrazione di sistemi logistici. Grazie ad accordi di collaborazione con primari produttori del settore, fornisce soluzioni avanzate, dagli impianti industriali alle macchine per la lavorazione, dalle isole robotizzate ai magazzini automatici. Potendo contare su un team di professionisti esperti e sulla disponibilità di tecnologie di precisione estremamente evolute, Intercar garantisce un'adeguata funzione di supervisione e di correlazione uomo-macchina, attraverso la quale si rende possibile la personalizzazione del servizio svolto dai robot in linea e la semplificazione della gestione dell'impianto da parte dell'operatore. L'integrazione dei sistemi di automazione con lavorazioni meccaniche permette ad Intercar di offrire un servizio flessibile, all'avanguardia, puntuale, efficace. Inoltre, viene garantito ai clienti un servizio di assistenza continua grazie alla disponibilità di tecnici qualificati e specialisti dei vari settori, in grado di intervenire con tempestività e fornire tutto il supporto necessario a risolvere ogni situazione: dall'intervento di emergenza alla manutenzione preventiva fino a quella programmata, dalla verifica funzionale alla fase di collaudo fino all'istruzione operativa. Oltre ai tradizionali servizi di progettazione, consulenza, installazione e collaudo presso il cliente, Intercar costruisce anche i manuali operativi per l'utilizzo delle apparecchiature e predisponde calendari di interventi finalizzati alla salvaguardia degli impianti e della loro efficienza. Orientata all'innovazione continua, alla precisione e all'affidabilità delle soluzioni, Intercar continua, dunque, ad essere il partner tecnologico ideale in grado di realizzare impianti completi, evoluti tecnologicamente ma operativamente flessibili, capaci di garantire facilità di applicazione in tutte le condizioni d'uso. Le soluzioni proposte puntano a garantire la velocizzazione delle operazioni e la riduzione degli errori, il miglioramento del livello di servizio interno ed esterno dell'azienda, la massima flessibilità ed efficienza operativa, l'incremento della produttività.

ALCUNI PROGETTI DI INTERCAR PER LE AZIENDE

AZIENDA ALIMENTARE

Per uno dei maggiori produttori indipendenti di conserve di pomodoro in Europa, con una capacità produttiva annua superiore a 13 milioni di cartoni di pomodoro pelati, Intercar ha fornito e installato, per lo stabilimento di Foggia, una serie di palettizzatori a strati ad alta velocità, dei Robot di palettizzazione a strato per fardelli, dei Robot di palettizzazione bottiglie, dei Carrelli LGV e navette su Rotaia.

AZIENDA ALIMENTARE

Ad un'altra importante impresa del settore conserviero è stato fornito e installato un Robot di palettizzazione a testa magnetica per strati completi e un sistema di preformazione strato a file.

AZIENDA DOLCIARIA

Per la sede in provincia di Avellino di una delle maggiori aziende a livello mondiale nella produzione di frutta candita e marrons glacés, dalla cernita sino al packaging, Intercar Group, analizzando i complessi processi produttivi, ha inserito nel flusso di produzione 4 robot in linea, che hanno contribuito ad ottimizzare ulteriormente il processo di lavorazione dei marrons glacés.

AZIENDA PRODUTTRICE DI SERRAMENTI

Per un'impresa all'avanguardia nella produzione di serramenti in legno e in alluminio, dalle porte alle finestre fino agli infissi, dai blindati alle scale fino ai soppalchi, ai prodotti di alta qualità per la casa o l'ufficio, Intercar Group ha fornito e installato un magazzino verticale modello SILO2, organizzato su due livelli per un'altezza totale di 13 metri. Il magazzino SILO2 è in grado di collegare in modo automatico, attraverso tre baie di carico, il magazzino con la linea di produzione, consentendo di effettuare velocemente le operazioni di carico e di prelievo.

AZIENDA PRODUTTRICE DI IMBALLAGGI FLESSIBILI

Per un'azienda che produce imballaggi flessibili stampati in flessografia, al fine di migliorare lo stoccaggio e la movimentazione delle materie prime, Intercar Group ha installato un magazzino compattabile, composto da tre basi mobili, che consente un'alta densità di stoccaggio. All'interno del magazzino automatico vengono stoccate le bobine da stampare. Il compattabile consente un'efficiente gestione delle merci ed una notevole ottimizzazione degli spazi disponibili.

AZIENDA PRODUTTRICE DI SERRAMENTI

Presso lo stabilimento di un'azienda leader nella lavorazione dell'alluminio e nella produzione di infissi in alluminio e legno, sono stati installati due magazzini verticali modello SILO2 e, inoltre, due magazzini verticali modello SILO CL, destinati rispettivamente allo stoccaggio di minuteria e di carichi lunghi.

AUTOMOTIVE

Per una multinazionale che produce sincronizzatori per cambi automobilistici, Intercar ha fornito e installato un magazzino verticale automatico SILO2, per lo stoccaggio della minuteria e una scaffalatura compattabile con quattro basi mobili che consente un'alta densità di stoccaggio, un'efficiente gestione delle merci e una notevole ottimizzazione degli spazi disponibili. Intercar Group ha fornito inoltre carrelli elevatori di varie portate e un trattorino elettrico per il trasporto delle materie prime lungo la linea di produzione, al fine di rendere più efficace ed efficiente lo stoccaggio e la movimentazione delle merci all'interno del proprio ciclo produttivo.

IMBALLAGGI

Per il più grande produttore italiano di imballaggi metallici per alimenti, Intercar Group ha fornito tre isole robotizzate per la palettizzazione dei coperchi.

DAL 2012 ARTI GRAFICHE BOCCIA SPA È PARTNER DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI ROMA

Dopo aver “raccontato” l’acquisizione di un nuovo stabilimento con i graffiti dei creativi urbani di Inward che hanno dipinto la facciata principale dell’azienda e dopo aver affidato la narrazione dell’arte tipografica ad un importante fotografo di fama internazionale come Luca Campigotto, Arti Grafiche Boccia Spa ha deciso di supportare il mondo del Cinema e il Festival Internazionale del Film di Roma che si è svolto nelle scorse settimane nella Capitale. Continua quindi l’investimento in cultura dell’azienda salernitana, una delle più significative realtà dell’industria grafica europea, che negli ultimi anni ha messo in piedi un piano di investimenti di cinquanta milioni di euro per l’acquisizione dei più innovativi impianti, prime installazioni in Europa, per la stampa di quotidiani, riviste specializzate, cataloghi, stampati per la grande distribuzione organizzata ed etichette per i comparti dell’agroalimentare, del beverage e del pet food.

ITALCEMENTI AL FOSOF CON I.IDRO DRAIN

Italcementi ha partecipato al FOSOF, il salone del software tecnico e dell’edilizia svoltosi a Salerno lo scorso novembre, con un prodotto, i.idro DRAIN, che proprio recentemente ha ricevuto un importante premio. i.idro DRAIN, il cemento drenante che rispetta il ciclo naturale dell’acqua, ha vinto il Premio Nazionale Edilizia Biocompatibile assegnato in occasione del XX° Salone per l’edilizia del Mediterraneo che si è tenuto a Catania dal 25 al 28 ottobre e al quale Italcementi ha presenziato come espositore.

Il Premio giunto alla sua terza edizione quest’anno si è soffermato sui prodotti innovativi e sui processi ecologici che contraddistinguono l’industria bioedile made in Italy. Per l’occasione Enrico Borgarello, Direttore Ricerca e Innovazione di Italcementi, ha dichiarato: «i.idro DRAIN è una delle soluzioni nate dalla ricerca Italcementi, che vede ingegneri, tecnici e ricercatori quotidianamente impegnati nell’innovazione tecnologica, funzionale ed estetica dei nuovi materiali per le costruzioni.

Uno dei filoni della nostra ricerca è l’attenzione al tema dell’acqua come risorsa da non sprecare e i.idro DRAIN va in questa direzione. È un prodotto che combina la resistenza di un calcestruzzo tradizionale con la capacità di drenare l’acqua come fosse un terreno naturale soprattutto in caso di forti piogge.

Lo abbiamo lanciato sul mercato nel marzo 2012 ed è già stato applicato nella realizzazione di strade sottoposte a tutela ambientale, piazze, marciapiedi, piste ciclabili. Un’altra caratteristica di i.idro DRAIN è quella di “rinfrescare” le pavimentazioni: la colorazione chiara di i.idro DRAIN e la circolazione dell’aria garantita dal prodotto consentono infatti una riduzione del calore superficiale delle pavimentazioni abbattendo, grazie all’“effetto albedo”, il caldo fino a 30 gradi rispetto a una analoga pavimentazione in asfalto».

A cura
di Vito Salerno

BRAND ITALIA: SEGNALI DI FUMO

Internazionalizzazione, il nuovo che avanza

DI ELY SZAJKOWICZ

*Responsabile Informazione e Comunicazione
Confindustria Assafrica&Mediterraneo*



L'ITALIA INTENDE
COSTRUIRE RELAZIONI
SEMPRE PIÙ SOLIDE
CON IL KENYA
E CON L'INTERO CONTINENTE
AFRICANO

Se siete di cattivo umore, per favore non leggete questo articolo. Sottovalutereste i segnali di fumo che mostrano i primi elementi di un nuovo modello italiano di sviluppo.

Una singolare coincidenza di fattori, emersi contemporaneamente a Roma e Nairobi nella prima metà di novembre fanno ben sperare. Ma andiamo con ordine: il 15 novembre scorso l'Ambasciata d'Italia a Nairobi ha organizzato un evento dal titolo "Best of Italy in Kenya". Già di per sé la cosa presenta un elemento di novità. Eravamo - e siamo - infatti abituati ad Ambasciate e Agenzie degli Investimenti che sollecitano Istituzioni e Associazioni imprenditoriali ad organizzare Country Promotion del loro paese in Italia. Stavolta è esattamente il contrario: è la nostra Ambasciata che presenta in Kenya l'Eccellenza italiana. Uno scatto in avanti da vera diplomazia economica, cosciente della nuova Africa che si sta delineando, sia pure a macchia di leopardo, e del fatto che la globalizzazione non permette più rendite di posizione senza concorrenza.

In tempi di recessione mondiale l'Africa negli ultimi dieci anni ha registrato una crescita del PIL al 5%, un trend che secondo le previsioni sarà confermato anche per il 2013. Secondo gli ultimi Rapporti McKinsey nel continente africano entro il 2016 saranno in 500 milioni ad abitare nei centri urbani: giovani e metropoli spingono i consumi della nuova Africa.

Nairobi, una delle grandi città metropolitane africane, è la capitale di un paese che insieme ad altri nove assorbe l'81%

dei consumi privati del continente. L'iniziativa dell'Ambasciata d'Italia in Kenya diventa quindi rilevante sotto due aspetti, quello della modalità (per l'integrazione della comunicazione dell'evento anche sui social media, ancora poco frequentati dalla diplomazia politica rispetto al loro potenziale economico) e soprattutto per la consapevolezza che occorre lavorare per il Brand Italia con un'azione strutturata, in cui non si può sottolineare un singolo aspetto delle nostre eccellenze ma occorre occuparsi di tutti i fattori che fanno la "reputazione" di un paese, di un'azienda, di un'istituzione. «Reputation is bigger than brand» aveva peraltro sottolineato a Roma Michael Fertik, geniale inventore della reputazione on line nel corso dell'International Communication Summit organizzato da Confindustria Assafrica & Mediterraneo e Pomilio Blumm.

«L'alto livello di know-how che le PMI italiane possono trasferire nelle partnership con le imprese del Kenya è uno straordinario driver di crescita economica», ha dichiarato il Ministro degli Esteri Giulio Terzi nel videomessaggio per l'apertura di "Best of Italy in Kenya".

«L'Italia intende costruire relazioni sempre più solide con il Kenya e con l'intero continente africano» ha poi aggiunto il Ministro, sottolineando l'importanza della «cultura, come strumento per consolidare tali relazioni. E l'Italia presenta eccellenze tanto nella cultura d'impresa quanto nelle ricchezze del patrimonio artistico e culturale e nel settore della formazione, che "Best of Italy in Kenya" in-

tende promuovere e valorizzare», conclude Terzi. Su Twitter approvano immediatamente: «Interessante iniziativa, anche gli altri Paesi dovrebbero organizzare eventi simili per far conoscere cosa fanno per il Kenya», scatta subito un follower di Nairobi dell'Ambasciata, evidentemente molto attento allo sviluppo del suo paese.

«Italia non vuol dire solo qualità. Vuol dire anche Piccole e Medie Imprese» rilancia il Presidente di Confindustria Assafrica Fausto Aquino nel suo intervento di saluto per l'incontro: «Molti di noi imprenditori non sanno che nel settore manifatturiero in termini di export l'Italia nella seconda metà del 2011 ha fatto meglio della Germania.

Non va inoltre dimenticato che l'Italia è tra i primi cinque esportatori mondiali di 1.593 prodotti su una lista di 5.517 voci delle tabella tariffaria internazionale: in mercati globalizzati e dinamici l'altissima diversificazione del nostro export è un elemento di grande forza.

La crisi italiana riguarda il debito pubblico, non l'operatività del settore privato industriale - prosegue Aquino - ma non ci può essere sviluppo umano senza sviluppo economico che lo sostenga e non ci può essere sviluppo economico senza il settore privato. Il futuro dei Paesi in via di sviluppo dipenderà anche dalla capacity building dei paesi stessi di costruire un tessuto imprenditoriale endogeno di PMI. L'Italia è il paese per eccellenza delle PMI e quindi il partner ideale

di Nairobi in termini industriali» conclude il Presidente di Confindustria Assafrica & Mediterraneo. Cambiamo scenario e torniamo in Italia: lo stesso giorno a Roma si parla di cultura ed economia agli Stati Generali della Cultura «... Perché, nonostante tutto, il nostro brand va fortissimo. E di che cosa è fatto questo brand? Vi sembrerà strano ma la parola che lo riassume è una sola: Cultura. Noi siamo il Paese della Cultura. Ovunque nel mondo», scrive Armando Massarenti nel Manifesto della Cultura sulla homepage dell'evento.

Ma è il Presidente Napolitano che sintetizza mirabilmente il core business di Brand Italia nel suo discorso: «Cultura e ricerca per guardare lontano», mettendo a sistema i due elementi su cui è stato costruito «Best of Italy in Kenya».

Anche il sistema delle imprese va avanti, in tema di novità e di internazionalizzazione che avanza.

Un proverbio cinese recita: «se vuoi andare veloce, vai da solo. Se vuoi andare lontano, cammina insieme ad altri».

Per questo insieme ad altre Associazioni del Sistema Confindustria abbiamo ora costituito una Rete d'impresa per lo sviluppo delle PMI nei paesi di Africa, Mediterraneo e Medio Oriente (vedi box). La Cina va veloce.

L'Italia imprenditoriale andrà lontano, se continuerà su questo processo di vero rinnovamento e nuova creatività, non solo di prodotto ma anche -e soprattutto- di pensiero.

AFRICA, MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE PIÙ VICINI CON LA RETE

A CURA DI RV

Confindustria Salerno ha aderito alla rete "Italian SME business Network for Africa, Mediterranean and Middle East", un progetto del Sistema confindustriale cui partecipano anche Confindustria Assafrica & Mediterraneo, promotrice dell'iniziativa, e l'Associazione degli Industriali di Genova, mediante le proprie rispettive società di servizi. La Rete, creata il 13 novembre scorso, si propone di offrire adeguato supporto alle piccole e medie imprese nel loro sviluppo nei paesi dell'Africa e Medio Oriente.

Un progetto ambizioso che guarda lontano e che mira a mettere in rete le principali attività di servizi all'internazionalizzazione, avvalendosi della forma giuridica del contratto di rete con i derivanti sgravi fiscali e le sinergie di costi e di know-how. Il progetto prevede la realizzazione di un programma triennale rinnovabile sia per la ricerca di reti distributive sia per joint venture sia per investimenti diretti, attraverso la creazione di progetti Paese e Progetti di filiera comuni, con l'obiettivo ultimo di incrementare la penetrazione commerciale all'estero delle piccole e medie imprese.



UCRAINA, concreta l'opportunità di business per il made in Italy

DOPO IL VIAGGIO D'AFFARI DEL SETTEMBRE SCORSO - CHE EBBE CARATTERE DI FILIERA E A CUI PRESERO PARTE OTTO AZIENDE SALERNITANE DEL SETTORE PRODOTTI E SERVIZI PER L'EDILIZIA E PER LA CASA, ATTIRATE DALLA POSSIBILITÀ DI FARE BUONI AFFARI CON PARTNER LOCALI - DIVERSE CONTROPARTI LOCALI HANNO MOSTRATO QUALIFICATA ATTENZIONE VERSO L'OFFERTA COMMERCIALE E INDUSTRIALE DEI NOSTRI OPERATORI GIUNTI A LEOPOLI GRAZIE ALLA SINERGIA REALIZZATA TRA IL GRUPPO AZIENDE DEL LEGNO E COSTRUZIONI DI CONFINDUSTRIA SALERNO, LA CAMERA DI COMMERCIO E INTERTRADE

Prosegue l'interesse delle imprese salernitane per l'Ucraina, in particolare per la città di Leopoli, anche grazie alla domanda di "made in Italy" che pare essere - in quell'area - in sensibile crescita.

Dopo il viaggio d'affari del settembre scorso, che ebbe carattere di filiera e a cui presero parte otto aziende salernitane del settore prodotti e servizi per l'edilizia e per la casa, attratte dalla possibilità di fare buoni affari con partner locali, infatti, diverse controparti locali hanno mostrato qualificata attenzione verso l'offerta commerciale e industriale dei nostri operatori giunti a Leopoli - il cui centro storico è stato inserito nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO - grazie alla sinergia realizzata tra il Gruppo Aziende del Legno e Costruzioni di Confindustria Salerno, la Camera di Commercio e Intertrade

Del resto, la crescita dell'economia ucraina supera le previsioni, mentre rallenta di misura l'inflazione come emerge da un'analisi della Banca Mondiale e dalle stime ufficiali del governo di Kiev.

L'aumento della produzione industriale nel 2011 si è attestata intorno al 7,2% (nel 2010 - la crescita è stata del 11,2%), e ha riguardato la maggioranza dei settori, tranne l'industria alimentare ed edilizia/costruzioni: Costruzione di macchinari: +16,9%, Siderurgia: +8,5%, Industria chimica e petrolchimica: +18,8%, Industria alimentare:



-0,7%, Industria leggera: +6,1%, Edilizia/Costruzioni: -5,4%, Agricoltura: +17,5%, Produzione e distribuzione dell'energia elettrica: +5,4%.

L'Ucraina rappresenta il secondo mercato più importante dello spazio ex-Urss, oltre a costituire una via di passaggio naturale per accedere alla Russia. Grazie alla crescita dei redditi e a un progressivo avvicinamento all'UE, l'Ucraina è diventata negli ultimi anni una destinazione sempre più rilevante anche per le esportazioni Made in Italy, specialmente per i comparti del mobile, della moda, dei macchinari, dell'agroalimentare, dei prodotti chimici e cosmetici.

Per quanto riguarda il grado di apertura del Paese al commercio estero, l'Italia si colloca al 7° posto nella graduatoria dei paesi di provenienza dell'import dall'Ucraina (fornitori), con una quota pari al 2,7% e al 3° posto (quota pari al 5%) nella graduatoria dei paesi clienti, ovvero dei paesi destinatari dell'export dell'Ucraina.

Nel dicembre 2011 si è giunti anche alla chiusura dei negoziati con l'UE

per l'Area di Libero Scambio (ALS) che, allorché verrà istituita, comporterà per Kiev impegni per l'ulteriore riduzione di barriere tariffarie e non tariffarie, nonché un avvicinamento normativo agli "standards" vigenti nel mercato interno europeo. Verranno inoltre richieste all'Ucraina modifiche relative alla tutela della Proprietà Intellettuale, alle indicazioni geografiche, a strumenti di difesa commerciale (anti-dumping e misure di salvaguardia), ad appalti pubblici, regolamenti tecnici, concorrenza, dogane, e nel settore dei servizi.

Guardia costantemente alta da parte dei "partners" OMC dell'Ucraina per la questione dei dazi sulle importazioni, considerate le istanze protezionistiche che si traducono nella presentazione di progetti di legge che prevedono aumenti tariffari (o misure fiscali dall'effetto equivalente).

Per favorire ulteriormente l'export del paese il Parlamento ucraino (Verkhovna Rada) infatti ha adottato lo scorso mese di luglio la legge sul sostegno finanziario pubblico per l'attività d'esportazione, il disegno di legge numero 9373 che definisce i principi del sostegno finanziario pubblico per le attività d'esportazione e favorisce l'incremento della capacità d'esportazione degli operatori economici nazionali, la protezione degli esportatori ucraini contro il rischio di mancato pagamento, il miglioramento della competitività delle merci ucraine. In questo caso si prevede che il sostegno finanziario pubblico per l'attività d'esportazione si svolga tramite: l'assicurazione dei crediti d'esportazione, gli investimenti, i rischi finanziari e gli accordi commerciali esteri, attraverso garanzie d'adempimento degli obblighi contrattuali dai acquirenti esteri. Inoltre, si prevede da parte di una società pubblica appositamente il supporto formale e sostanziale per assolvere gli obblighi dagli esportatori ucraini durante la partecipazione nelle gare

internazionali. Per l'attuazione del sostegno finanziario dello Stato all'attività d'esportazione l'istituto finanziario pubblico nella forma di una società pubblica.

Per quanto riguarda gli Investimenti Diretti Esteri (IDE), l'Italia rappresenta al momento uno dei principali investitori in Ucraina, con circa 300 imprese operanti nei settori alimentare, dei materiali di rivestimento (soprattutto ceramiche), legno, tessile e calzature.

Le presenze stabili (circa 140) assumono veste di uffici di rappresentanza, società di diritto ucraino, con capitale al 100% italiano o in "joint-venture" con soci locali (a seguito di investimenti "green-field", o di acquisizioni di impianti pre-esistenti).

Nel 2011 gli investimenti diretti esteri sono stati di USD 4556,3 milioni (paragonabili con il periodo analogo dell'anno scorso) raggiungendo la cifra di 49362,3 milioni di dollari. Gli investitori principali sono (al 31.12.2011): Cipro, Germania, Paesi Bassi, Federazione Russa, Austria, Regno Unito, Francia, Svezia, Isole Vergine (britanniche), Stati Uniti, Italia.

Il clima degli investimenti che potrebbe subire una notevole accelerazione sconta invece ancora la mancanza di riforme strutturali specie di quelle relative alle barriere di tipo non tariffario che ostacolano la circolazione di merci italiane nel Paese.

Pesano poi l'eccessiva burocrazia delle Amministrazioni doganali nelle procedure per le importazioni; la lentezza dei rimborsi dell'IVA a seguito dell'esportazione dei beni prodotti da aziende europee sul territorio ucraino; le richieste di certificazione obbligatoria dei beni importati, pur se conformi a "standards" UE sanitari/fitosanitari o sulla qualità dei prodotti industriali, spesso corredati da richieste di documentazione aggiuntiva in violazione di segreti commerciali e/o formule chimiche coperte da brevetto.

PER FAVORIRE ULTERIORMENTE L'EXPORT DEL PAESE IL PARLAMENTO UCRAINO HA
ADOTTATO LO SCORSO MESE DI LUGLIO LA LEGGE SUL SOSTEGNO FINANZIARIO PUBBLICO
PER L'ATTIVITÀ D'ESPORTAZIONE, IL DISEGNO DI LEGGE NUMERO 9373 CHE DEFINISCE I
PRINCIPI DEL SOSTEGNO FINANZIARIO PUBBLICO PER LE ATTIVITÀ D'ESPORTAZIONE
E FAVORISCE L'INCREMENTO DELLA CAPACITÀ D'ESPORTAZIONE DEGLI OPERATORI
ECONOMICI NAZIONALI, LA PROTEZIONE DEGLI ESPORTATORI UCRAINI CONTRO IL RISCHIO
DI MANCATO PAGAMENTO, IL MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DELLE MERCI UCRAINE



MASSIMO DEANDREIS

Direttore SRM

LE VIE DEL MARE PER IL RILANCIO DEL SISTEMA ITALIA

DAL PUNTO DI VISTA
QUALITATIVO, I PRODOTTI
ALIMENTARI, LE BEVANDE
E IL TABACCO SONO
LA PRINCIPALE CATEGORIA
MERCEOLOGICA COINVOLTA
NEGLI SCAMBI TRA LA
CAMPANIA ED IL RESTO
DEL MONDO
CON UN VALORE COMPLESSIVO
DI QUASI 780 MILIONI DI EURO
PARI AL 17,3% DEL TOTALE
DELLE CATEGORIE. SEGUONO
I METALLI E I MANUFATTI
IN METALLO CON IL 16,1%
E, QUINDI, I MEZZI
DI TRASPORTO (14,9%)
E D I PRODOTTI DELL'INDUSTRIA
TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO
(14,1%)

Il trasporto marittimo, da sempre settore trainante dell'economia italiana, si conferma motore di sviluppo del nostro Sistema Paese, soprattutto se si considerano le opportunità connesse ad un incremento delle relazioni economiche e commerciali con i paesi del Mediterraneo.

È quanto emerge da una recente ricerca di SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno svolta in collaborazione con la Banca d'Italia (Sede di Genova), l'Università Federico II di Napoli e l'ISTIEE di Trieste.

Lo studio "Trasporto marittimo e sviluppo economico" (disponibile su www.sr-m.it) affronta molteplici aspetti in modo da analizzare non solo le dinamiche del settore nell'ambito dell'attuale congiuntura economica internazionale, ma anche ulteriori punti dello scenario italiano quali, ad esempio, le rotte servite, la flotta esistente, i principali servizi offerti e il peso dei traffici marittimi nazionali in termini di interscambio commerciale.

Un'attenzione particolare è stata posta sul bacino del Mediterraneo che, sia per la prossimità geografica, sia per le relazioni instaurate nel corso del tempo, rappresenta un importante punto di riferimento del nostro paese: le opportunità di sviluppo possono essere molteplici, soprattutto in riferimento ai paesi del Nord Africa.

Approfondendo l'aspetto delle relazioni commerciali, dai dati relativi al primo semestre del 2012 sull'interscambio emerge come, nell'ambito degli scambi nazionali complessivi, il trasporto marittimo ricopre un ruolo di primaria importanza e ciò è evidente se si osservano i flussi commerciali che l'Italia ha

in considerazione delle diverse modalità di trasporto: il mare è una delle principali voci con il 31,4% del valore totale.

Si tratta di oltre 122,5 miliardi di euro che, dovuti nel 56% dei casi a nostre importazioni nazionali, segnano un lieve calo (-0,4%) rispetto all'analogo periodo del 2011. In riferimento al solo contesto del Mediterraneo, invece, la percentuale assorbita dagli scambi via mare rispetto alle altre modalità nei primi sei mesi del 2012 sale al 68% con un valore complessivo pari ad oltre 23 miliardi di euro (+4,7% rispetto al primo semestre del 2011). Sul totale degli scambi marittimi che l'Italia ha con il resto del Mondo, l'area Med ne assorbe, quindi, circa il 18,8%.

Considerando, invece, i singoli Paesi, il principale partner coinvolto negli scambi marittimi italiani è la Libia con un flusso di merci quantificabile in oltre 5,7 miliardi di euro, pari al 24,8% del totale dell'area.

Segue, a breve distanza, la Turchia (24,2%) e, quindi, con un traffico più che dimezzato, Tunisia (11,7%), Algeria (10,9%) ed Egitto (10,8%).

Per il solo Mezzogiorno, invece, si registra un interscambio marittimo complessivo pari ad oltre 32,4 miliardi di euro (circa il 27% del dato nazionale) ascrivibile per il 14% (pari a 4,5 miliardi di euro) alla Campania; emerge una sostanziale tenuta dei traffici con un +1% rispetto all'analogo periodo del 2011 con un dato nazionale che, per contro, si attesta sul -0,8%.

Per la Campania, in particolare, le 5 principali aree di riferimento nei rapporti commerciali via mare superano, nel loro insieme, il 70% dell'interscambio complessivo. La

quota maggiore è detenuta dai Paesi dell'Asia Orientale che ne assorbono circa un quarto; seguono l'America settentrionale e centro-meridionale con, rispettivamente, un peso del 15,4% e dell'11,6%. Partner di significativa importanza sono anche i paesi dell'UE 27 (10,9%) e quelli dell'Africa settentrionale (10,6%)

Guardando al trend annuale, invece, l'area con le migliori performance è il Nord America con un incremento del 23,3% rispetto allo stesso periodo del 2011, mentre per l'area del Nord Africa si registra un +2,5%.

Per la Campania, inoltre, i dati mostrano, in termini di interscambio, un calo del 12,6%; tuttavia l'export fa da traino al suo sviluppo con una crescita, a livello regionale, del 9,7% rispetto al dato del I semestre del 2011, a fronte di un +17,9% del Mezzogiorno e di un +8,4% a livello Italia. Sul totale dell'interscambio regionale, tuttavia, è prevalente il peso dell'import che rappresenta ben il 58% del totale.

Dal punto di vista qualitativo, i prodotti alimentari, le bevande e il tabacco sono la principale categoria merceologica coinvolta negli scambi tra la Campania ed il resto del Mondo con un valore complessivo di quasi 780 milioni di euro pari al 17,3% del totale delle categorie.

Seguono i metalli ed i manufatti in metallo con il 16,1% e, quindi, i mezzi di trasporto (14,9%) ed i prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento (14,1%).

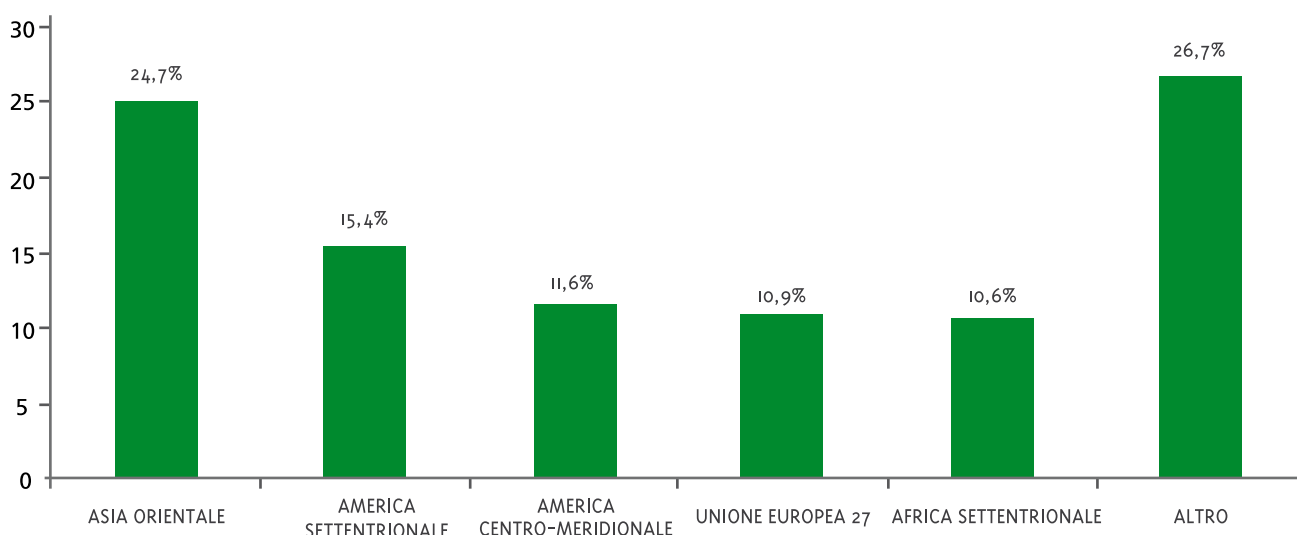
Per quanto riguarda i prodotti alimentari e i mezzi di trasporto, fatto 100 il valore dell'interscambio, prevalgono i flussi di export con oltre il 70% del totale; per i metalli e i prodotti tessili prevalgono, invece, quelli di import con una quota rispettivamente del 74,5% e dell'83%. Una situazione di particolare sbilanciamento si registra, inoltre, per il coke e i prodotti petroliferi raffinati e per i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della sil-

vicoltura: per entrambe queste categorie, la quasi totalità della merce scambiata (il 98,4% della prima e il 93,9% della seconda) è relativa a flussi di importazione.

Considerando, invece, solo il bacino del Mediterraneo e, in particolare, i paesi dell'Africa settentrionale, le principali categorie merceologiche scambiate da e per la Campania sono il coke e i prodotti petroliferi raffinati e i metalli e manufatti in metallo che pesano, nel complesso, per il circa il 60% del totale. Pur se con un peso simile (rispettivamente 31,9% e 27,9%), gli scambi relativi a tali classi merceologiche mostrano una significativa differenza: mentre nel primo caso si tratta per oltre il 98% di importazioni regionali, nel secondo sono le esportazioni a prevalere con circa il 91%.

Generalizzando per il totale delle tipologie di beni, la Campania è per lo più importatrice di materie prime (non solo di quelle energetiche ma anche di quelle provenienti dall'agricoltura, dalla caccia e dalla silvicoltura) mentre riveste per lo più il ruolo di esportatore per quanto riguarda prodotti a maggior valore aggiunto quali, ad esempio, le macchine e gli apparecchi meccanici e i mezzi di trasporto.

Dalle statistiche illustrate emerge, quindi, come il trasporto marittimo possa essere un volano di crescita per la nostra economia. Un efficiente sistema "delle vie del mare" e adeguate politiche di sviluppo delle infrastrutture portuali, oltre che di stimolo all'internazionalizzazione delle imprese, sono elementi di primaria importanza per acquisire competitività in Europa e nel mondo. È, inoltre, necessario far fronte agli eventuali "ostacoli" presenti (quali quelli burocratici nella realizzazione delle opere e degli investimenti e la carenza di una pianificazione/programmazione specifica per il comparto) per assicurare un sostegno strutturato al settore dello shipping, inserito come parte integrante e importante nella catena logistica del nostro Paese.



*Le principali aree mondiali di riferimento dell'Interscambio marittimo Campano (valori %)
Fonte: elaborazioni SRM su dati Coerweb*



MARCO MARINARO

Avvocato Cassazionista

Professore a contratto SSPL Univ. Federico II Napoli, SSPL Univ. Salerno,

SSPL Univ. Molise

*Conciliatore e Arbitro
della Camera Consob,*

*Membro Arbitro Bancario
Finanziario*

Collegio di Roma

SE NELL'OFFERTA
DI GIUSTIZIA IN UN DATO
PAESE RESTANO MARGINALI
I SISTEMI AUTONOMI
DI COMPOSIZIONE DELLE LITI
E QUELLI ETERONOMI SONO
QUASI DEL TUTTO AFFIDATI
ALLA GIURISDIZIONE
DELO STATO, IL RISCHIO
È CHE SI RADICHI LA CULTURA
DEL CONFLITTO IN UNA
PROSPETTIVA ANTAGONISTA
STRUTTURALMENTE
INDIRIZZATA A RECIDERE MA
NON A CONCILIARE,
CON EFFETTI PROFONDI
IN GRADO DI ALTERARE
NEL LUNGO PERIODO ANCHE
LE DINAMICHE SOCIALI

LA MEDIAZIONE OLTRE L'OBBLIGO

Il notevole clamore suscitato dall'acceso dibattito sulla mediazione obbligatoria e i suoi epiloghi giudiziari e politici ancora in divenire hanno reso trasparente e tangibile un alto tasso di conflittualità tra gli operatori del settore e, ancor di più, una persistente cultura remediale nell'approccio agli antichi problemi della giustizia civile italiana.

La discussione sui temi della mediazione e sulla sua obbligatorietà, quale esteso filtro preventivo alla domanda giudiziale, a volte dai toni molto accesi e spesso condotta senza distinguere i diversi piani, ha generato confusione e preoccupazione, con il rischio di disorientare l'opinione pubblica che con difficoltà si avvicinava ad una riforma legislativa che tra luci e ombre aveva aperto la strada alla cultura della conciliazione.

La domanda più frequente che si rincorre dopo la notizia della incostituzionalità per eccesso di delega della mediazione obbligatoria riguarda il futuro della mediazione, confondendo lo strumento conciliativo con la previsione della sua obbligatorietà, ma ancor di più il futuro della giustizia civile, ormai allo stremo, le cui sorti sembravano affidate proprio al nuovo procedimento di composizione delle liti civili introdotto dal legislatore con dichiarati intenti deflattivi.

Invero il difficile percorso culturale avviato verso nuove modalità di risoluzione dei conflitti postula una diversa chiave di accesso al circuito conflitto/rimedio secondo una prospettiva che

viene definita di "riequilibrio ecologico". La sempre più avvertita inadeguatezza strutturale e funzionale del sistema giudiziale di risoluzione delle liti in una prospettiva monopolistica costituisce il primo passo verso una acquisita consapevolezza dell'esigenza ormai ineludibile di affrontare i temi della giustizia abbandonando la prospettiva culturale del rimedio.

I sistemi alternativi di composizione dei conflitti e - tra questi ovviamente appare in prima fila la mediazione quale strumento di pacificazione sociale - costituiscono non una semplice esigenza di diversificazione necessaria a supplire ad un apparato giudiziario che non riesce a fronteggiare la crescente domanda di giustizia, ma una esigenza culturale da percorrere per la sostenibilità del più complesso sistema giustizia.

Risolvere così i cronici ritardi dei processi civili non può significare ragionare solo in termini di risorse, ma ridefinire i limiti della giurisdizione, di una giurisdizione onnivora per via della delega in bianco resa da una società sempre più litigiosa e incapace di ripensare alle soluzioni senza limitarsi a prospettare rimedi e rimedi ai rimedi inefficaci.

La pur importante analisi dei dati statistici spesso accentra l'attenzione sui profili quantitativi delle disfunzioni, lasciando sullo sfondo le molteplici cause endogene ed esogene che riguardano anche la qualità delle controversie. Una riconsiderazione ecologica del rapporto tra giustizia e società, secondo quanto

La cover dell'ultimo libro di Marco Marinaro



prospettato da autorevoli studiosi, induce ad affrontare i gravi problemi della giustizia analizzandone prioritariamente la causa (tra le variabili esogene si pensi all'assenza di culture solidaristiche della sfera pubblica, ad una marginale interiorizzazione del concetto di legalità, etc.).

L'esplosione della litigiosità che affonda le sue profonde radici in sovrapposte stratificazioni culturali appare il nodo cruciale di una riflessione che si ponga

quale obiettivo non l'ennesima e sterile riforma della riforma, l'aumento indiscriminato delle risorse (qualora ve ne fossero disponibili), ma una riflessione approfondita in ordine alle sue cause.

Peraltro pare acclarato che l'aumento costante e abnorme della legislazione, oltre che la crescita di una classe di operatori formati al diritto inteso quale cultura del conflitto, non può che aggravare e ritardare l'adozione di sistemi complementari di composizione delle liti utili a condurre in equilibrio il tasso litigiosità.

Domanda e offerta di giustizia devono trovare il fisiologico punto di equilibrio nella consapevolezza che lo stesso non potrà essere raggiunto mediante una rincorsa continua dell'offerta verso una domanda che cresce a dismisura e si riempie anche di quella componente patologica determinata dalla lentezza e inefficienza del meccanismo.

I diversi sistemi attraverso i quali una società regola i conflitti nascono all'interno della stessa e variano profondamente nel tempo e nello spazio.

E questi sistemi che sicuramente dipendono dal modo in cui si confligge, condizionano a loro volta i medesimi strumenti risolutivi.

E questa riflessione di un autorevole filosofo svela come «il modo in cui si litiga e si confligge dipende dal modo in cui esistono sbocchi del conflitto e sono predisposti culturalmente e socialmente rimedi».

Come dire che il circuito conflitto/rimedio può essere condizionato e condizionante i modi adottati in un dato

luogo e in un dato tempo per la composizione delle controversie.

A ciò consegue la possibile interrelazione tra i sistemi adottati e resi quindi disponibili in un dato ordinamento e l'andamento del tasso di litigiosità nella società. Insomma uno stretto rapporto nel quale è difficile stabilire il rapporto causa/effetto, nella certezza di una reciproca influenza tra i diversi fattori.

Se nell'offerta di giustizia in un dato paese restano marginali i sistemi autonomi di composizione delle liti e quelli eteronomi restano quasi del tutto affidati alla giurisdizione dello Stato, anche le modalità attraverso le quali si estrinsecheranno e si evolveranno i conflitti non potranno che esserne orientate, sino a subirne effetti tali - qualora il sistema risultasse scarsamente idoneo a ricucire i rapporti sociali e soprattutto inefficiente nella risposta di giustizia - da inflazionare decisamente la litigiosità in quella società.

Si radica in tal modo stratificandosi la cultura del conflitto in una prospettiva antagonista strutturalmente indirizzata a recidere ma non a conciliare, con effetti profondi in grado di alterare nel lungo periodo anche le dinamiche sociali.

Diviene così ineludibile l'esigenza di avviare la costruzione di una diversa cultura nell'approccio ai conflitti mediante l'adozione e la promozione di strumenti non antagonisti di componimento delle liti e non quale alternativa ad una giurisdizione resa inefficiente, ma quale sistema complementare a quello giudiziale reso efficace attraverso meccanismi procedurali e organizzativi.

La pacificazione sociale deve quindi essere perseguita offrendo nuovi e diversi percorsi radicati nell'autonomia dei privati mediante una progressiva responsabilizzazione di utenti e operatori, e rendendo la giurisdizione minima e sostenibile, e per ciò stesso efficace, in grado di offrire tutela a chi la richiede e non solo di professarla.

L'AUMENTO COSTANTE E ABNORME DELLA
LEGISLAZIONE, OLTRE CHE LA CRESCITA
DI UNA CLASSE DI OPERATORI FORMATI
AL DIRITTO INTESO QUALE CULTURA DEL
CONFLITTO, NON PUÒ CHE AGGRAVARE
E RITARDARE L'ADOZIONE DI SISTEMI
COMPLEMENTARI DI COMPOSIZIONE DELLE LITI
UTILI A CONDURRE IN EQUILIBRIO
IL TASSO LITIGIOSITÀ



MAURIZIO VILLANI

Avvocato Tributarista

SOLO DETERMINATI SOGGETTI
- INDICATI TASSATIVAMENTE
DALLE NORME - SONO
ABILITATI AD ESEGUIRE LE
NOTIFICHE



*La cover dell'ultimo libro
di Villani*

NOTIFICA ATTI TRIBUTARI: è inesistente quella fatta per posta da Equitalia

avvocato@studiotributariovillani.it

A seguito della importante sentenza emessa dalla commissione Tributaria Provinciale di Vicenza – n- 33/07/12 del 09.11.2011 depositata il 13.04.2012 – si ribadisce che la notifica diretta per posta fatta da Equitalia è inesistente. La normativa in materia di notifiche degli atti giudiziari è costituita dal raccordo di alcune norme di matrice civilistica (art. 3 e 14 Legge n. 890/82 e art. 137 e ss. c.p.c.) e di altre di matrice tributaria (art. 26 del D.P.R. 602/73 e art. 60 del D.P.R. 600/73) che, attraverso rinvii espliciti, non lasciano ombra di dubbio sul fatto che solo determinati soggetti - indicati tassativamente dalle norme - sono abilitati ad eseguire le notifiche degli atti tributari. La sentenza ripercorre un excursus di giurisprudenza di merito, sottolineando la differenza intercorrente tra l'ipotesi di nullità e di inesistenza della notifica:

a) nullità: la nullità è una irregolarità (solo formale) del procedimento notificatorio che non inficia in toto l'atto, in quanto il contribuente, nonostante il vizio invalidante, è stato reso edotto della pretesa. Tale circostanza emerge dalla lettura dell'art. 156 c.p.c. (che prevede la sanatoria di tale nullità) - dal fatto che la costituzione in giudizio effettuata nei termini presuppone la conoscibilità dello stesso, benché affetto da irregolarità. (Una recente sentenza della Corte di Cassazione - Cass. 4.2.2011 n. 2728 - occupandosi di tale aspetto, ha enunciato principi, mutuati dalla giurisprudenza amministrativa, alquanto innovativi). In sostanza, i giudici, riprendendo quanto sostenuto dalle Sezioni Unite nella famosa sentenza delle Sezioni Unite n. 19854/2004, hanno evidenziato che la nullità della notifica, nonostante non sia un vizio che conduce di per sé all'invalidità dell'atto, impedisce la presunzione secondo cui l'atto è stato conosciuto dal contribuente nel momento di perfezionamento della notifica. Pertanto, il contribuente può presentare ricorso computando il termine iniziale con riferimento al momento di effettiva conoscenza del provvedimento. Ove, per ipotesi, la parte resistente intendesse eccepire l'inammissibilità del ricorso per tardività, avrebbe l'onere di dimostrare che l'atto era in realtà conosciuto dal contribuente in un momento anteriore ai sessanta giorni. Alla luce di ciò, il contribuente che, a causa del vizio di notifica - a prescindere dal fatto che si tratti di nullità o di inesistenza - non abbia potuto proporre ricorso entro i sessanta giorni dal momento di perfezionamento della stessa, non perde il diritto di impugnare). La nullità di una notifica è sempre sanabile, in quanto presuppone la giuridica esistenza dell'atto erroneamente notificato.

b) Inesistenza: al contrario della nullità, il vizio di inesistenza della notifica sussiste quando la notifica avviene al netto della normativa riguardante i soggetti notificatori, le modalità di notificazione (come ad esempio nel caso di notifica diretta da parte di Equitalia). Come confermato da alcune pronunce di legittimità (seppur relativamente ad aspetti diversi da quello trattato), la notifica si ritiene abitualmente inesistente quando «essa manchi del tutto o sia effettuata in modo assolutamente non previsto dalla normativa, tale cioè da impedire che possa essere assunta nel modello legale della figura» (Cass. N. 27450 del 13.12.2005); e anche ove «l'esorbitanza dallo schema legale degli atti di notificazione è cagionata dal difetto degli elementi caratteristici del modello delineato dalla legge» (Cass. N. 14436 del 22.06.2006); o quando «sia stata effet-

tuata in un luogo o con riguardo a persone che non abbiano alcun riferimento con il destinatario della notificazione stessa, risultando a costui del tutto estranea, mentre è affetta da nullità quando, pur eseguita mediante consegna a persona o in luogo diversi da quello stabilito dalla legge, un collegamento risulti tuttavia ravvisabile, così da rendere possibile che l'atto, pervenuto a persona non del tutto estranea al processo, giunga a conoscenza del destinatario» (Cass. N. 14487 del 21.06.2007). Oltretutto, quello che occorre precisare, ai fini della determinazione dell'inesistenza delle notifiche effettuate a mezzo posta per il diretto tramite di Equitalia, è che la normativa riguardante la notifica della cartella di pagamento (intesa come atto autonomamente impugnabile e, pertanto, con una interpretazione estensiva dell'art. 19 del D.Lgs. n. 546/92) è l'art. 26 del D.P.R. n. 602/73, al quale, nel corso degli anni, sono state apportate delle modifiche legislative importanti. Infatti, la norma citata riportava, fino al 30 giugno 1999, l'inciso "da parte dell'esattore" che è stata sostituita con la dicitura "dagli ufficiali della riscossione o da altri soggetti abilitati dal concessionario nelle forme previste dalla legge"; il dato è di notevole rilevanza, considerato che l'intenzione del legislatore è stata proprio quella di sottrarre all'agente della riscossione la possibilità di prov-

vedere autonomamente alla notifica della cartella di pagamento al fine di regolarizzare la procedura di notifica attraverso "le forme previste dalla legge" e "i soggetti abilitati". Inoltre, come anche confermato dalla Commissione di Vicenza, bisogna precisare che la Cassazione non si è ancora espressa sul punto, in quanto le uniche tre sentenze relative ai vizi della notifica delle cartelle di pagamento (sentenza n. 14327 del 19.06.2009, ordinanza n. 15948 del 26.05.2010 e sentenza n. 11708 del 07.05.2011) non costituiscono risposta relativa alle eccezioni di inesistenza delle notifiche effettuate direttamente dall'agente della riscossione. Pertanto, la cartella esattoriale e gli atti autonomamente impugnabili ex art. 19 del D.Lgs. n. 546/92, non possono essere notificati direttamente dall'agente della riscossione attraverso la modalità di spedizione tramite il servizio postale, in considerazione del fatto che l'art. 26 del D.P.R. 602/73, ha modificato – eliminando l'inciso – la norma che prevedeva la notifica "da parte dell'esattore", a sostegno – come specificato nella stessa norma – della qualifica dei soggetti abilitati a tale tipo di notifica, ovvero "ufficiali della riscossione o da altri soggetti abilitati dal concessionario nelle forme previste dalla legge." Con la conseguenza che ogni atto notificato direttamente dall'agente della riscossione sarà giuridicamente inesistente.



SABINO DE BLASI

Giuslavorista Patrocinante in Cassazione

CUNEO FISCALE, previsto un taglio troppo esiguo

sabino.deblasi2@tin.it

«Le imprese italiane stanno morendo di fisco» ha dichiarato al Convegno dei Giovani Industriali, tenutosi a Capri nello scorso ottobre, il Presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. L'affermazione, che può sembrare "ad effetto" per i non addetti ai lavori, trova invece, purtroppo, puntuale riscontro e fondamento nella crudezza dei dati reali. Tanto per rimanere ai soli rilievi attinenti il cuneo fiscale (in parole povere: lo spread tra il salario netto percepito dai lavoratori e il costo di tasse e contributi sociali pagati dal datore di lavoro) registriamo che, secondo i dati OCSE 2011, il cuneo fiscale in Italia è pari al 47,6% e ha subito un'impennata del 4,2% nei soli dodici mesi ricompresi tra il 2010 e l'anno successivo. Raffrontando i dati nazionali con quelli degli altri Paesi europei, l'Italia risulta al sesto posto – per tale incidenza – dopo Belgio, Germania, Francia, Ungheria e Austria, ma è – invece – al secondo posto valutando la >

< percentuale a carico dell'impresa. Il risultato finale, pertanto, ci dice che la sola Francia pone a carico delle aziende oneri fiscali e contributivi superiori a quelle italiane, ciò – però – in un contesto dove il costo dell'energia è inferiore al 40% rispetto al resto d'Europa (fonte Corriere della Sera). Con cadenza ciclica i vari Governi sono stati chiamati a misurarsi con la “questione cuneo” e, se si fa eccezione della Finanziaria Prodi 2007 (con una riduzione del 5%, ripartito in 3% per le imprese e 2% per i lavoratori), la voce è – nel tempo – inesorabilmente cresciuta da quel lontano anno 1974, allorquando l'incidenza era del 3,6% (!!!). Per coerenza “temporale”, perciò, si è parlato, negli ultimi giorni, anche di una manovra Monti che dovrebbe comportare (il condizionale è d'obbligo, of course) un taglio del cuneo fiscale da realizzare attraverso una riduzione dello 0,50% nel 2013 e dell'1% nel 2014. Le risorse deriverebbero dal mancato taglio delle aliquote IRPEF e, nel 2014, potrebbe arriversi anche ad una detassazione della quota IRAP che, parimenti, pesa sul costo del lavoro; nel frattempo, è stata già approvata, per il 2013, la detassazione dei salari di produttività, da sottoporre a tassazione separata al 10%. I predetti correttivi e “sforzi” del Governo ci sembrano, francamente, “pannicelli caldi”, se è vero – come è vero – che i conseguenti benefici comporterebbero un risparmio annuo stimato tra i 50 e i 100 euro per i dipendenti e poco più per le aziende, tra l'altro impegnate a districarsi contemporaneamente anche su altri fronti (la difficoltà di accesso al credito con le Banche, i tempi lunghissimi dei pagamenti da parte degli Enti Pubblici, la spietata efficienza di Equitalia) e a combattere la competitività illecita dei grandi evasori e degli utilizzatori abituali di lavoro a nero. Diverso è il caso di quegli imprenditori – sempre più numerosi – che alimentano il fenomeno del dumping, stabilendo – cioè – la propria azienda all'estero, dove godono di condizioni complessive di gran lunga più convenienti del Paese di origine, così potendo tornare competitivi, tenuto conto che il costo del lavoro per unità di pro-

dotto (ovvero quella frazione dei ricavi che deve essere spesa per compensare la forza lavoro) in Irlanda è pari al 33%, in Finlandia al 51%, in Spagna al 67%, in Germania al 71% e in Italia al 74% (fonte Luigi Zingales – L'Espresso). Di certo, però, la “fuga all'estero”(indotta) non può essere la vera alternativa, nel mentre – nell'ultimo periodo – invero, anche le OOSS dei lavoratori (ovviamente critiche verso il dumping) sembrano, infine, essersi rese conto del progressivo impoverimento degli imprenditori e, con gli Accordi Interconfederali del 2009 e del 2011, anche alla luce dell'art. 8 del D.L. 138/2011 – convertito in legge 148/2011 – hanno concordato la introduzione di taluni aggiustamenti (non ultima la possibilità di derogare in peius il CCNL di categoria e di agganciare una parte dei salari alla produttività), così da favorire una maggiore flessibilità nella gestione dei rapporti di lavoro e una riduzione dei costi. L'impressione generale che si ricava, però, da questi interventi spot è che si proceda con una sorta di “navigazione a vista”, in primis da parte del Governo. Nel 1990, in sede di Relazione consuntiva di fine anno, l'allora Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ebbe modo di affermare: «I livelli fiscali e contributivi più elevati di quelli dei principali Paesi europei si giustificerebbero solo se vi corrispondessero servizi pubblici che, per qualità e costi, compensassero l'onere arrecato alla competitività dei produttori nazionali».

Non sarebbe, perciò, disdicevole – a distanza di oltre venti anni dalla relazione Ciampi – cominciare ad orientare specifiche risorse (magari attingendo alla spending review) anche per migliorare finalmente i servizi pubblici, snellire le procedure, facilitare l'accesso al credito agevolato e, perchè no, allentare progressivamente la gravosissima pressione fiscale, nonchè consentire la compensazione (per chi lavora per la Pubblica Amministrazione) tra crediti non riscossi e debito contributivo.

La possibilità di “fare impresa” (o di continuare a “farla”) impone un'accelerazione in questa direzione.

I CONSEGUENTI BENEFICI COMPORTEREBBERO UN RISPARMIO ANNUO STIMATO TRA I 50
E I 100 EURO PER I DIPENDENTI E POCO PIÙ PER LE AZIENDE, TRA L'ALTRO IMPEGNATE
A DISTRICARSI CONTEMPORANEAMENTE ANCHE SU ALTRI FRONTI
(LA DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AL CREDITO CON LE BANCHE,
I TEMPI LUNGHISSIMI DEI PAGAMENTI DA PARTE DEGLI ENTI PUBBLICI,
LA SPIETATA EFFICIENZA DI EQUITALIA)
E A COMBATTERE LA COMPETITIVITÀ ILLECITA DEI GRANDI EVASORI
E DEGLI UTILIZZATORI ABITUALI DI LAVORO A NERO



*Diamo valore
alla tua
impresa!*

Riconosciuta equivalente a quella bancaria, la nostra garanzia vale di più!

Per essere al tuo fianco e dare garanzia alla tua Impresa ti proponiamo convenzioni che:

- offrono un prodotto mirato alle tue esigenze con scadenza a breve, medio e lungo termine
- beneficiano del rilascio di una garanzia a prima richiesta dal 50 all'80% dell'importo del finanziamento,
- sono competitive nei costi e nei tempi d'istruttoria;
- sono presenti su tutto il territorio con i **principali istituti di credito a livello locale e nazionale.**

In più con Confidi puoi accedere ad un'ampia gamma di **servizi finanziari** per migliorare la comunicazione finanziaria d'azienda:

- elaborazione di business plan
- proiezioni economico-finanziarie
- rating esterno
- assistenza fiscale ai dipendenti per il Mod.730 in collaborazione con ASSOCAAF spa
- visto di asseverazione e conformità in collaborazione con ASSOCAAF spa
- Incontri informativi sui temi del credito e della finanza.

Per informazioni contattare

Sede di Caserta - tel. 0823. 17 10 376

Sede di Salerno - tel. 089. 200 868

Visita il nostro sito www.confidiprovincelombarde.it e iscriviti alla newsletter Confidi *Informa*



GIUSEPPE GIUGLIANO

*Direttore Equitalia
Sede Salerno*

IL RINNOVO DI EQUITALIA

Direttore Giugliano, dal giugno scorso per ovviare ai ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione è possibile richiedere la compensazione tra crediti e debiti fiscali. Vuole ricordarci quali sono i tributi compensabili e gli step che deve seguire questa procedura?

Tutti i tributi sono compensabili, e la procedura da attivare è semplice e lineare. Il contribuente che intenda avvalersi della compensazione, prevista dall'art. 28 quater del D.P.R. 602/73, potrà produrre presso i nostri uffici una certificazione attestante il proprio credito nei confronti di un determinato ente e da quello rilasciata su apposito modello ministeriale.

Contestualmente alla presentazione della certificazione, il contribuente potrà depositare una nota con l'elenco delle cartelle che intende compensare utilizzando il credito vantato.

In mancanza di questa nota, Equitalia imputerà la compensazione secondo quanto disposto dal 3° comma dell'art. 31 del già citato D.P.R., ovvero partendo dalla cartella più vecchia, compensando prima il debito d'imposta, poi la soprattassa e così via.

I tempi previsti, invece?

I tempi sono brevissimi, anche se la compensazione non avviene contestualmente alla richiesta, perché l'agente della riscossione ha la necessità e anche l'obbligo di chiedere all'ente la verifica.

Dalla ricezione della certificazione attestante il credito, Equitalia ha tre giorni

CONTESTUALMENTE ALLA
PRESENTAZIONE
DELLA CERTIFICAZIONE,
IL CONTRIBUENTE POTRÀ
DEPOSITARE UNA NOTA
CON L'ELENCO DELLE CARTELLE
CHE INTENDE COMPENSARE
UTILIZZANDO
IL CREDITO VANTATO

di tempo per inviarla, via posta elettronica certificata (Pec), all'ente debitore per chiederne la conferma. L'ente, a sua volta, ha dieci giorni per validare la certificazione e risponderci con lo stesso mezzo.

Dal momento in cui riceviamo la Pec, con la conferma positiva da parte dell'ente debitore, il debito è estinto.

Quali sono i numeri registrati dall'agenzia salernitana? Sono molte le imprese che hanno fatto ricorso a questa facoltà?

Il decreto ministeriale attuativo è stato emanato lo scorso 25 giugno.

Quindi, bisogna considerare che parliamo di tempi brevissimi e di conseguenza i numeri sono ancora bassi, visto che solo tre contribuenti, anche se per complessivi 12 enti certificanti, hanno compensato debiti. In ogni caso i contribuenti della nostra provincia

di Raffaella Venerando

sono stati i primi, in Campania, ad attivare la procedura.

Equitalia negli ultimi mesi ha subito una sostanziale trasformazione, diventando più trasparente. Quali principali modifiche si sono rivelate premianti e perché?

Lo scorso anno il Gruppo Equitalia ha messo in atto una sostanziale riorganizzazione passando da sedici a soli tre agenti della riscossione: Equitalia Nord, Centro e Sud. Ha continuato a lavorare moltissimo sul versante dei contribuenti per rendere più facili i contatti (un Call center con un unico numero verde per tutte e tre le Società), ha “ridisegnato” la cartella di pagamento (il debutto è avvenuto il 1° agosto), inserendo le informazioni chiave nella prima pagina, ha introdotto alcune novità per venire incontro al contribuente e aiutarlo a trovare la soluzione migliore per mettersi in regola con il fisco e risolvere i suoi problemi.

Abbiamo attivato, dopo una fase di sperimentazione, presso tutti gli sportelli capoluogo di provincia, uno Sportello dedicato all’ascolto, in primo luogo, nei confronti dei cittadini che hanno maggiori difficoltà nella gestione delle pratiche più semplici, come gli anziani e gli immigrati che non conoscono bene la lingua italiana, ma anche all’assistenza mirata per situazioni più complesse, dove analizzare e trovare la soluzione più idonea nei casi di cittadini e imprese che si trovano in difficoltà, ma vogliono essere in regola con gli adempimenti fiscali.

Abbiamo introdotto una direttiva antiburocrazia, varata per consentire ai contribuenti che ritengono di aver ricevuto una cartella di pagamento per tributi già pagati, o interessati da un provvedimento di sgravio o sospensione, oppure a seguito di una sentenza a loro favorevole, di non fare più la spola tra gli uffici pubblici per vedere riconosciute le proprie ragioni. In sostanza il contribuente autocertifica la situazione e noi ci facciamo carico di interfacciarci con l’ente impositore al suo posto, sospendendo, nel frattempo, la riscossione e chiedendo all’ente la verifica delle dichiarazioni del contribuente, che se confermate comporteranno

la cancellazione di quel debito da parte dell’ente creditore, con l’invio telematico dello sgravio.

Abbiamo poi reso più semplice la richiesta di maggiore rateazione elevando da 5.000 euro a 20.000 euro la soglia di debito entro la quale la rateazione potrà essere concessa su semplice istanza di parte, senza bisogno di dover produrre il modello Isee, se persona fisica, o il prospetto con la determinazione degli indici, se società.

Il modello e il prospetto saranno richiesti solo se il contribuente ha la necessità di avere una dilazione con un numero di rate superiore a 48 e fino ad un massimo di 72 rate mensili.

Trasparenza vuol dire anche consentire al contribuente di entrare nei nostri archivi per conoscere on line i dettagli dei propri debiti; entrando, infatti, sul portale interattivo di Equitalia all’indirizzo www.gruppoequitalia.it, si può, una volta in possesso delle credenziali (nome, cognome e password), prendere visione della propria situazione debitoria. La consultazione dell’estratto conto può essere demandata anche ad un intermediario fiscale.

In questo caso, però, il professionista per essere abilitato alla consultazione deve essere delegato on line dal cittadino/cliente.

Con il servizio Estratto conto on line il contribuente avrà tutte le informazioni sui tributi da pagare, con una chiara distinzione degli interessi maturati e delle altre spese e l’indicazione di eventuali provvedimenti di annullamento o sospensione emessi dall’ente creditore.

L’Agenzia è diventata anche più rapida?

Direi proprio di sì, grazie anche agli strumenti messi a disposizione dei contribuenti e all’uso sempre più frequente da parte degli stessi del portale, dei servizi on line e dei canali remoti che abbiamo attivato.

È, anche, più rapida e reattiva nelle risposte alle esigenze manifestate dai contribuenti.

E questo, senz’altro, per tutti i motivi che le ho esposto prima.

INTRODOTTA, TRA LE ALTRE COSE,
UNA DIRETTIVA ANTIBUROCRAZIA
VARATA PER CONSENTIRE AI CONTRIBUENTI
CHE RITENGONO DI AVER RICEVUTO UNA CARTELLA
DI PAGAMENTO PER TRIBUTI GIÀ PAGATI, O INTERESSATI DA UN PROVVEDIMENTO DI
SGRAVIO O SOSPENSIONE, OPPURE A SEGUITO DI UNA SENTENZA A LORO FAVOREVOLE,
DI NON FARE PIÙ LA SPOLA TRA GLI UFFICI PUBBLICI
PER VEDERE RICONOSCIUTE LE PROPRIE RAGIONI



ANTONIO PILUSO

*Dottore Commercialista**Presidente dell'Associazione dei Dottori Commercialisti di Salerno*

LA PRETESA FISCALE, FONDATA SU UN ACCERTAMENTO INDUTTIVO, MA SPROVVISTA DI ELEMENTI E ARGOMENTI DI PROVA PREGNANTI, TANTO IN ORDINE AI PRESUPPOSTI DI APPLICAZIONE DEL METODO ACCERTATIVO UTILIZZATO, QUANTO CONSEGUENTEMENTE, IN ORDINE ALLA SUSSISTENZA DEI MAGGIORI RICAVI CONTESTATI, NON PUÒ CHE ESSERE ILLEGITTIMA

ACCERTAMENTO INDUTTIVO E INATTENDIBILITÀ DELLE SCRITTURE CONTABILI

a.piluso@commercialistisalerno.it

L'avviso di accertamento è illegittimo se l'A.F. procede ad una rettifica induttiva del reddito d'impresa senza specificare gli elementi in base ai quali contesta la supposta evasione, in altri termini l'inattendibilità delle scritture contabili deve essere supportata da prove "forti e concrete"; è quanto stabilito dai giudici della CTR del Lazio con la recente sentenza n. 202/29/12.

La pronuncia è frutto di un contenzioso instaurato da una società operante nel settore immobiliare, la quale impugnava l'avviso di accertamento con cui l'A.F. accertava, per l'anno d'imposta 2004, maggiori ricavi imponibili per 275mila euro, relativi all'acquisto di un immobile con pagamento dilazionato e per il quale la società aveva iscritto in bilancio un debito di pari importo.

Sulla scorta, esclusivamente, di quanto riportato nell'atto di compravendita, l'A.F. rilevava che il venditore aveva ricevuto la somma concordata prima della stipula del rogito, contestando quindi alla società acquirente una maggiore capacità contributiva, presuntivamente acquisita con operazioni in evasione di imposta.

Parte ricorrente, a sostegno della regolarità delle proprie scritture contabili, eccepiva la illegittimità della pretesa tributaria, in quanto il contratto di compravendita riportava, per errore, una data di pagamento anteriore (2004) rispetto a quella effettiva (2005); errore prontamente rettificato dallo stesso notaio che aveva rogitato la cessione.

Dopo il primo grado di giudizio favorevole all'Ufficio, le ragioni di parte ricorrente sono state totalmente accolte dai giudici di Seconda Cure, i quali provvedevano ad annullare l'atto impugnato in virtù dell'insussistenza dei presupposti previsti dall'art. 39 del D.P.R. n. 600/73 e dall'art. 55 del D.P.R. n. 633/72 legittimanti la determinazione induttiva del reddito d'impresa. Secondo i giudici capitolini, l'A.F. ha solo ipotizzato il maggior reddito imputato alla società senza aver avuto alcun riscontro concreto diverso da quanto riportato nell'atto di vendita (tra l'altro successivamente corretto) e soprattutto senza specificare su quali elementi basasse questa convinzione.

La sentenza in commento ha il vanto di stabilire un principio fondamentale in materia: la pretesa fiscale, fondata su un accertamento induttivo, ma sprovvista di elementi e argomenti di prova pregnanti, tanto in ordine ai presupposti di applicazione del metodo accertativo utilizzato, quanto conseguentemente, in ordine alla sussistenza dei maggiori ricavi contestati, non può che essere illegittima.

I giudici della CTR laziale però, a parere dello scrivente, non si sono limitati a ciò, ma hanno voluto ribadire, se mai ce ne fosse stato bisogno, uno dei principi fondamentali che governano l'odierno sistema tributario: la fase di accertamento costituisce semplicemente una fase eventuale finalizzata all'individuazione di situazioni anomale verificatesi in sede di autoliquidazione delle imposte.



MARCO FIORENTINO

*Fiorentino Associati
Synergia Consulting Group*

IVA PER CASSA: un primo passo verso l'imposta sul percepito?

marcofiorentino@fiorentinoassociati.it

RISPETTO ALLA VERSIONE
DEL D.L. 185/2008, È STATO
AUMENTATO IL VOLUME
D'AFFARI MASSIMO PER
POTER ADERIRE AL REGIME
(IL VECCHIO ERA DI EURO
200.000) ED È STATO RIMOSSO
IL DIVIETO PER LE IMPRESE
NON ADERENTI, DI DETRARRE
L'IVA SU FATTURE PASSIVE
"PER CASSA". CIÒ ALLO SCOPO
DI ELIMINARE LE PRINCIPALI
CAUSE DEL TOTALE FALLIMENTO
DELLA PRIMA ADOZIONE

Nel corrente mese di dicembre sono entrate in vigore le modifiche alla disciplina dell'IVA c.d. "per cassa" (introdotta dall'art.7 del DL 185/2008), previste dall'art. 32bis del DL. n. 83 del 22 giugno 2012 e dalle disposizioni attuative del DM 11 ottobre 2012. Ripercorrendo velocemente gli aspetti essenziali delle nuove norme, i soggetti con un volume di affari annuo non superiore ad euro 2 milioni possono liquidare periodicamente l'IVA, sommando algebricamente l'imposta sulle fatture incassate con quella sulle fatture pagate. Nel caso di incassi o pagamenti parziali, l'imposta è computata nella chiusura periodica, in proporzione all'importo liquidato della fattura. Il differimento dell'esigibilità (o della detrazione) al momento finanziario, tuttavia, cessa di avere efficacia al decorso dell'anno dalla emissione della fattura, salvo che, prima di tale data, il cessionario o il committente (o l'emittente) sia assoggettato a procedure concorsuali, nel qual caso l'IVA diviene immediatamente esigibile (detraibile). Si aggiunge, infine, che sono escluse dalla disciplina dell'IVA per cassa talune operazioni specifiche (esempio: importazioni, operazioni con lo Stato o coi privati, ecc.).

Rispetto alla versione del D.L. 185/2008, è stato aumentato il volume d'affari massimo per poter aderire al regime (il vecchio era di euro 200.000) ed è stato rimosso il divieto per le imprese non aderenti, di detrarre l'IVA su fatture passive "per cassa".

Ciò allo scopo di eliminare le principali cause del totale fallimento della prima adozione.

In particolare, il diritto alla detrazione ha il pregio di evitare che le grandi imprese subiscano complicazioni dalla compresenza di due regimi IVA: per cassa, su talune fatture passive e per competenza, su tutte le fatture attive. Essa scongiura inoltre il rischio che esse, solitamente con maggior potere contrattuale, per evitare il differimento della detrazione, possano subordinare la prosecuzione dei rapporti con i piccoli, alla mancata adesione al regime.

Sebbene i limiti temporali e di fatturato riducano non poco l'efficacia, non v'è dubbio che ora la platea dei potenziali fruitori dell'IVA per cassa si è notevolmente allargata e c'è da augurarsi un grande successo del nuovo istituto, onde riuscire a vincere le resistenze ad abbandonare del tutto il regime della competenza.

Infatti, almeno per quanto concerne l'IVA e senza voler scomodare i principi generali, l'assolvimento del tributo all'atto del pagamento appare maggiormente in linea con la sua natura di imposta sui consumi (dove, in sostanza, chi versa l'imposta è il consumatore finale col pagamento del prezzo). Ma se l'IVA può divenire agevolmente un'imposta tutta per cassa, anche per evidenti ragioni antievasione e di difesa dai momenti di crisi di liquidità, occorre porci la domanda, se non sia arrivato il momento in cui ugual ragionamento possa farsi anche per le ben più nobili tasse sul reddito delle imprese, legatissime invece al rigoroso criterio della competenza. Ne deriverebbe che le imposte si pagano con la cassa che resta, dopo aver sottratto i costi pagati dai ricavi incassati, in perfetta aderenza, tra l'altro, col principio costituzionale della capacità contributiva effettiva. Sarebbe una grande innovazione per le imprese, ma, a ben vedere nemmeno tanto clamorosa, posto che il primo a ragionare per cassa è lo Stato, il loro principale debitore.



ALESSANDRO SACRESTANO

*Amministratore Unico**Assindustria Salerno Service srl**Progetto Arcadia srl*

SENZA UN'ADEGUATA
FORMAZIONE DEGLI ADDETTI
AL SETTORE, LA PROCEDURA
RISCHIA DI TRASFORMARSI
IN UN ENNESIMO PALLIATIVO
AL GRAVE PROBLEMA
DEL RITARDO DEI PAGAMENTI
DA PARTE DELLA PA

CERTIFICAZIONE DEI CREDITI, attiva la piattaforma informatica

La procedura che consente alla Pubblica Amministrazione di certificare i crediti vantati dalle imprese per le forniture eseguite è ormai definitivamente operativa.

Ancora pochi aspetti tecnici da definire, e poi sarà utilizzabile anche dalle imprese la piattaforma informatica di accesso al sistema.

Quello che preoccupa di più, tuttavia, al di là della completa definizione della procedura, è l'effettivo recepimento della medesima da parte dei naturali fruitori.

I primi feedback registrati dalle imprese testimoniano – soprattutto nelle realtà territoriali più piccole – ancora una scarsa conoscenza della novità legislativa, tanto fra le aziende che fra gli enti pubblici compulsati.

Va da sé che senza un'adeguata formazione degli addetti al settore, la procedura rischia di trasformarsi in un ennesimo palliativo al grave problema del ritardo dei pagamenti da parte della PA.

Cenni al meccanismo di certificazione

Il meccanismo, varato lo scorso maggio, è stato previsto dal nostro Legislatore allo scopo di smobilizzare le somme spettanti alle aziende fornitrici e porre un primo rimedio al "cronico" ritardo accumulato dalla PA nei pagamenti.

Circostanza, questa, che, oltre a far incorrere il nostro Paese in un serio monito da parte della UE, ha spesso ulteriormente incrinato il già fragile equilibrio finanziario delle imprese coinvolte, costrette ad attendere ben oltre i 180

giorni per incassare le somme a credito. Con una serie di decreti (DD.MM. 22/05/12, 25/06/12, 26/06/12) del Ministero dell'Economia e delle Finanze, quindi, la normativa in esame ha stabilito l'obbligo per lo Stato, gli enti pubblici nazionali, le regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio Sanitario Nazionale, di certificare, su istanza del creditore, gli eventuali crediti relativi a somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti.

Recentemente, lo stesso dicastero dell'Economia è intervenuto in modifica e integrazione dei provvedimenti succitati, con ulteriori decreti emanati gli scorsi 24 settembre e 19 ottobre.

La richiesta di certificazione può essere presentata da chiunque – società, impresa individuale o persona fisica – vanti un credito nei confronti dei predetti enti, purché non prescritto, certo, liquido ed esigibile.

Il creditore, comunque, può anche delegare una banca o un intermediario finanziario, abilitato ai sensi della normativa vigente, a gestire per proprio conto le attività connesse alla procedura di certificazione del credito. Allo stato, l'istanza di certificazione può essere inoltrata dalle imprese solo attraverso la procedura ordinaria, con l'utilizzo della modulistica cartacea resa disponibile sul sito www.mef.gov.it/certificazionecrediti/. La PA interpellata, di contro, può già avvalersi della piattaforma telematica appositamente predisposta che, come anticipato, a breve, dovrebbe essere al-

largata anche alle aziende creditrici. L'amministrazione dovrà fornire l'attestazione richiesta nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza. Una volta conseguita la certificazione, l'azienda potrà utilizzarla per:

1. compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali, e nei confronti di INPS o INAIL;
2. per ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo Centrale di Garanzia;
3. per cedere il proprio credito sia pro-soluto che pro-solvendo.

Priorità alla riscossione

Nel decreto del 19 ottobre scorso il MEF ha chiarito che la disciplina della certificazione del credito va armonizzata con quanto stabilito dall'articolo 48 bis del DPR n. 602/73. In base a tale ultima norma, la PA, preventivamente al pagamento di somme superiori a euro 10.000, ha l'obbligo di verificare, anche in via telematica, se il creditore sia inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo.

Pertanto, in fase di certificazione del credito, qualora l'amministrazione certificante dovesse riscontrare, nella fase di controllo, l'esistenza di un eventuale debito iscritto a ruolo, dovrà darne notizia sul documento rilasciato.

A sua volta, il creditore potrà utilizzare la certificazione del credito ottenuta per sanare preliminarmente la propria posizione presso il concessionario della riscossione.

Insomma, l'eventuale cessione del credito ad istituti di credito o ad altri enti finanziari da parte dell'impresa creditrice, potrà essere effettuata solo per l'importo corrispondente all'ammontare del credito indicato nella certificazione, decurtato delle somme relative all'accertata inadempienza.

Crediti differenziati per "territorio"

La disciplina della certificazione dei crediti da parte della Pubblica Amministrazione è strutturata su diversi livelli. A tal scopo, il Ministero dell'Economia ha predisposto due differenti decreti. Il primo (DM 22 maggio 2012) interessa la certificazione dei crediti scaduti nei confronti delle amministrazioni centrali e degli enti pubblici nazionali. Successivamente (DM 25 giugno 2012), il MEF ha disciplinato la certificazione dei crediti nei confronti di regioni, enti locali ed enti del Servizio Sanitario Nazionale. Separatamente, poi, sono stati emanati due ulteriori decreti, di cui il primo dedicato alla compensazione di crediti maturati nei confronti di regioni, enti locali ed enti del Servizio Sanitario Nazionale con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo, in attuazione del DL n. 78/2010 e il secondo sulle modalità per la concessione – nelle ipotesi di anticipo bancario delle somme – del-

la garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. A prescindere dall'amministrazione debitrice, è consentito l'utilizzo "plurimo" della certificazione da parte delle imprese richiedenti. Le banche o gli intermediari finanziari cui l'impresa creditrice si rivolge, infatti, dovranno procedere ad annotare direttamente sul certificato gli importi messi a loro disposizione, evidenziando anche l'importo del credito ancora fruibile. Gli istituti trattengono l'originale della certificazione, rilasciandone copia timbrata per ricevuta al titolare del credito. Nei tre giorni lavorativi successivi, poi, lo stesso istituto è chiamato a verificare – anche attraverso messaggio di posta elettronica certificata indirizzata alla PA debitrice – l'esistenza e la validità della certificazione. Entro il decimo giorno successivo alla richiesta, l'amministrazione o ente debitore comunica con lo stesso mezzo, l'esito della verifica all'istituto, che informa il titolare del credito. In caso di utilizzo totale del credito, l'istituto trattiene l'originale della certificazione e invia all'amministrazione o ente debitore una copia conforme della stessa.

In caso di utilizzo parziale, invece, l'istituto cessionario annota l'ammontare oggetto di cessione sull'originale della certificazione e consegna una copia conforme della stessa al titolare del credito completa della predetta annotazione. Quanto alle somme vantate a credito nei confronti delle ASL, è stata chiarita l'esclusione dalla procedura per quelle Regioni sottoposte a piani di rientro dai deficit sanitari.

Detta esclusione, infatti, è operativa solo se, nell'ambito di detti piani o programmi, siano state previste operazioni relative al debito.

IN CASO DI UTILIZZO TOTALE DEL CREDITO,
L'ISTITUTO TRATTIENE L'ORIGINALE
DELLA CERTIFICAZIONE E INVIA
ALL'AMMINISTRAZIONE O ENTE DEBITORE UNA
COPIA CONFORME DELLA STESSA. IN CASO
DI UTILIZZO PARZIALE, INVECE, L'ISTITUTO
CESSIONARIO ANNOTA L'AMMONTARE OGGETTO
DI CESSIONE SULL'ORIGINALE DELLA
CERTIFICAZIONE E CONSEGNA UNA COPIA
CONFORME DELLA STESSA AL TITOLARE
DEL CREDITO COMPLETA DELLA PREDETTA
ANNOTAZIONE.

ENERGY SAVING IN MANUTENZIONE: migliorare le performance risparmiando

DI MARIAPAOLA CINELLI

*Responsabile Progettazione
Piani e Programmi
Jobiz Formazione srl*

IL 18 DICEMBRE 2012, PRESSO CONFINDUSTRIA SALERNO SI SVOLGERÀ IL CONVEGNO CHE RAPPRESENTA UN'OTTIMA OCCASIONE DI CONDIVISIONE DI UNA NUOVA CULTURA DI RISPETTO DELL'AMBIENTE CHE PARTE DALLA CURA DEI BENI MATERIALI [MANUTENZIONE] SINO ALL'OTTIMIZZAZIONE DEI COSTI [ENERGY SAVING]. ESPERTI, TECNICI E PROTAGONISTI DEL SETTORE ANALIZZERANNO LE PRINCIPALI NORMATIVE IN MATERIA DI MANUTENZIONE ED ENERGIA

Come è noto, le aziende italiane scontano un importante deficit di competitività sui mercati internazionali dovuto al prezzo di acquisto dell'energia, che è di circa il 25% in più rispetto alla media europea. Tale situazione è dovuta in primo luogo al mix energetico del nostro paese, caratterizzato da una dipendenza energetica dall'estero superiore all'80% del fabbisogno nazionale, dipendenza correlata ad un costo di oltre 60 miliardi di euro all'anno.

Oggi l'efficienza energetica è stata messa in secondo piano nel dibattito pubblico e politico, a vantaggio delle tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili, ma l'energy saving rappresenta un fondamentale strumento aziendale di risparmio e ottimizzazione dei costi. Questo potenziale è stato recepito anche dalla recente bozza della Strategia Energetica Nazionale (SEN), che ha indicato l'efficienza energetica come primo obiettivo strategico per il paese.

In tale contesto è necessario analizzare e individuare quei processi che tra gli altri possono essere migliorati misurandone i risultati anche in termini di risparmio energetico. Pertanto quello della Manutenzione risulta l'asset che può essere considerato quale il principale driver candidato al raggiungimento dell'efficientamento energetico in ambito industriale e civile.

Oltretutto i risultati sono assolutamente misurabili.

In effetti, in linea di principio o di standard riconosciuti, la connessione tra i concetti di Manutenzione e quelli di efficientamento energetico può desumersi già dalla norma UNI EN 13306, che definisce la manutenzione come «la combinazione di tutte le azioni tecniche, amministrative e gestionali, previste durante il ciclo di vita di un'entità, destinate a mantenerla o riportarla in uno stato in cui possa eseguire la funzione richiesta». La manutenzione finalizza le attività umane ad un impiego economico e sostenibile delle risorse; essa persegue obiettivi di fruibilità e conservazione del valore nel tempo, utilizzando una molteplicità di strumenti che appartengono a discipline diverse. Nella definizione stessa della manutenzione rientra il concetto di gestione, funzione e quindi sostenibilità e risparmio energetico oltre al necessario rispetto dell'ambiente.

Il 18 Dicembre 2012, presso Confindustria Salerno, si svolgerà il convegno "MAINTENANCE TIME" II Edizione, con titolo "Energy Saving in Manutenzione": l'evento rappresenta un'ottima occasione di condivisione di una nuova cultura di rispetto dell'ambiente che parte dalla cura dei beni materiali [Manutenzione] sino all'ottimizzazione dei costi [Energy Saving]. Esperti, tecnici e protagonisti del settore analizzeranno le principali normative in materia di Manutenzione ed Energia. A seguire intervverranno i responsabili di Manutenzione ed Energy Manager, i quali testimonieranno con best practices aziendali le molteplici possibilità di applicazione delle norme e la correlazione tra Manutenzione ed Energy Saving.

TUTELA DEL PAESAGGIO: «Solo un'economia di distretto può salvarlo»

DI RAFFAELLA VENERANDO

Professore, molti importanti siti archeologici campani vivono in uno stato di completo e scandaloso abbandono. Nel tentativo di rimediare a questo pernicioso fenomeno e salvare le ricchezze di Paestum, Legambiente ha ideato un progetto – Paestumanità – che mediante un'operazione di azionariato popolare si propone di acquistare i terreni compresi entro le mura della città iscritta nella lista Unesco, per curarli e riconsegnarli al Patrimonio storico dell'Umanità. Cosa ne pensa di questa iniziativa? La ritiene utile a contrastare l'abbandono?

La proposta di Legambiente è molto interessante, soprattutto perché potenzialmente in grado di mobilitare la comunità locale e di attivare meccanismi di partecipazione consapevole alla tutela del patrimonio, ma non credo possa essere realmente efficace. L'acquisizione totale delle aree, a valore di mercato, sarebbe particolarmente onerosa e non è chiaro a chi ne sarebbe affidata la gestione in seguito: magari sarebbe oppor-

tuno prevedere sin d'ora un consorzio o un'impresa cooperativa, anche con l'apporto di privati e associazioni. Poi, penso che ci siano anche altre opzioni possibili. Ad esempio, l'attivazione di un criterio di perequazione ambientale consentirebbe l'acquisizione a titolo pressoché gratuito delle aree, a fronte della concessione di un "diritto di sviluppo" consistente in una trasformazione edilizia, in altre zone, ritenute idonee ad accogliere carichi edilizi, eventualmente anche in ambito intercomunale. Un criterio simile è stato utilizzato per l'acquisizione da parte dell'amministrazione di aree di elevato valore paesaggistico e archeologico, nel Parco Regionale dell'Appia Antica, in cui è stato sottoscritto un accordo di >



ALESSIO D'AURIA
È ARCHITETTO
E DOTTORE DI RICERCA
IN "METODI DI
VALUTAZIONE PER
LA CONSERVAZIONE
INTEGRATA DEL
PATRIMONIO
ARCHITETTONICO,
URBANO
E AMBIENTALE".
È DOCENTE DI
"TUTELA GIURIDICA
DEL PAESAGGIO" E

DI "ECONOMIA DEI BENI CULTURALI" PRESSO L'UNIVERSITÀ "SUOR ORSOLA BENINCASA" E DI "ESTIMO" PRESSO L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

LA DOTAZIONE DI RISORSE DEL TERRITORIO, PER QUANTO RICCHE E PREGIOSE, NON COSTITUISCE NATURALITER UN ELEMENTO DI ATTRATTIVITÀ TURISTICA: È NECESSARIO PROPORRE UN MODELLO DI SVILUPPO CHE ATTIVI NON SOLO IL "PATRIMONIO STATICO", MA ANCHE E SOPRATTUTTO IL "PATRIMONIO DINAMICO", CIOÈ QUEL CAPITALE UMANO E IMPRENDITORIALE DIFFUSO E ATOMIZZATO CHE CARATTERIZZA FORTEMENTE IL NOSTRO TERRITORIO E CHE NECESSITA DI ESSERE ATTIVATO E COORDINATO. UN MODELLO DI SVILUPPO SIFFATTO POSTULA NECESSARIAMENTE UN'ECONOMIA DI DISTRETTO, NON RIDOTTA SEMPLICEMENTE AL SETTORE DEI BENI CULTURALI, MA IMPERNIATA ATTORNO AD UN PROCESSO PRODUTTIVO CHE INTEGRI L'ATTIVITÀ DI VALORIZZAZIONE TURISTICA CON GLI ALTRI SETTORI PRODUTTIVI (ARTIGIANATO, ENOGASTRONOMIA, TRASPORTI, ICT) CHE A QUEL PROCESSO SONO CONNESSI

< programma per la delocalizzazione delle attività (agricole ma non solo) incompatibili all'interno del parco, in aree di atterraggio oggetto di specifiche compensazione con i proprietari.

Ma è così difficile puntare a valorizzare le risorse nel nostro Paese? Da cosa crede dipenda questa difficoltà?

Il dibattito sulla valorizzazione dei beni culturali in Italia, e nel Sud in particolare, è una delle discussioni più stereotipate e stucchevoli che il Paese ricordi. Certamente, se guardiamo il Mezzogiorno d'Italia e la Campania in particolare, attraverso la lente del capitale territoriale - ovvero quel sistema di risorse locali che rappresentano una vera e propria dotazione genetica e patrimoniale dei luoghi - non possiamo che essere concordi sul fatto che questo sistema possa essere in grado di generare economia, per la sua intrinseca capacità di influenzare direttamente prezzi, rendite e livelli di redditività degli investimenti. L'affermazione dell'importanza di politiche di valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche è ormai un principio acquisito e ampiamente condiviso, come affermata è l'opinione secondo la quale per la Campania, così come per tutto il Sud, modelli di sviluppo basati sulla capacità attrattiva delle risorse culturali e paesaggistiche non solo siano potenzialmente vincenti sul mercato globale, ma risultino anche decisamente coerenti con le vocazioni territoriali locali. Tuttavia, la dotazione di risorse del territorio, per quanto ricche e pregevoli, non costituisce naturaliter un elemento di attrattività turistica: è necessario proporre un modello di sviluppo che attivi non solo il "patrimonio statico", ma anche e soprattutto il "patrimonio dinamico" - come lo definisce Alberto Gambescia - cioè quel capitale umano e imprenditoriale diffuso e atomizzato che caratterizza fortemente il nostro territorio e che necessita di essere attivato e coordinato. Un modello

di sviluppo siffatto postula necessariamente un'economia di distretto, non ridotta semplicemente al settore dei beni culturali, ma imperniata attorno ad un processo produttivo che integri l'attività di valorizzazione turistica con gli altri settori produttivi (artigianato, enogastronomia, trasporti, ICT) che a quel processo sono connessi. È evidente che un distretto culturale non può nascere spontaneamente ma deve prendere vita da un disegno progettuale inserito in un ambito di pianificazione e gestione strategica del territorio, che dipende innanzitutto dalla volontà (e capacità) politica.

Esiste qualche buon modello "lontano" - geograficamente e storicamente parlando - che potrebbe essere oggi e qui replicato?

In realtà non c'è bisogno di andare particolarmente lontano: voglio portarle l'esperienza di valorizzazione delle risorse ambientali e culturali della Val di Cornia, che rappresenta senza dubbio una best practice. Nel 1993, con la partecipazione di tutti i comuni del circondario e di imprese private è stata costituita la società "Parchi Val di Cornia" SpA cui è stato affidato il compito statutario di realizzare e gestire le strutture e i servizi necessari per promuovere la tutela e la valorizzazione del territorio. L'esperienza ha costituito uno dei primi e pochi casi in Italia in cui è stata perseguita una strategia fondata sulla valorizzazione integrata delle risorse che ha preso in considerazione un sistema complesso di beni (parchi archeologici, parchi naturalistici, musei, centri storici, ecc.), realizzando processi cooperativi fra enti locali e privati, fra l'altro utilizzando uno strumento atipico quale la SpA.

Si fa un gran parlare - specialmente in periodi elettorali come questo - di progettazione partecipata degli spazi aperti e del verde: ma quanto ne può

beneficiare realmente la città e per quali ragioni?

Sono convinto, innanzitutto come cittadino, che il tema della partecipazione e della cosiddetta “democrazia deliberativa” sia di fondamentale importanza nella pianificazione della città ma anche del paesaggio e dell’ambiente. D’altra parte questo principio è stato sancito dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 che rivaluta il paesaggio come tema pienamente politico per l’attenzione che pone all’appartenenza dei cittadini ai propri luoghi di vita, tanto da non poterne subire i mutamenti senza parteciparvi.

Non a caso, la formulazione degli obiettivi di qualità paesaggistica, che rappresenta una delle fasi più importanti del processo decisionale pubblico riguardante il paesaggio, dipende, in larga parte, dai valori e dalle aspirazioni espresse dalle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita. Ritengo tuttavia che il principio della partecipazione sia alquanto delicato e vada maneggiato con cura, per evitare che diventi semplicemente un “rituale”. Bisogna essere altresì consapevoli del fatto che la partecipazione può aiutare ad evitare disastri più che risolvere effettivamente i problemi. Il processo partecipativo per essere realmente efficace deve essere orientato all’interazione, più che agli esiti: quando funziona è un momento di allargamento della democrazia e di formazione di una comunità, e in ciò trova la sua importanza, più che nelle soluzioni che contribuisce a delineare, che spesso riflettono un immaginario inerte all’innovazione.

A proposito di paesaggio: qual è la sua opinione sul DDL regionale?

Luci e ombre. Innanzitutto, l’articolato del DDL è scarno e per certi aspetti eccessivamente vago: ci sono alcune idee che, pur partendo da un approccio positivo e innovativo, rischiano di essere applicate in maniera distorta.

Mi riferisco in particolare agli strumenti previsti dall’art.7: il cosiddetto “ecoconto”, ad esempio, avrebbe senso se considerato come una sorta di credito ecologico utilizzato per una compensazione ambientale (necessariamente preventiva) atta a mitigare l’eventuale sottrazione di valori ambientali e paesaggistici connessi alla trasformazione del territorio. Tale strumento dovrebbe porre a carico del trasformatore l’obbligo di controbilanciare tali impatti, cedendo alla collettività in altri lotti, in aree preventivamente individuate e non soggette ad ulteriori trasformazioni in futuro, un credito ecologico, consistente, ad esempio, in interventi di riqualificazione di aree degradate o infrastrutturazione verde del territorio o ingegneria naturalistica.

Nello schema originario del DDL, l’ecoconto assurge a strumento ordinario (e, pare di intuire, di solo indennizzo monetario) di bilanciamento di tali impatti, utilizzabile indiscriminatamente su tutto il territorio. Andrebbe in-

vece preventivamente fatta un’analisi della trasformabilità dei suoli. Inoltre, anche il tema fondamentale della perequazione è lasciato ancora con eccessiva vaghezza e meriterebbe una più approfondita regolamentazione. Non dimentichiamo che lo ius aedificandi non è un diritto naturale della proprietà, né l’edificazione una sorta di destino ineluttabile di qualsiasi area.

Un’ultima curiosità: per azzerare il divario economico tra Nord e Sud del Paese la Svimez stima occorreranno 400 anni...per recuperare invece il nostro ritardo sulla bellezza, specie quella paesaggistica, secondo lei quanto tempo sarà indispensabile?

Ma la bellezza paesaggistica del Sud e della Campania non ha molto da invidiare a quella del Nord: basti pensare che sui 6 siti italiani inseriti nella lista Unesco classificati come “paesaggio culturale”, 2 si trovano in Campania (il Parco del Cilento e la Costiera Amalfitana).

Il deficit, piuttosto, risiede nella mancata connessione, anche all’interno degli strumenti di governo del territorio, tra le tesi che postulano il paesaggio come un valore “statutario” dei luoghi (ribadito, ad esempio, dalla legge di approvazione del PTR), e le tesi volte invece a coglierne lo spessore problematico come elemento capace di determinare nuovo valore aggiunto al territorio stesso.

La provincia di Siena, nell’approvare il suo PTCP del 2000, ha riconosciuto il suo paesaggio, oltre che come valore in sé, anche come risorsa distintiva e fattore di produzione delle attività agricole, che godono di un surplus mercantile assicurato dal marchio di qualità “implicito” fornito dall’immaginario collettivo che identifica -in buona parte a ragione- la provincia senese come terra del buon vivere, del ben essere e del ben produrre. In termini metaforici, il paesaggio è l’elemento con cui la provincia di Siena ha accesso alle reti globali, e quindi l’Amministrazione provinciale, governando il paesaggio (attraverso il PTCP) governa i rapporti di Siena col globale.

In una qualunque provincia cinese, per proseguire la nostra metafora, dove per ipotesi l’accesso alle reti globali è dato dalla produzione di smartphones, l’amministrazione provinciale non gestisce questa produzione e quindi non ha capacità di governare i rapporti col globale. Mi pare che il portato di questa presa di coscienza, che implicherebbe una tutela attiva e partecipata delle risorse paesaggistiche, latiti ancora nelle coscienze dei nostri governanti. Mi viene in mente il reportage che Pasolini realizzò nel 1959 per la rivista *Successo* intitolato “La lunga strada di sabbia” in cui descrisse il suo periplo lungo le coste italiane, da Ventimiglia a Trieste. Quando il suo sguardo poetico si posò sulla Costiera Amalfitana, «la più bella costa del mondo», rilevò che «qui la bellezza produce direttamente ricchezza. La gente vive in una specie di agio tranquillo, lasciando che la bellezza lavori per lei». Ecco, noi dobbiamo ancora capire che la bellezza, da sola, non basta.

LE NORME PER I SISTEMI DI CONTROLLO DELLE MACCHINE

INAIL

SETTORE RICERCA,
CERTIFICAZIONE E VERIFICA-
OSSERVATORIO DELLA SICUREZZA
A CURA DELL'URP-
DIPARTIMENTO PROCESSI
ORGANIZZATIVI

DI GIOVANNI LUCA AMICUCCI E FABIO PERA

LA STANDARDIZZAZIONE
DELLA PROGETTAZIONE CONSENTE
UN RISPARMIO
PER L'AZIENDA E QUINDI
MAGGIORE COMPETITIVITÀ,
NON SOLO SUL MERCATO
NAZIONALE

La direttiva macchine [D.Lgs. 17/2010] prevede che le macchine commercializzate o messe in servizio siano conformi ai requisiti essenziali di sicurezza contenuti nell'All. I alla direttiva stessa (art.3, comma 3, D.Lgs. 17/2010).

Tra i requisiti di sicurezza contenuti nell'All. I, quelli che riguardano la sicurezza e l'affidabilità dei sistemi di comando si trovano al punto 1.2.1. In particolare, i sistemi di comando devono essere progettati e costruiti in modo da evitare l'insorgere di situazioni pericolose e, in ogni caso, essi devono essere progettati e costruiti in modo tale che:

- resistano alle previste sollecitazioni di servizio e agli influssi esterni;
- un'avaria nell'hardware o nel software del sistema di comando non crei situazioni pericolose;
- errori della logica del sistema di comando non creino situazioni pericolose;
- errori umani ragionevolmente prevedibili nelle manovre non creino situazioni pericolose.

Commercializzare macchine in grado di resistere alle sollecitazioni previste è alla base della competitività produttiva. A tal fine i progettisti ricorrono in genere ad una scelta oculata dei materiali e delle tecnologie.

Agli errori umani ragionevolmente prevedibili si può ovviare con una buona progettazione.

Una progettazione anche corretta, oltre che buona, permette di fare a meno degli errori della logica di comando, in modo da non dover affrontare situazioni peri-

colose a causa di tali errori. A tal proposito esistono tecniche di progettazione che, se applicate, aiutano ad eliminare eventuali errori nella logica di comando. Quanto alle avarie nell'hardware o nel software, si può far in modo che non creino situazioni pericolose ricorrendo a ridondanza e diversità dei canali del sistema di comando.

Le norme sull'affidabilità dei sistemi di comando insegnano le procedure da seguire per decidere in quali casi, su base probabilistica e sulla base delle caratteristiche richieste al sistema di comando, sia sufficiente un unico canale logico per realizzare una funzione di sicurezza o sia necessario ricorrere a parti aggiuntive, come un controllo diagnostico sul canale o l'adozione di almeno due canali separati che siano in grado di effettuare controlli diagnostici uno sull'altro in modo da assicurare la sicurezza della macchina, eventualmente anche in presenza di guasti.

La prima norma armonizzata (fin dalla prima direttiva macchine, D.P.R. 459/96), appositamente pubblicata per rendere disponibili procedure e criteri comuni per la progettazione e la valutazione di affidabilità dei sistemi di comando, è stata la EN 954-1.

Tale norma è stata studiata per l'applicazione a diversi tipi di tecnologie, da quelle elettriche, che comprendono anche i sistemi a logica programmabile, a quelle meccaniche, idrauliche e pneumatiche. Nella norma sono introdotti i principi base affinché i sistemi di comando siano

progettati e costruiti in modo da evitare situazioni pericolose. In pratica, il sistema di comando deve essere inserito nel ciclo di vita della macchina, che parte dall'identificazione dei pericoli, cui fa seguito l'individuazione delle funzioni di sicurezza da realizzare per mezzo del sistema di comando. Subito dopo il progettista, per ciascuna funzione, deve scegliere una Categoria, tra cinque disponibili (B, 1, 2, 3, 4), per la realizzazione effettiva. Poi, il sistema di comando ottenuto deve essere validato, per verificare che le caratteristiche richieste per la Categoria scelta siano state ottenute. Infine la progettazione è terminata e la macchina può essere realizzata e, dopo aver soddisfatto gli adempimenti per l'immissione sul mercato, commercializzata.

Però il ciclo di vita non finisce con la vendita, ma prosegue con la manutenzione, con le modifiche a seguito di incidenti, con gli adeguamenti a nuove disposizioni legislative (ove necessario), per terminare solo con la dismissione effettiva della macchina.

Nella realtà, la EN 954-1, non è mai stata una norma troppo vincolante: le definizioni con le caratteristiche delle Categorie non fornivano un'idea univoca di come realizzare queste ultime, inoltre non erano date indicazioni per poter effettuare valutazioni quantitative in maniera oggettiva.

Per tale motivo è stato naturale, come era auspicabile fin dall'inizio, far evolvere la EN 954-1 in modo che fosse ben chiaro che le Categorie rappresentassero in realtà delle Architetture (con o senza ridondanza) con cui realizzare il canale logico che costituisce una data funzione di sicurezza all'interno del sistema di comando.

Inoltre, è stato finalmente spiegato che il parametro di valutazione della bontà di un sistema di comando è la probabilità di fallimento dello stesso quando viene richiesta l'attivazione di una data funzione di sicurezza: più è bassa tale probabilità e più è difficile che si verifichino situazioni pericolose per il mancato intervento di una funzione di sicurezza. Tale evoluzione è rappresentata dalla norma EN ISO 13849-1.

In quest'ultima è spiegato che la valutazione del rischio serve anche a stabilire qual è l'intervallo di livello di probabilità da raggiungere per una data funzione di sicurezza, in modo tale che il rischio residuo sia tollerabile (Performance Level claimed). Inoltre, il processo di progettazio-

ne della macchina e della funzione di sicurezza deve essere integrato e deve anche essere re-iterato, finché non si raggiunge un adeguato livello di probabilità di fallimento della funzione di sicurezza, inferiore al valore tollerabile. Poco prima della pubblicazione della EN ISO 13849-1, per il settore delle macchine è stata pubblicata la norma CEI EN 62061, che copre più o meno gli stessi aspetti (per i sistemi di comando elettrici, elettronici ed elettronici programmabili).

La filosofia della CEI EN 62061 è un po' diversa: non ci sono architetture rigide per la realizzazione dei canali logici del sistema di comando, ma la scelta dell'architettura è delegata al progettista, così come la scelta del tipo di ridondanza da adottare per accrescere l'affidabilità di tale sistema.

Cambia anche la nomenclatura: quello che era il Performance Level Claimed è chiamato Safety Integrity Level Claimed, anche se non vi è una corrispondenza biunivoca tra i due concetti.

Attualmente, a livello normativo, è allo studio l'unificazione della EN ISO 13849-1 con la CEI EN 62061, con una serie di modifiche ed integrazioni allo scopo di rendere la norma che ne risulterà più applicabile delle due norme che l'hanno generata.

Pertanto, allo scopo di poter intervenire più efficacemente nel processo di realizzazione normativa, e assolutamente senza finalità ispettive, il Dipartimento Tecnologie di Sicurezza dell'INAIL (ex ISPESL) sta studiando l'effettiva diffusione ed adozione delle norme sui sistemi di comando delle macchine nel panorama produttivo nazionale.

Poiché lo scopo delle norme in questione è quello di valutare la sicurezza del sistema di comando - non come parte a sé stante, ma come componente essenziale della macchina - è evidente che l'adozione di norme simili può facilitare i compiti dei progettisti, indicando loro quali sono le procedure da seguire.

Tali procedure costituiscono buone pratiche produttive: anche se la loro applicazione ha un costo iniziale, a lungo andare, la standardizzazione della progettazione consente un risparmio per l'azienda e quindi maggiore competitività, sia sul mercato nazionale, sia su mercati dove la conformità normativa costituisce (anche quando non è cogente) un requisito essenziale per la commercializzazione dei prodotti.

È EVIDENTE CHE L'ADOZIONE DI NORME SIMILI PUÒ FACILITARE I COMPITI
DEI PROGETTISTI, INDICANDO LORO QUALI SONO LE PROCEDURE DA SEGUIRE



CHIARA GIORLEO

Communication Manager Moma

LA RICERCA AI TEMPI DELLA CRISI

infomoma@momanet.it



**INTERVISTA
AL PROFESSORE
SAVERIO SALERNO
POLO DI ECCELLENZA
SULLA CONOSCENZA
(UNIVERSITÀ DI SALERNO)**

**IL CLIMA DEL NOSTRO PAESE
MANCA DI STIMOLI ED
ENTUSIASMI. LE ECCELLENZE
SONO PERCEPITE COME
ANOMALIE E MINACCE;
PREVALE LA CULTURA DEL
SOSPETTO E DELLA CRITICA
RISPETTO A QUELLA DEL
RISCHIO E DEL SUCCESSO**

Il messaggio è chiaro: l'innovazione, tesa alla competitività e allo sviluppo, è la risposta ad una crisi che ha risvolti su ogni fronte. Ma quali sono le difficoltà della ricerca in questo settore? Lo abbiamo chiesto al professore Salerno, già richiamato in questa rubrica quale Coordinatore del Polo di Eccellenza sulla Conoscenza dell'Università di Salerno

Qual è il trend della ricerca in questo momento così difficile?

Oggi si fa un gran parlare dell'importanza di instaurare collaborazioni tra diversi enti e anche tra paesi europei. È chiaro che tale strategia ha il vantaggio di creare sinergia, ma comporta anche alcuni "contro". Basti pensare alla complessità gestionale che ne deriva. Si corre il rischio che l'unico vero accordo finisca per basarsi sulle modalità di assegnazione dei fondi e che molte energie vengano spese nella gestione di tanti soggetti.

Dunque viene meno una reale collaborazione sui progetti in sé. Inoltre non si considera che la ricerca finanziata resta teoricamente pre-competitiva ma ormai il passaggio tra le diverse fasi (dallo sviluppo pre-competitivo a quello industriale) è sempre più sfumato. Spesso quindi i soggetti produttivi possono essere diffidenti e riottosi rispetto ad una reale condivisione e, in tal caso, la ricaduta produttiva della Ricerca risulta pregiudicata.

Occorre, a mio giudizio, privilegiare aggregazione ed esperienze di successo stabili e collaudate, caratterizzate da un progetto comune al di là delle opportunità di posizionamento.

Quindi qual è o quale dovrebbe essere il ruolo delle aziende in questo contesto?

In teoria le aziende dovrebbero fare investimenti anti-ciclici ma questo non accade a causa della scarsità di risorse. Da ciò deriva una decrescente collaborazione con centri di ricerca. Inoltre, le piccole aziende risultano spesso inadeguate ad un approccio che prevede uno stretto legame con la ricerca a causa delle risorse limitate; l'accesso al finanziamento poi comporta una complessità gestionale che presuppone la necessità di una strutturazione aziendale adatta e questa, nelle piccole realtà, non sempre esiste. Sono poche infatti le aziende che hanno i numeri e la struttura adeguati e -ahimè- sempre le stesse. Tra l'altro tali realtà, perlopiù grandi, adottano un approccio speculativo e sostanzialmente prevaricatorio tendendo a fagocitare gli Attori della ricerca.

Come la politica potrebbe intervenire a suo parere?

Mentre a livello europeo il funzionamento è quantomeno affidabile, purtroppo in Italia manca il giusto equilibrio tra politica e ricerca. In particolare, se oltre confine vengono rispettati i tempi per la valutazione e contrattualizzazione dei progetti, nonché quelli previsti per l'erogazione di finanziamenti, non sempre è possibile dire lo stesso a livello Paese. Troppo spesso i pagamenti sono lenti e senza garanzie; inoltre le procedure sono spesso contorte e in continuo cambiamento. A livello locale e regionale il problema si amplifica poi ulteriormente. Mi sia consentita, in conclusione, una considerazione più generale: il clima del nostro Paese manca di stimoli ed entusiasmi. Le eccellenze sono percepite come anomalie e minacce; prevale la cultura del sospetto e della critica rispetto a quella del rischio e del successo.

In questo modo le Risorse Umane, l'elemento vincente in tutti gli ambiti, non sono incentivate.

PRETRATTAMENTI INNOVATIVI PER ESSICCATI DI QUALITÀ

mdimatteo@unisa.it

DI MARISA DI MATTEO

*Professore ordinario**Processi della Tecnologia Alimentare, Dipartimento di Ingegneria Alimentare**Università di Salerno*

OTTENERE DEI BUONI
VEGETALI ESSICCATI SIGNIFICA
SODDISFARE DA UN LATO LE
RICHIESTE, SEMPRE CRESCENTI,
DEI CONSUMATORI DI AVERE
ALIMENTI SICURI E DI ALTA
QUALITÀ, E, DALL'ALTRO,
QUELLE DELLE AZIENDE
ALIMENTARI, CHE HANNO
BISOGNO DI SEMILAVORATI
DI QUALITÀ STANDARD,
DI FACILE TRASPORTO,
CONSERVAZIONE
E MANIPOLAZIONE

La deperibilità di un prodotto alimentare comporta la perdita delle caratteristiche sensoriali e nutrizionali, dovute ad alterazioni che rendono il prodotto inadatto al consumo. L'essiccamento dei prodotti orto-frutticoli è un'operazione unitaria delle industrie alimentari che, attraverso la riduzione dell'attività dell'acqua dei vegetali, impedisce lo sviluppo dei microrganismi e l'attivazione delle principali reazioni chimiche di natura alterativa. Questa tecnica di conservazione, antichissima, è molto complessa, in quanto prevede un simultaneo scambio di materia e di energia tra l'alimento e l'esterno. Inoltre, a causa della struttura anisotropa e delle variazioni di volume, forma, consistenza, colore e composizione chimica dei vegetali sottoposti a disidratazione, i modelli previsionali dell'essiccamento sono di difficile elaborazione. È ancora da considerare che l'acqua è presente sia in forma libera, che legata alla struttura interna degli alimenti, mediante legami chimici difficili da rompere e che i vegetali sono generalmente ricoperti da una cuticola cerosa che ostacola la fuoriuscita di acqua. Infine, altro aspetto di interesse per la scelta dei pre-trattamenti è il ruolo che questi possono assumere nel preservare il colore naturale dei prodotti da essiccare, evitando/limitando l'insorgere di fenomeni di imbrunimenti (di natura enzimatica e chimica) nel corso della disidratazione.

Obiettivo della nostra attività di ricerca è stato l'ottenimento di vegetali essiccati di "alta qualità", in grado di mantenere quanto più possibile le caratteristiche sensoriali, fisiche e nutrizionali del prodotto fresco. I vegetali, più di ogni altro prodotto alimentare, sono disponibili in periodi limitati dell'anno e hanno una shelf-life molto breve. Quindi, ottenere dei buoni vegetali essiccati significa soddisfare da un lato le richieste, sempre crescenti, dei consumatori di avere alimenti sicuri e di alta qualità, e, dall'altro, quelle delle aziende alimentari, di semilavorati di qualità standard, di facile trasporto, conservazione e manipolazione. I vegetali, quando sono esposti ad alte temperature per tempi prolungati e in presenza di ossigeno, sono soggetti a fenomeni ossidativi di natura enzimatica e non, che causano alterazione delle caratteristiche sensoriali (colore e odore), oltre a perdite in polifenoli, carotenoidi e vitamine. Altro effetto negativo legato all'essiccamento è lo shrinkage, che provoca difficoltà anche nelle fasi di reidratazione dei prodotti all'atto del consumo.

Per ridurre questi effetti negativi sono stati proposti diversi trattamenti prima dell'essiccamento, i più utilizzati sono basati sull'utilizzo di miscele di acido ascorbico e citrico, e sul blanching. Presso il laboratorio di Tecnologie Alimentari del DIIN (UNISA) sono stati ottimizzati i parametri dell'essiccazione in funzione della tipologia di vegetale da trattare e sono stati messi a punto dei pretrattamenti innovativi sia con sostanze naturali in bassissima concentrazione, che basati su metodi fisici per l'inattivazione enzimatica e per ridurre lo strato ceroso che ricopre la parte esterna di alcuni vegetali. In particolare i pretrattamenti innovativi hanno riguardato il mantenimento delle caratteristiche sensoriali e nutrizionali di molte spezie tra le quali il basilico che ha mantenuto pressoché inalterata la componente aromatica e, anche il colore e la struttura. Altri pretrattamenti a base di sostanze naturali sono stati applicati a melanzane, zucchine e altri orticoli consentendo il mantenimento del sapore, della struttura e del colore.

I CONVEGNI DI AMBIENTARSI 2012

DI VINCENZO PELLECCIA

Sustainable Manager

GRANDE INTERESSE
PER I TEMI PROPOSTI,
SPECIE PER GLI
APPROFONDIMENTI RELATIVI
A FONTI DI ENERGIA
RINNOVABILI E INTERVENTI
DI EFFICIENZA ENERGETICA

Il tavolo dei relatori

Il 17 Novembre scorso si sono svolti “I CONVEGNI DI AMBIENTARSI 2012” – quinta edizione - presso la Sala Convegni di Fosof, il Salone del Software tecnico giunto, peraltro, alla ventunesima edizione: il primo Convegno dal titolo “Nuove frontiere delle Fonti di Energia Rinnovabili, l'evoluzione del sistema degli incentivi, la Cogenerazione ad alto rendimento e la valorizzazione delle biomasse”, il secondo dal titolo “L'efficienza energetica nel residenziale e nel terziario: dalla domotica alla smart house”. Le tematiche proposte, anche con numerosi Case Study da parte dei qualificati relatori, hanno riscontrato un rilevante interesse nella platea intervenuta; soprattutto si è riscontrata una totale condivisione di valori nello sviluppo crescente delle Fonti di Energia Rinnovabili e negli interventi di Efficienza energetica, dopo lo “scampato pericolo” del ritorno al nucleare conseguenza del voto referendario del 2011, ben 24 anni dopo

il primo Referendum sul nucleare. Si è ricordato che l'Italia è stata proprio nel 2011 leader mondiale per nuova capacità installata nel solare fotovoltaico con ben 9.000 MWp. Si sono evidenziati i benefici effetti della Green Economy sull'economia nazionale, nettamente in controtendenza alla recessione in atto dal 2008; il tutto con riduzione della dipendenza energetica dall'estero, con incremento dell'occupazione, con miglioramento della qualità ambientale e con lo sviluppo delle professionalità tecniche e di lavoro autonomo. Dalla relazione di Riccardo Accarino – Responsabile tecnico nazionale di Sonepar Italia – si evince che lo scorso ottobre 2012 è stato pubblicato il documento di una nuova strategia energetica per il Paese con le seguenti principali priorità nel medio-lungo periodo, ovvero per il 2020: Efficienza Energetica; Mercato del gas competitivo; Sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili, per le quali si intende superare gli



obiettivi europei (20-20-20) contenendo al contempo l'onere in bolletta.

Mercato elettrico con sviluppo pienamente integrato con quello europeo. Raffinazione e distribuzione dei carburanti. Sviluppo sostenibile della produzione nazionale di idrocarburi e modernizzazione del sistema di governance. Le energie rinnovabili sono un elemento centrale della Strategia Energetica, con un più equilibrato bilanciamento tra le diverse fonti; la sostenibilità economica dello sviluppo del settore avviene con un allineamento dei costi di incentivazione ai livelli europei; una preferenza per le tecnologie con maggiori ricadute sulla filiera economica nazionale. Per il settore termico la strategia di sviluppo si basa su una serie di meccanismi specifici dedicati alle diverse categorie d'uso. Per lo stimolo delle rinnovabili di piccola taglia si punta all'introduzione di un Conto Termico che incentivi le tecnologie più virtuose, coprendo una quota dei costi di investimento iniziale. L'onere atteso a regime per il sistema è di circa 900 milioni di euro l'anno con copertura sulle tariffe di gas. Il risparmio energetico e la produzione da fonte rinnovabile contribuiranno in modo significativo a garantirci per il futuro gli stessi attuali livelli di benessere raggiunti, migliorando inoltre la qualità dell'ambiente (aria, acqua, terra) in cui vivranno le prossime generazioni. Il provvedimento supporta le fonti rinnovabili termiche per il settore residenziale e per la pubblica amministrazione, per la quale prevede un contributo anche per alcune misure di efficientamento energetico. Nel primo gruppo di interventi ricadono le pompe di calore elettriche e a gas, le caldaie a biomasse e il solare termico, mentre nel secondo si trovano la coibentazione dell'involucro edilizio, gli infissi, le caldaie a condensazione e le schermature solari. L'incentivo varia in funzione dell'intervento considerato e ha una durata compresa fra due e cinque anni. Per gli interventi di efficientamento energetico e per gli scaldacqua a pompa di calore il contributo è pari al 40% del costo di investimento – sottoposto a tetti massimi di spesa – erogato in rate annuali costanti e comprensivo di spese per diagnosi energetica e certificazione (riconosciute al 100% per la P.A. e al 50% per il privato). Dal 2010 ad oggi la campagna Eternit Free ha raccolto l'adesione di regioni, province e altre istituzioni che si sono impegnati a diffondere l'iniziativa sul loro territorio, questo nell'intervento di Dario Pastore del Circolo Orizzonti di Legambiente Salerno. Un'altra iniziativa nazionale è una "competizione" tra i Comuni che mette in evidenza i migliori risultati in termini di diffusione del solare: è basata sui dati che riguardano la diffusione del solare, calcolato in termini di rapporto tra la popolazione residente nei territori comunali e le installazioni di pannelli solari termici e fotovoltaici.

L'intervento poi di Gerardo Calabrese, Assessore alle Politiche Ambientali del Comune di Salerno, ha evidenziato come l'Amministrazione Comunale ha aderito all'iniziativa denominata Patto dei Sindaci, promossa dall'Unione Euro-

pea, con l'obiettivo di ridurre entro il 2020 di oltre il 20% le emissioni di CO₂.

Per il raggiungimento di tale obiettivo occorre redigere un programma di interventi definito con il nome PAES (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile).

Quale migliore occasione del Convegno per rendere noti i risultati cui è giunto il gruppo di lavoro composto dall'Energy Manager del Comune di Salerno e dal Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Salerno circa le azioni intraprese. Il Convegno sull'efficienza energetica nel residenziale e nel terziario ha visto ancora un rilevante contributo da parte del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università degli Studi di Salerno. Vincenzo Galdi ha illustrato la nuova frontiera della smart house che è l'integrazione delle fonti rinnovabili nella gestione energetica dell'abitazione; nel laboratorio S.I.S.T.E.M.I. Elettrici del DIIn un team di giovani ricercatori Patrizia Santoro e Manlio Landi hanno presentato un caso di studio: cioè mettere a punto una piattaforma tecnologica in grado di supportare servizi avanzati domotici per il Power & l'Energy Management (P&E M) in presenza di autogenerazione; questo perché il V Conto Energia prevede che l'energia in esubero autoprodotta vada immessa in rete senza essere più recuperabile. Viene meno, in tal modo, la parte dell'incentivo legata alla possibilità di utilizzare tutta l'energia prodotta, differendone il consumo. Per Francesca Romana D'ambrosio, sempre del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Salerno lo sviluppo è sostenibile «se soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri», recependo il Rapporto Brundtland del 1987.

I consumi energetici in Italia sono ripartiti in modo più o meno uguale tra trasporti e settore civile; l'industria è in sofferenza.

Le percentuali sono 32, 35, 22%. Circa due terzi dei consumi del settore civile sono relativi al residenziale il rimanente al terziario. Ma come ottenere il risparmio energetico? La passive house è la risposta più adeguata perché sfrutta le risorse naturali: sfruttamento dell'energia solare, isolamento termico ed eliminazione dei ponti termici, utilizzo di serramenti ad alta tecnologia e sistemi di ventilazione meccanica e di recupero del calore, eventualmente accoppiati a pompe di calore geotermiche. Secondo una risoluzione presa a maggio del Parlamento Europeo, a partire dal 1° gennaio 2019 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno avere consumo netto di energia nullo. In riferimento agli edifici esistenti, è previsto il progressivo adeguamento e il raggiungimento, al 2020, di una percentuale di riqualificazione che sarà stabilita dagli Stati membri. Gli edifici pubblici, nuovi e/o esistenti, dovranno applicare i requisiti richiesti dalla direttiva per realizzare immobili a consumo zero entro il 2015. Data la mancanza di spazio gli altri interventi dei Convegni 2012 saranno pubblicati su un prossimo numero di CostoZero.

PREMIO EFESTO VI EDIZIONE: il rilancio della Campania migliore

A CURA DI RAFFAELLA VENERANDO



Maria Rosaria de Divitiis,
Presidente Fai Campania

Il 30 novembre scorso - nella Sala Salvatore D'Amato dell'Unione Industriali della Provincia di Napoli - si è svolta la sesta edizione del Premio Efestò, assegnato ogni anno alle "aziende e alle persone che contribuiscono allo sviluppo economico e culturale della Campania, dandole visibilità in Italia e nel mondo". Istituito nel 2006 da I Centenari - l'Associazione che riunisce le Aziende Storiche Familiari Campane - il Premio Efestò ogni anno mette in evidenza le migliori esperienze della Campania nelle realtà produttive, creative, culturali che, nonostante la difficile congiuntura di un territorio fortemente compromesso, riescono ugualmente a emergere, raggiungendo nel proprio settore l'eccellenza ed il successo. Quattro Premi - Impresa e storia, Mediterraneo, Creatività, Capitani Coraggiosi - e un Premio Speciale - per sottolineare la Campania che si esprime al meglio delle sue potenzialità e che nel suo insieme dimostra una grande capacità di restare sulla cresta dell'onda senza tradire le radici e la vocazione propria del territorio.

I PREMIATI DELL'EFESTO 2012

I premiati di quest'anno sono stati: per la Sezione Mediterraneo Sua Eccellenza il Cardinale di Napoli Crescenzo Sepe; per la Sezione Impresa e Storia, Calace - Liuteria del plettro fondata nel 1825, per la Sezione Creatività, Riccardo Dalisi, professore, architetto, designer; per la Sezione Capitani Coraggiosi, Maria Rosaria de Divitiis, Presidente FAI Campania. Il Premio Speciale, invece, è stato tributato al Museo dello Sbarco, Salerno.

LIUTERIA CALACE, PREMIATA PERCHÉ...

...Per aver saputo coniugare in quasi duecento anni di attività la sapienza delle mani con l'acutezza dell'udito, la cura del bello, la conservazione di una tradizione e la necessità di una equilibrata tradizione. La famiglia Calace sin dal 1825, quando fu fondata la prima liuteria Calace a Procida, ha dato grande stimolo al mondo degli strumenti a plettro, realizzando chitarre, liuti e mandolini di pregevole fattura, musicalmente di qualità eccelsa e cercando sempre di coniugare il rispetto della tradizione con le necessità di una talora necessaria attività di rinnovamento degli strumenti. Grandi anche i risultati nella promozione dell'artigianato di qualità che hanno garantito alla famiglia Calace numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali allargando il mercato prima agli Stati Uniti e al Giappone per arrivare sino in Corea.

Una famiglia meritevole, infine, perché nel tempo ha avuto la capacità di mescolare grandi figure imprenditoriali e artigianali a qualità artistiche e musicali pressoché uniche nel genere che

hanno fortemente valorizzato il mondo degli strumenti a plettro.

IL MUSEO DELLO SBARCO, PREMIATO PERCHÉ...

...Per aver colmato un vuoto nella memoria di grande rilevanza storica, culturale e politica. La mostra permanente del Museo dello sbarco rappresenta soltanto il primo passo dell'associazione Parco della memoria della Campania, verso la realizzazione di un triplice intervento che prevede l'apertura del Museo delle Quattro Giornate e Napoli e il Museo delle stragi naziste a Caserta. Iniziativa recentissima (l'inaugurazione è avvenuta nel settembre scorso) eppure già meritevole del plauso del presidente della Repubblica per aver saputo integrare percorsi didattici e turistici. Il Museo si arricchisce ogni giorno infatti di elementi per la ricerca ma anche di oggetti importanti per il visitatore come il vagone che fu utilizzato per il trasporto degli ebrei italiani ad Auschwitz. Elementi importanti per la ricerca scolastica e universitaria del periodo che va dallo sbarco degli americani all'immediato dopoguerra con la proclamazione di Salerno capitale, ma anche per un turismo internazionale interessato alla conoscenza e alla riscoperta di un periodo (in particolare il biennio 1943-1944) ancora in larga parte da approfondire.

MARIA ROSARIA DE DIVITIIS, PRESIDENTE FAI CAMPANIA, PREMIATA PERCHÉ...

...Per l'impegno e l'opera di mobilitazione profusa per la salvaguardia delle bellezze paesaggistiche, storiche e artistiche del nostro territorio che l'hanno vista recentemente paladina per il recupero della Reggia di Carditello. Ma soprattutto per l'iniziativa "Napoli oltre lo stereotipo", un ciclo annuale di lezioni gratuite sulla storia di Napoli, in collaborazione con il CNR, per gli studenti delle scuole medie superiori in svolgimento, da ottobre e fino a giugno 2013, nella Basilica di San Giovanni Maggiore Pignatelli che sta coinvolgendo più di 400 giovani. Un percorso di conoscenza del patrimonio culturale della nostra città attraverso il quale ritrovare la vera identità di Napoli al di là degli stereoti-

pi e rafforzare così l'orgoglio di un'appartenenza per generare un rinnovato senso civico.

RICCARDO DALISI, PREMIATO PERCHÉ...

...Per l'ampiezza, la qualità ed il respiro nazionale e internazionale della sua attività creativa - professore universitario, architetto, designer, pittore, scultore, poeta, scrittore, artigiano - ma soprattutto per il suo assiduo impegno nel sociale, calato nei quartieri più difficili di Napoli con le felici esperienze dei laboratori del Rione Traiano, Ponticelli e della Sanità. Artista puro, la sua vena creativa si è espressa a tutto tondo con sorprendente continuità. Mai pago di ricercare e sperimentare, si è avvalso di moltissimi linguaggi e materiali: dall'Università di Strada con i laboratori di Rua Catalana fino alla nuova didattica rappresentata dall'Università Volante, ultima nata in casa Dalisi, passando per il Premio Compasso di Latta, sua personale iniziativa che promuove un design ecocompatibile nel segno del sostegno umano. A lui il merito di aver reso la caffettiera napoletana celebre in tutto il mondo, facendone un oggetto di design dalle infinite possibilità estetiche, restituendo così a Napoli l'orgoglio della sua tradizione.

IL CARDINALE CRESCENZIO SEPE, PREMIATO PERCHÉ...

...Per l'impegno profuso nel favorire il dialogo tra culture e religioni diverse, promuovendo i valori dell'accoglienza e dell'integrazione, facendo della città di Napoli il luogo di propulsione, al centro del Mediterraneo, di una rinnovata civiltà del convivere. Memorabile la sua iniziativa di far celebrare a Napoli il Meeting interreligioso voluto dal compianto Papa Giovanni Paolo II: il 21 ottobre 2007, si sono ritrovati insieme, a pregare e a impegnarsi per la pace, i Capi di tutte le Religioni del mondo, in concomitanza della visita in città di Papa Benedetto XVI. Un percorso culturale mai interrotto, teso ad esaltare valori umani fondamentali e universali quali l'accoglienza, la tolleranza, la comprensione, la generosità, per fare di Napoli una vera e grande "Città della Pace".



Riccardo Dalisi al Rione Sanità

I CENTENARI E IL PREMIO EFESTO

Ogni anno la cerimonia del Premio Efesto vede riunite e messe in risalto le eccellenze del Mezzogiorno. Tra i premiati delle edizioni precedenti ci sono, tra gli altri, Ferrarelle Spa (2006); lo stilista Ernesto Esposito (2006); Achille Bonito Oliva (2006); Magaldi Industrie (2006); il maestro del cotto di Rufoli, Antonio De Martino (2006); Strega Alberti (2007); La Doria (2007); Assafrica&Mediterraneo (2007); Gruppo Cafiero Mattioli Finanziaria (2008); la Banca di Credito Popolare di Torre del Greco (2008); Orazio Boccia (2008); Piero Mastroberardino (2009); Don Gennaro Matino (2009); l'armatore Manuel Grimaldi (2009); il maestro ceramista Giancappetti (2009); Michele Iodice (2011); Aurelio De Laurentis (2011); Ceramiche Stingo (2011); Centro di Musica Antica Pietà dé Turchini (2011).

PERCHÉ EFESTO

Efesto, dio del fuoco: allevato dalle ninfe del mare era il fabbro degli Dei e nella sua fucina creava e forgiava. Così la Campania, ricca di terre bollenti e bagnata dal mare, genera ricchezza di idee, iniziative e creatività. Il premio - una targa in ottone sulla quale è posto un cammeo inciso a mano su una conchiglia corniola, raffigurante la divinità greca - è stato ideato e realizzato in esclusiva per la manifestazione dalla ditta Ascione.

LE CATEGORIE DEL PREMIO

Business, strategia, crescita ma anche arte, identità e dialogo interculturale: le cinque categorie del Premio Efesto puntano alla radice multidisciplinare del successo imprenditoriale.

Premio Impresa e storia

Dedicato alle imprese che abbiano investito nella ricerca storica e nel mantenimento della tradizione riconducibile alle radici culturali del territorio.

Premio Creatività

Dedicato alle persone che hanno saputo attraverso l'arte della creatività regalare al mondo una nuova e affascinante visione della nostra terra.

Premio Capitani coraggiosi

Dedicato a personalità del mondo imprenditoriale, culturale e associativo che si sono particolarmente distinte nel potenziamento e nel rilancio economico e culturale della nostra regione.

Premio Mediterraneo

Dedicato a società, associazioni, personalità e istituzioni che abbiano sviluppato in modo proficuo il dialogo culturale e le interrelazioni economiche ed imprenditoriali tra territori con le stesse radici mediterranee.

L'ASSOCIAZIONE

L'associazione I Centenari - Associazione Aziende Storiche Familiari Campane riunisce dal 2001 le imprese campane, attive da cento anni o più e che da cento anni o da almeno tre generazioni siano nelle mani della stessa famiglia. Obiettivo dell'associazione è promuovere iniziative ed interventi legislativi a tutela delle aziende stori-

che, intese come modelli di economia positiva, longevità, professionalità e sviluppo del territorio. Su www.assocentenari.it è consultabile l'elenco completo delle aziende centenarie.

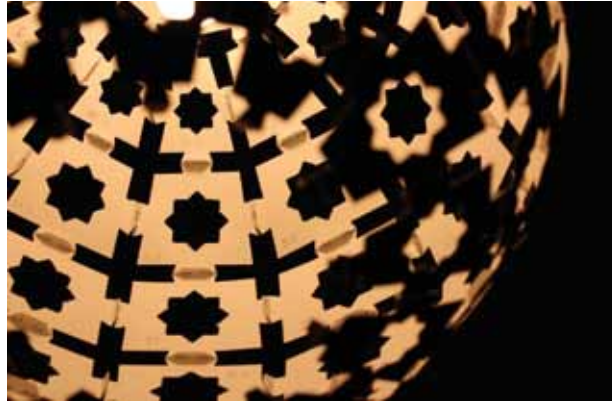
Al vertice dell'Associazione due donne imprenditrici: il cavaliere del lavoro Pina Amarelli (presidente onorario) e Antonia Autuori, amministratore delegato della Michele Autuori (presidente).

Sono inoltre partner dell'Associazione:

- AIDAF Associazione Italiana Delle Aziende Familiari
- Amarelli Fabbrica di Liquirizia Dal 1731
- Les Hénokiens l'Associazione di Imprese Bicentinarie Familiari di tutto il mondo



MEDITERRANEAN FAB LAB, il Marte è sempre più il pianeta del futuro



Un lampadario realizzato
al Mediterranean Fab Lab

I FAB LAB SONO LABORATORI
DI FABBRICAZIONE DIGITALE DOVE
È POSSIBILE COSTRUIRE TUTTO CIÒ
CHE PUÒ ESSERE IMMAGINATO,
DAL NULLA, DA UN CUCCHIAIO
A UNA CASA, DOVE SI OFFRE
LA CHANCE DI SMETTERE I
PANNI DI MERI CONSUMATORI,
INDOSSANDO QUELLI PIÙ
CREATIVI DI PRODUCER

di Raffaella Venerando

in foto, l'architetto
Amleto Picerno Ceraso
ideatore
del Mediterranean Fab Lab

«Qualunque cosa tu possa fare o sognare di fare, incominciala!». Non è uno slogan vuoto, questa massima di Goethe, ma la sintesi di una realtà nuova, quella di fabbricare da sé qualsiasi cosa. In che modo? Grazie a una stampante 3D capace di riprodurre qualsiasi oggetto, “da un cucchiaino a una casa”. Alcuni di questi macchinari sono sbarcati al Marte, la mediateca di Cava de' Tirreni che, dall'ottobre scorso, ospita il Mediterranean Fab Lab di cui è ideatore e promotore l'architetto Amleto Picerno Ceraso.

Architetto, innanzitutto cosa sono i Fab Lab?

I Fab Lab sono laboratori di fabbricazione digitale dove è possibile costruire tutto ciò che può essere immaginato, dal nulla, da un cucchiaino a una casa. Offriamo, dunque, la chance di smettere i panni di meri consumatori indossando quelli più creativi di producer. Il termine Fab Lab deriva dall'inglese fabrication laboratory e identifica, per l'appunto, un laboratorio dotato di tecnologie di fabbricazione digitale, controllate da computer, in grado di operare su diversi materiali. Sono circa 50 i Fab Lab sparsi per il mondo, di cui tre in Italia tra cui il nostro Mediterranean Fab Lab, ospitato all'interno del Marte di Cava.

Per potersi costruire un oggetto da sé occorrono conoscenze informatiche particolari?

No, e rimarcarlo è di cruciale importanza. Le nostre macchine sono di semplice utilizzo, grazie a un'interfaccia intuitiva. Presto diverrà di uso comune l'impiego di macchine per la stampa in 3d anche se oggi sembrano tecnologie da addetti ai lavori. Siamo nel pieno della terza rivoluzione industriale, non dimentichiamocelo, per cui vale la pena cavalcare il cambiamento e non subirlo.

Quali software bisogna utilizzare per produrre dei disegni che le macchine in uso nel Mediterranean Fab lab possano processare? Sono software open source?

Molti lo sono, disponibili in rete e liberi da diritti, che ognuno può modificare, migliorare e condividere, come ad esempio Blender o Google SketchUp. Un utente interessato a costruirsi un oggetto utilizza uno di questi software, modella l'oggetto desiderato, viene al Marte, paga una quota irrisoria per l'utilizzo della macchina stampa – siamo nell'ordine dei 2,5 euro l'ora con assistenza e tutoraggio specializzato, ndr – e, realizzato così l'oggetto, se lo porta a casa. In ogni caso, all'interno del sito www.medaarch.com esiste una sezione dedicata all'open source dove noi del Mediterranean Fab Lab carichiamo file di oggetti già progettati e mettiamo a disposizione modelli scaricabili in modo che, chi vuole, ne possa beneficiare.

Le imprese a che titolo potrebbero essere interessate a questa idea?

La partecipazione delle imprese è fondamentale per due aspetti: per innovare i processi aziendali e per approcciare a nuovi sistemi. Anche le amministrazioni che vogliono essere protagoniste del cambiamento, uscendo dalla passività che spesso imprigiona le istituzioni, possono avvantaggiarsi della tecnologia che offriamo, realizzando da sé la propria idea di città smart, ad esempio, come è stato a Barcellona. Il Mediterranean Fab Lab lavora all'interno di una realtà più ampia, la Medaarch - Accademia Mediterranea di Architettura che offre corsi di alto profilo formativo che garantiscono l'opportunità concreta di mettere in pratica la formazione ricevuta, attraverso workshop specifici.



IL GUSTO: mediterraneità, intelligenza e web



GIUSEPPE FATATI
PRESIDENTE FONDAZIONE
A.D.I.
PRESIDENT
ITALIAN OBESITY
NETWORK
DIRETTORE SC DI
DIABETOLOGIA,
DIETOLOGIA E
NUTRIZIONE CLINICA
AZ. OSP. S.MARIA,
TERNI

IL WEB HA MODIFICATO
RADICALMENTE IL NOSTRO
MODO DI PENSARE E DI
COMPORTARCI. SEGUENDO
QUESTO RAGIONAMENTO È
DEDUTTIVO IMMAGINARE
COME LA VIA ITALIANA
ALLA DIETA MEDITERRANEA
SIA IRRIMEDIABILMENTE
COMPROMESSA E NON PIÙ
RIPRODUCIBILE. IL GUSTO,
NEL SENSO PIÙ COMPLETO
DEL TERMINE, NON È PIÙ IN
GRADO DI GUIDARE I NOSTRI
COMPORTAMENTI

Nei precedenti articoli, abbiamo detto che la corteccia costruisce le mappe che poi diventeranno la mente e ci fornisce l'identità anche in termini di gusti e preferenze nell'alimentazione. La risonanza magnetica funzionale (fMRI) consente di individuare quale area del cervello è influenzata da una determinata immagine o da un determinato ricordo. Dall'intensità della risposta delle aree cerebrali agli stimoli visivi si è potuta definire una chiara organizzazione che riconosce la grandezza come un fattore importante nell'identificazione di ciò che ci circonda. Alla vista di oggetti grandi corrisponde una maggiore attivazione dell'ippocampo legato alle abilità spaziali, mentre oggetti piccoli stimolano la corteccia temporale inferiore, sede della capacità di manipolazione. Con tecniche sempre più sofisticate si può arrivare a descrivere il percorso del pensiero all'interno del tessuto cerebrale. È ormai chiaro che la risposta cerebrale agli stimoli alimentari può essere diversa da individuo a individuo, influenzare i comportamenti alimentari e dagli stessi essere influenzata. Tale risposta può risentire anche degli impulsi ambientali e della capacità soggettiva di mediarli. Nell'evoluzione della specie e soprattutto con l'imporsi della scrittura come mezzo per trasmettere conoscenze e sapere, l'intelligenza dell'uomo si è evoluta da una forma che possiamo definire simultanea - perché basata sull'esistenza di codici iconici o immagini - ad una tipo sequenziale per l'uso di codici alfabetici. In cucina e nell'atto alimentare i due tipi di intelligenza hanno presentato una simbiosi perfetta. Ancora oggi le ricette e i libri di cucina sono un insieme di immagini, scritti e ricordi. La mediterraneità ossia il modo italo-mediterraneo di vivere l'alimentazione caratterizzato da spazio (la cucina), tempo (il tempo dedicato al cibo), economia (corretto utilizzo delle risorse), relazioni (identità e appartenenza), cultura (coltivazioni adatte ai luoghi e alle esigenze del gruppo familiare), politica (la teoria dello stato) è sintesi di intelligenza, creatività e memoria alimentare. Nel mondo moderno caratterizzato da un ambiente in cui i media elettronici in rete sono prioritari, la scrittura e la lettura tradizionali si sono persi e le immagini sono tornate ad essere dominanti. Secondo qualcuno internet avrebbe limitato le nostre capacità intellettive. L'uso distratto di innumerevoli frammenti di informazioni può farci perdere la capacità di concentrazione e ragionamento. Non so se questa sia una verità incontrovertibile; certamente la globalizzazione è causa della perdita di modelli alimentari stabili e è in grado di modificare gusti e costumi. La corteccia cerebrale si è trovata costretta a memorizzare e coordinare una serie di mappe e immagini sempre più numerose e confondenti, senza stabilire tra di esse un ordine, una gerarchia e quindi una memoria stabile. Seguendo questo ragionamento è deduttivo immaginare come la via italiana alla dieta mediterranea sia irrimediabilmente compromessa e non più riproducibile. Il gusto non è più in grado di guidare i nostri comportamenti. Senza entrare nella discussione filosofica tra l'intelligenza artificiale debole e forte, ci sembra chiaro che i rapporti tra razionalità ed emozioni siano complessi e spesso imprevedibili. Ci sentiamo vicini a chi propone la scomponibilità della mente in una serie di agenzie cognitive relativamente autonome e qualche volta di difficile comprensione. Sicuramente una di queste agenzie è dedicata al cibo e all'atto alimentare nella sua complessità omeostatica e relazionale.



AUTUNNO: consigli di stagione per la pelle

ANTONINO DI PIETRO
DERMATOLOGO

QUELLO CHE CONTA IN QUESTA
STAGIONE DI PASSAGGIO
È PREPARARE LA PELLE
A QUEGLI SHOCK TERMICI
PERICOLOSI CHE,
SOPRATTUTTO
NEI PUNTI PIÙ ESPOSTI
È SENSIBILI,
PROVOCANO ROSSORI
E SECCHENZA

L'autunno, i primi freddi e le giornate più corte annunciano che è in arrivo l'inverno. Il clima è instabile, a volte mite e soleggiato e a volte piovoso e umido. A questo si aggiungono smog e polveri inquinanti che aggravano alcuni sintomi come arrossamenti, screpolature o eccessiva produzione di sebo. Il risultato è una pelle che appare grassa e impura. Insomma l'autunno, fra tutte le stagioni, è quella durante la quale la pelle è maggiormente messa alla prova. Per mantenerla elastica, idratata e luminosa il consiglio è di seguire alcune semplici regole. Prima di tutto utilizzare quotidianamente una crema idratante. Anche l'alimentazione svolge un ruolo chiave, oltre all'importanza di bere almeno due litri di acqua al giorno. Nella dieta è consigliabile accrescere il consumo di kiwi, arance, pomodori, peperoni, fragole, ribes, lamponi, cavoli, aringhe, merluzzo e sgombrò. Un modo sicuro per fornire alla pelle vitamina C che contribuisce a rafforzare le difese immunitarie. Fragole, ribes e lamponi, a loro volta, contengono flavonoidi che rendono elastici i vasi sanguigni. Cavoli e aringhe forniscono un buon apporto di vitamina A che ha il pregio di riparare e rinnovare le cellule della pelle, mentre il merluzzo e lo sgombrò, ricchi di Omega-3, aiutano a ritardare l'invecchiamento. Quello che conta in questa stagione di passaggio è preparare la pelle a quegli shock termici pericolosi che, soprattutto nei punti più esposti e sensibili, provocano rossori e secchezza.

Questo accade perché con il freddo le vene si restringono provocando una minore ossigenazione della pelle, poi, quando si entra in un ambiente riscaldato, le vene si dilatano di colpo e questa "ginnastica" alla lunga le indebolisce. Quando poi gli ambienti sono troppo riscaldati, l'idratazione della pelle diventa insufficiente rendendo l'incarnato spento e opaco. Ci sono poi le polveri inquinanti che depositandosi sul viso impediscono la naturale traspirazione. Per combattere questi effetti nocivi è buona abitudine usare tutti i giorni una crema idratante a base di deltalattone, un principio attivo di origine vegetale che ricompatta lo strato corneo, cioè quello più superficiale della pelle, favorendo un'idratazione naturale e profonda. Ma gli effetti negativi dell'autunno si fanno sentire anche sui capelli con una tendenza alla caduta fisiologica più evidente per il passaggio dal caldo estivo al freddo autunnale. Anche per la salute della chioma è fondamentale un'alimentazione equilibrata e uno stile di vita meno stressante possibile. Infatti uno stato di affaticamento intenso che si prolunga per oltre 20 giorni fa aumentare la proteina P53 responsabile della caduta dei capelli sani. L'antidoto è fare movimento un paio di volte alla settimana o dedicarsi con regolarità a un'attività che allontani la tensione. Quanto alle cure è utile una lozione a base di fattori di crescita. Per quanto riguarda l'alimentazione, bastano anche solo due settimane di pasti irregolari per togliere ai capelli le sostanze indispensabili al loro ciclo vitale. L'imperativo quindi è quello di tornare a un'alimentazione equilibrata che comprenda carne (ricca di aminoacidi), pesce (che apporta acidi grassi polinsaturi), frutta e verdura (fonti di sali minerali e vitamine). Ai vegetariani, poi, serve un integratore di aminoacidi, come metionina, cistina, ornitina. Si anche a una lozione da applicare quotidianamente. Oggi ce ne sono con sostanze che "catturano" dall'organismo i nutrienti e li trasportano ai capelli, accelerando il ritorno alla normalità.

IL GALATEO SOTTO L'ALBERO



NICOLA SANTINI
WWW.TTimestyle.com

SE DOPO LE FESTE LA CASA
È PIENA DI "INUTILIA",
L'ETICHETTA CONSENTE
ANCHE DI RICICLARE,
PURCHÉ TUTTO SIA FATTO
CON GUSTO E SEMPRE
NELL'ADEGUATEZZA
DEL DONO RICICLATO
ALLA PERSONALITÀ
E AL GUSTO DEL SECONDO
RICEVENTE

Quello della corsa al regalo last minute è un film che arriva puntuale di anno in anno. Il 22 Dicembre sul calendario, zero gradi sul termometro e la gente - con la scusa del freddo - sotto sciarpe, occhiali, cappelli e cachemire a collo alto, nasconde il segreto di pulcinella: a pochi giorni dal Natale ancora non sa cosa regalare e, alla fine, si ritrova, dopo un tour de force tra le vie del centro, a dover ripiegare su panettoni, dolci e cassette di vini, scontati non sul prezzo ma sull'originalità, quel qualcosa che significa partecipare con il cuore, oltre che col portafoglio, agli auguri natalizi. Da dimenticare anche l'esatto opposto, ossia le cose troppo personali, che vanno dall'abbigliamento agli utensili, ai prodotti di bellezza e che sono quelle che attirano le gaffes come il miele le api: il pantalone taglia 42 alla cugina recentemente ingrassata; il profumo da ballerina del moulin rouge alla zia zitella; la crema lifting alla mamma che si sente ancora bella e giovane! È molto meglio un bel libro di fotografie d'autore, il catalogo della biennale, il cd con il concerto di Natale dell'orchestra importante o magari l'abbonamento alla rivista preferita. Il regalo troppo costoso rischia di imbarazzare chi lo riceve, se si vuole ringraziare qualcuno per una cortesia riservatagli. È, senza dubbio, più apprezzato un regalo pensato appositamente per il destinatario, che un regalo costoso o che si percepisce essere stato commissionato alla segretaria. Per facilitare le cose - nell'impossibilità di fermarsi a comprare un regalo per qualcuno ogni volta che si passa davanti alla vetrina giusta durante tutto l'anno - il suggerimento è quello di appuntare sull'agenda le idee che vengono in mente, per poi metterle tutte insieme il famoso 22 Dicembre. La regola cambia quando si pensa ai regali per i colleghi di lavoro o per gli amici che si incontrano ad un club: meglio fare a tutti lo stesso tipo di regalo per evitare spiacevoli, antipatici confronti. La verdura dell'orto di casa, come la marmellata, le conserve, l'olio e il vino prodotto artigianalmente da chi fa il regalo, ma anche una torta o un bouquet con i fiori presi nel proprio giardino, sono pensieri sempre graditi. Da ricordare sempre che il regalo di Natale è anche l'occasione giusta per dimostrare la propria riconoscenza alle persone che durante l'anno sono state particolarmente gentili: l'idraulico arrivato la domenica pomeriggio quando la casa si stava trasformando in una gigantesca jacuzzi, la baby-sitter che accetta senza lamentarsi proposte last minute, il vicino che ritira i pacchi arrivati con il corriere quando siamo in vacanza. Anche la carta vuole la sua parte: allegra, colorata e spiritosa per gli amici e i famigliari, più sobria per i regali meno confidenziali.

Che cosa succede se arriva un dono da una persona alla quale non si è pensato di regalare nulla? Senza perdersi in rammendi, che in ogni caso sottolineerebbero la gaffe anche se involontaria, si ringrazia sinceramente e alla prima occasione, ci si ricorda di ricambiare: un bel regalo al ritorno da un viaggio o un pensiero per l'onomastico hanno il potere di stupire e riparare al contempo. E se dopo le feste la casa è piena di "inutilia", l'etichetta consente anche di riciclare, purché tutto sia fatto con gusto e sempre nell'adeguatezza del dono riciclato alla personalità e al gusto del secondo ricevente. L'angolo delle cose da riciclare va trattato come il corner della boutique: bisogna scegliere con cura, assicurandosi che nei libri non siano scritte a mano dediche o date, e che non ci siano iniziali incise negli angoli nascosti degli oggetti.

NUOVE TENDENZE IN PALESTRA

A CURA DI
WWW.OBIETTIVODONNA.IT

I CORSI PIÙ CLASSICI COME
STEP O AEROBICA SONO
STATI SURCLASSATI
DA NUOVE DISCIPLINE,
ALCUNE DELLE QUALI
DAI NOMI DECISAMENTE
ESOTICI

È tempo di iscriversi in palestra...è tempo di Zumba Fitness e Pole Dance! Sì, queste sono le nuove tendenze in palestra, ed è boom di richieste. A quanto pare i corsi più classici come step o aerobica sono stati surclassati da queste nuove discipline.

Lo Zumba Fitness è stato inventato a metà anni '90, per puro caso, da Beto Perez, personal trainer colombiano: un giorno, andando di corsa ad insegnare un corso di aerobica, dimenticò di portare la sua musica aerobica tradizionale. Dovette così improvvisare, usando un mix di musica da nastri che teneva nel suo zainetto (salsa e merengue, la musica con la quale era cresciuto). I partecipanti erano elettrizzati, nessuno riusciva a smettere di sorridere. E da quel giorno nacque un concetto di fitness nuovo e rivoluzionario. Il salto negli Stati Uniti fu breve e divenne subito un successo.

Oggi, 12 milioni di appassionati praticano lo Zumba fitness in circa 110mila sedi sparse in 125 paesi al mondo. Con il tempo, questa disciplina si è articolata sempre più: esiste lo Zumbatomic, per i bambini, l'Aqua Zumba, in acqua, lo Zumba Gold, per gli over 60, e lo Zumba Sentao, per chi lavora troppo e si allena alla scrivania dell'ufficio.

E cumbia, salsa, merengue, mambo, flamenco, chachacha e reggaeton sono alcune delle colonne sonore che accompagnano i movimenti del "popolo Zumba". Grazie alla sua semplicità, lo Zumba fitness è alla portata di tutti, dal giovane che vuole scolpire e tonificare il proprio corpo, alla signora che vuole mantenersi in forma ballando. Tra i meriti di questa disciplina c'è la sua capacità di tonificare i muscoli del corpo. Essendo un'attività aerobica stimola l'apparato cardio-circolatorio grazie all'aumento o alla diminuzione del ritmo della danza e, per chi è in sovrappeso, permette di bruciare un gran numero di calorie, oltre che essere un modo per imparare a coordinare il proprio corpo. Altra grande novità nelle palestre è la Pole Dance, disciplina artistica, di nuova generazione, che include elementi di ginnastica acrobatica, danza e coreografia. L'attrezzo principale di studio nella Pole Dance è una pertica verticale o palo, attorno a cui si cammina e si danza, sulla quale ci si arrampica, e per mezzo della quale è possibile creare delle leve, con gli arti superiori o inferiori del corpo, per eseguire delle figure tecniche e arrivare a creare una coreografia interpretando un brano musicale. La Pole dance, nata negli Usa intorno agli anni Ottanta, richiede davvero una grande preparazione atletica. Spesso confusa con la Lap Dance è, invece, un allenamento che coinvolge tutti i muscoli del corpo, migliorando il portamento, rassodando gambe, braccia, scolpendo letteralmente il corpo. Inoltre, favorisce l'agilità, la coordinazione e la resistenza fisica. Il progressivo successo della Pole Dance è da attribuire, in particolare, alla ballerina inglese KT Coates che, stanca di essere considerata alla stregua di una spogliarellista, ha liberato la Pole Dance del marchio di semplice danza erotica e ha contribuito alla sua diffusione nelle palestre. E infatti, negli ultimi anni, la popolarità della Pole Dance è decisamente aumentata. Sono nate in tutto il mondo associazioni e federazioni, nonché programmi e certificazioni per il suo insegnamento. Spirito di aggregazione, divertimento, sensualità e poca familiarità con le classiche attività da palestra. Sarà questo il segreto del loro successo? Noi crediamo di sì.

PRIMA SPREMITURA, per una pelle liscia come l'olio

*A cura
di Raffaella Venerando*

Arriva dalla Toscana Prima Spremitura, la prima linea cosmetica al mondo realizzata con un principio attivo IGP prodotta da Idea Toscana.

È l'unica gamma extra alimentare, che comprende prodotti per la cura del viso e del corpo, ad aver avuto dal Ministero delle Politiche Agricole il marchio IGP, in quanto interamente realizzata con Olio Extra Vergine di Oliva Toscana IGP Biologico.

Per questa ragione rispetta l'Ambiente, il territorio e la salute delle persone: perchè la materia prima è prodotta attenendosi al rigido disciplinare del Consorzio di Tutela, partner attivo del progetto, che permette di preservare tutte le proprietà benefiche degli oli nativi e il loro valore salutistico, nonchè impone le procedure indispensabili per salvaguardare le aree di coltivazione e i processi di lavorazione.

Inoltre la linea viso di Prima Spremitura ha ottenuto il massimo livello di certificazione da parte di Natrue e può quindi vantare un ulteriore primato: è la prima ad aver ottenuto la denominazione 'bio' per tutta la gamma di prodotti in essa contenuti, come la crema idratante, la crema anti età, il latte detergente struccante o il tonico riequilibrante. Questo dimostra quanta attenzione sia stata messa nella realizzazione della linea, e quale livello di qualità sia stato raggiunto per poter offrire al mercato un bene di altissima qualità.

La materia prima naturale scelta non è lavorata in alcun modo, ma utilizzata così

come arriva dai frantoi, dopo adeguato controllo e certificazione.

Così facendo si trasferiscono alla pelle tutti i benefici che questo prezioso principio attivo contiene per nutrire e idratare l'epidermide.

Il dosaggio è calibrato in funzione della tipologia e funzionalità del formulato cosmetico, tenendo conto che l'olio impiegato è un olio nativo, estremamente ricco di principi attivi preziosi per la pelle.

Per maggiori informazioni:
www.primaspremitura.it



NUOVO STRALIS HI-WAY DI IVECO

Il top nell'efficienza dei consumi



UNENDO ALLA QUALITÀ
DEL PRODOTTO L'OFFERTA
DI ALCUNI SERVIZI INTEGRATI
- TRA CUI L'ASSISTENZA
PROGRAMMATA, LA GESTIONE
DELLE FLOTTE E LA FORMAZIONE
DEGLI AUTISTI PER UNA GUIDA
SEMPRE PIÙ ECONOMICA -
IL NUOVO STRALIS PUÒ
RAGGIUNGERE UNA RIDUZIONE
DEL TCO FINO AL 4% SU
UNA MISSIONE INTERNAZIONALE,
CON PERCORRENZA MEDIA
DI 130MILA KM ANNUI
E UN PERIODO DI POSSESSO
DI QUATTRO ANNI

Non a caso ha vinto l'«International Truck of the Year 2013», il premio annuale assegnato da 25 giornalisti delle più importanti riviste specializzate europee al veicolo che «ha fornito il miglior contributo per l'efficienza del settore del trasporto su gomma, in termini di riduzione dei consumi, sicurezza, guidabilità, comfort e ridotto impatto ambientale». Stiamo parlando del nuovo Stralis Hi-way di Iveco che si è aggiudicato il prestigioso riconoscimento grazie alle sue impareggiabili caratteristiche, tra le quali spiccano la significativa riduzione del costo totale di esercizio (Total Cost of Ownership -TCO) e il suo sistema di riduzione catalitica Hi-eSCR, brevettato e sviluppato da FPT Industrial. Unendo alla qualità del prodotto l'offerta di alcuni servizi integrati, il nuovo STRALIS può raggiungere una riduzione del TCO fino al 4% su una missione internazionale, con percorrenza media di 130mila km annui e un periodo di possesso di 4 anni. Il nuovo STRALIS adotta motori Cursor FPT Industrial, che consentono - oltre che bassi consumi di carburante - prestazioni eccellenti. Grazie all'altissima efficienza del sistema di riduzione catalitica High Efficiency SCR (HI-eSCR), lo STRALIS è l'unico veicolo pesante sul mercato a rispettare i limiti imposti dalla normativa Euro VI, senza nulla togliere all'efficienza dei consumi. Il sistema HI-eSCR è in grado di ridurre i livelli di ossido di azoto di oltre il 95%. La tecnologia post-trattamento di FPT Industrial è unica ed esclusiva, poiché permette di rispettare i rigidi limiti delle emissioni di ossido di azoto, grazie al solo sistema di riduzione catalitica, senza alcuna necessità del ricircolo dei gas di scarico. Il nuovo Stralis è nuovo per davvero, anche per quanto attiene alla carrozzeria dove i cambiamenti principali garantiscono il netto miglioramento dell'aerodinamica. Il frontale si caratterizza per la nuova griglia centrale, per i «deflettori aria» di nuova progettazione e per il design ottimizzato del paraurti. Sul veicolo, inoltre, sono presenti nuovi sistemi telematici avanzati e integrati, migliori strumenti di customer service e i più innovativi sistemi elettronici per la sicurezza stradale, fra cui il dispositivo EBS con la funzione di Brake Assistant, il Lane Departure Warning System, l'ESP, l'Adaptive Cruise Control, Daytime Running Lights, la nuova funzione Driver Attention Support e l'Advanced Emergency Braking System. Il nuovo STRALIS è dotato dell'esclusiva funzione «Driving Style Evaluation», uno strumento che consente al guidatore di migliorare il proprio stile di guida in tempo reale e che, se collegato a un altro sistema, l'IVECONNECT FLEET, inoltre, consente al gestore di una flotta di valutare da remoto la performance di ogni singolo autista. La Mecar, concessionaria Iveco di veicoli industriali di Nocera Superiore, per la presentazione ufficiale del super Stralis - il 24 novembre scorso - ha scelto una location d'eccezione, quella dei Feudi di San Gregorio a Sorbo Serpico, organizzando un evento di gran classe, senza pari, esattamente come il nuovo Stralis. «Nonostante le enormi difficoltà del settore automotive e della logistica - ha spiegato Gianandrea Ferrajoli, managing director della Mecar - abbiamo intravisto delle enormi opportunità in alcuni mercati originate principalmente da un drastico calo di concorrenza e dalla parziale o totale scomparsa di alcuni nostri competitors tradizionali. Abbiamo dunque scelto di investire in maniera decisa sul territorio e di consolidare ulteriormente la nostra leadership sul trasporto pesante. Attualmente insieme ai nostri partners copriamo un'area che parte da Napoli, passa per Salerno, Potenza e Avellino e si spinge fino ai confini con la Calabria: una rete «captive» che riesce ad intercettare gran parte dei flussi della logistica del Sud Italia che si incammina verso l'Europa. La zona dei Feudi rappresenta il nostro epicentro operativo dal quale poter comunicare»

A cura
di Raffaella Venerando

MIAMO, la casa della bellezza



L'AZIENDA NASCE
DALL'INTUIZIONE VINCENTE
DI GIOVANNI D'ANTONIO,
GIOVANISSIMO IMPRENDITORE
NAPOLETANO, CHE HA DECISO
DI UNIRE TUTTE LE PASSIONI
DELLA SUA FAMIGLIA,
CREANDO UNA LINEA
DI PRODOTTI DEDICATI A OGNI
MOMENTO DELLA VITA

In Rete si trovano tanti commenti entusiastici. C'è chi ha provato la linea completa, chi solo alcuni prodotti specifici, ma tutti concordano nel ritenere che gli effetti benefici si riscontrano da subito, fin dalle prime applicazioni. Stiamo parlando dei prodotti per la cura di sé, Miamo Physical Care. Miamo è infatti l'hashtag più twittato da vip, imprenditori e beauty addicted, sotto il cui brand nasce la linea cosmeceutica che accompagna la pelle in tutte le fasi della

vita e che affonda le sue radici in Campania. Miamo nasce dall'intuizione vincente di Giovanni D'Antonio, giovanissimo imprenditore napoletano, che ha deciso di unire tutte le passioni della sua famiglia, creando una linea di prodotti dedicati a ogni momento della nostra esistenza. La linea acnever, e in particolare il prodotto di punta "dry spot", è il nuovo ritrovato per la lotta ai brufoli, tipici dell'adolescenza e non solo. In pochi mesi è diventato uno dei prodotti più acquistati on line. Total face care è, invece, la linea che previene i segni dell'invecchiamento, idrata, leviga, accompagna la fase adulta della vita, mentre Longevity plus è il kit anti age in grado di sostituirsi alla macchina del tempo nella lotta all'invecchiamento cutaneo. La bellezza in casa D'Antonio la fa da padrona: Elena Aceto di Capriglia è un'affermata farmacista, studiosa da sempre di tecniche e prodotti anti invecchiamento; prezioso il suo contributo come consulente che ama il contatto diretto con la gente; Camillo D'Antonio è il chirurgo dei vip: producendo una linea di prodotti per i suoi pazienti di studio, ha ispirato Miamo che poi è stata sviluppata e inserita in una strategia commerciale da Giovanni, il figlio, che insieme a sua sorella Camilla, farmacista membro della Società Americana Anti Aging, ha saputo dare una forte brand identity alle tre linee che oggi sono distribuite in farmacia o attraverso il loro sito <http://www.miamophysicalcare.com/> dove è possibile fare anche test on line per la pelle e prenotare consulenze gratuite, affidandosi a un team di medici esperti, dermatologi e chirurghi plastici capaci di trovare sempre le risposte giuste ai problemi di pelle.

STUDI RECENTI HANNO DIMOSTRATO CHE
L'ACNE NON È UN PROBLEMA ESCLUSIVAMENTE
ADOLESCENZIALE. ANZI. ANCHE GLI ADULTI
POSSONO ESSERE VITTIME DI QUESTO DISAGIO
EPIDERMICO, SPECIE LE DONNE DI ETÀ COMPRESA
TRA I 25 E I 40 ANNI.
TRA LE CAUSE, L'UTILIZZO SMODATO DI
COSMETICI DI BASSA QUALITÀ,
LO STRESS QUOTIDIANO E L'ESPOSIZIONE NOCIVA
ALLO SMOG ATMOSFERICO. ESCLUSE INVECE,
MA SOLO PER LA FASCIA ADULTA INVECE, LE
MOTIVAZIONI LEGATE A FATTORI ORMONALI

A cura
di Raffaella Venerando

IL PESO LEGGERO DELL'ARTE CERAMICA



ALFONSO AMENDOLA
DIP. DI SCIENZE POLITICHE,
SOCIALI E DELLA
COMUNICAZIONE,
UNIVERSITÀ DI SALERNO

DIRETTORE ARTISTICO
"MEDIATECA MARTE"

LA MOSTRA "PESO
ALLE IMMAGINI" (PROSSIMAMENTE
IN ESPOSIZIONE IN DIVERSE
GALLERIE ITALIANE) - CURATA
DA PIERFRANCESCO SOLIMENE
E ROSARIO VICIDOMINI - HA COME
OBIETTIVO LA CONTAMINAZIONE,
LA FRATTURA, L'EVERSIONE,
IL TAGLIO PLURALE TRA IL
"DISEGNO CONTEMPORANEO
E LA CENTENARIA TRADIZIONE
DELLA CERAMICA SALERNITANA"

Grava un pregiudizio sull'arte della ceramica. Un pregiudizio di un "genere", uno "stile", un "materiale" principalmente legato ad uno sguardo ancorato alla tradizione, ad un contesto che difficilmente si "contamina" con la contemporaneità e soprattutto legato ai modelli di un'espressione prioritariamente dentro le "vocazioni" del territorio. Sia ben chiaro, nulla da eccepire, ma chi (come chi scrive) continua a guardare ai flussi del contemporaneo e agli assalti del nuovo, raramente s'appassiona alla ceramica.

Illuminazione d'immenso, quindi, incontrare nel suo primo passo itinerante, la mostra "Peso alle immagini" (prossimamente in esposizione in diverse gallerie italiane). L'obiettivo di questo progetto, curato da Pierfrancesco Solimene e Rosario Vicidomini, è appunto la contaminazione, la frattura, l'everzione, il taglio plurale tra il "disegno contemporaneo e la centenaria tradizione della ceramica salernitana". Sulla scena di questo innovativo "set" troviamo 18 illustratori, pittori, grafici e street artists - italiani e stranieri - che si sono confrontati con la pratica artigianale della ceramica nel corso di 6 workshop realizzati quest'estate presso il laboratorio "Solimene Art". Gli artisti - tutti originali narratori di sguardi obliqui che guardano alle culture di massa, agli immaginari popolari, alla televisione, allo scenario metropolitano - sono: Luca Caimmi, Mara Cerri, Cyop & Kaf, Anna Deflorian, DEM, Anton Engel, Lilli Gärtner, Magda Guidi, Eva Montanari, Marino Neri, Guido Pigni, Cristina Portolano, Beatrice Pucci, Sylvie Ringer, Marco Smacchia, Alice Socal, Marco Tabilio, Luca Vagnini. Artefici di una riuscita miscela che amalgama stili, tecniche, saperi, tensioni espressive. Il tutto guardando, con una potente impronta visionaria, allo straordinario "periodo tedesco" vietrese. Quel periodo che seppe indicare una radicale variazione all'interno del sistema decorativo delle ceramiche tradizionali. Con immediata chiarezza i due curatori ci indicano i loro orizzonti: «Ci interessa il periodo tedesco della ceramica vietrese in quanto, pittori, illustratori, approcciandosi liberamente alla ceramica, seppero creare,

in primitiva semplicità, un'arte autentica che traeva ispirazione dalle suggestioni territoriali. Erano stranieri, per lo più di origine tedesca, che, attratti dall'esotismo della costiera amalfitana, vennero a lavorare nelle fabbriche di ceramica salernitane tra gli anni Venti e la seconda guerra mondiale.

Oggi, partendo da questo esempio, in un contesto storico in cui la fruizione delle immagini avviene, per la quasi totalità, attraverso internet ed in cui l'immaterialità comoda va di pari passo con una sempre maggiore superficialità, ridare peso e corpo alle cose è, per noi, semplicemente una necessità».



IL SEGNALIBRO

di Raffaella Venerando

IN PRINCIPIO

ERA LA TAVOLA

di Adam Gopnik

GUANDA EDITRICE

«Non capisco come faccia una giovane coppia a iniziare la vita insieme comprando un divano o un televisore - disse una volta a Gopnik lo chef britannico Fergus Henderson - non lo sanno che la tavola viene prima?».

E Adam Gopnik lo sa benissimo: la tavola è il principio di tutto. È il luogo dell'alimentazione, e quindi della vita, ma è anche il luogo per eccellenza dove raduniamo gli affetti e perpetuiamo le tradizioni; un luogo di cultura gastronomica e di intrattenimento godereccio. Ma non è sempre stato così. L'autore di questo libro ce lo racconta con dovizia di aneddoti e curiosità. Quando, al posto delle antiche osterie, sono nati i moderni ristoranti? Quando la Rivoluzione ha messo a disposizione dei francesi un buon numero di chef, i cui aristocratici datori di lavoro avevano fatalmente perso la testa... Quando nelle nostre cucine si è cominciato a sentire il bisogno di ricettari? Quando la cucina ha cessato di essere il dominio esclusivo delle donne che, per amore o per forza, si tramandavano le ricette di generazione in generazione? Il tema

della tavola, insomma, va ben oltre le disquisizioni eno-gastronomiche tanto di moda negli ultimi anni e le moderne ossessioni alimentari. Gopnik ci rivela, attraverso la storia dei grandi chef e quella dei grandi vini, la centralità del cibo e del bere come elemento di civiltà e continuità del vivere; ci guida con l'entusiasmo del gourmet attraverso i percorsi del gusto, non senza regalarci qualche segreto della sua cucina.

UN BRANO

"Chi ha inventato il ristorante? Com'è iniziato?... La storiella, efficace e di lungo corso, vuole che sia stata la Rivoluzione francese a fare il ristorante: dopo la Rivoluzione i cuochi dell'aristocrazia erano rimasti a spasso, non avendo più bocche da sfamare: E non avendo altro posto dove andare se non la strada, aprirono caffè e cominciarono a vendere in pubblico quello che prima si poteva ottenere solo in privato... Gli aristocratici persero la testa, i loro cuochi persero il lavoro e trovarono un modo nuovo per guadagnarsi da vivere in un mondo democratico..."



Detachment è uno di quei film che arrivano dritto all'anima, anche grazie alla superba interpretazione dell'attore protagonista Adrien Brody. La pellicola dell'eccentrico regista britannico, Tony Kaye, ha raccolto importanti premi, ottenendo numerosi riconoscimenti in giro per il mondo.

La toccante storia raccontata è un ritratto unico e non convenzionale del sistema di istruzione americano visto attraverso gli occhi di Henry Barthes (Adrien Brody). Barthes, supplente di letteratura al liceo, è un uomo solitario che porta dentro di sé un'antica ferita cercando di tenere gli altri a distanza. Henry entra ed esce dalla vita degli studenti, cercando di lasciare qual-

che insegnamento come può, nel poco tempo che ha con loro. Quando un nuovo incarico lo porta in una degradata scuola pubblica di periferia, il mondo di Henry viene lentamente alla luce attraverso i suoi incontri con

gli studenti - giovani senza speranze per il futuro - e gli altri insegnanti disillusi. Ciò che sconvolge di più la sua vita è, tuttavia, l'incontro con Erica, una prostituta adolescente scappata di casa. Ma anche Meredith - allieva sveglia e molto sensibile, schiacciata dal conflitto con il padre - e gli altri studenti, entrano in modo travolgente nella vita di Henry, rompendo gli argini e azzerando quella distanza tra lui e il mondo.

«È facile essere indifferenti, l'interesse richiede coraggio e il coraggio richiede carattere!»

HOME CINEMA

di Vito Salerno

DETACHMENT

IL DISTACCO

di Tony Kaye

GENERE DRAMMATICO

